UNIVERSITÀ DI PISA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA IN ARCHEOLOGIA
DELL'EGITTO E VICINO ORIENTE

Tesi di laurea specialistica:

Gli Ittiti e l'Anatolia occidentale. Una rivisitazione delle fonti scritte alla luce degli scavi recenti.

Relatori:

Giampaolo Graziadio
Dipartimento di Scienze Archeologiche

Giuseppe F. Del Monte
Dipartimento di Scienze storiche del mondo antico

Candidato:

Luka Baričić

Anno academico 2009-2010

“Scrivo queste cose come sembrano a me, perché le storie dei Greci sono tante e in opinione mia, assurde.”

(Ecateo di Mileto)

Indice

Introduzione....2
Geografia dell'Anatolia Occidentale nel periodo ittita....4
Storia del coinvolgimento ittita nell'Anatolia occidentale....18
Hattusili I....20
Tuthalija I....22
Arnuwanda I....26
Tuthalija II e Suppiluliuma I....29
Mursili II....33
Hattusili III....39
Tuthalija IV....41
Archeologia e testi – Ritrovamenti archeologici confrontati con i testi....42
Hattusa....44
La spada 'micenea' scoperta nel 1991....44
Un frammento di ciotola o di piatto con una incisione....49
La vasca da bagno....51
Troia \ Wilusa....55
La sorgente sotterranea....60
La trincea....63
Il sigillo....64
Efeso \ Apasa....69
Mileto \ Milawata....75
The Central Lydia Archaeological Survey (CLAS)....81
I siti minori....82
Kaymakci....84
Interfaccia occidentale tra il mondo Ittita ed Miceneo – Questione di Ahhijawa e la guerra di Troia....91
Conclusioni....105
Bibliografia....108
Ringraziamenti....121

Introduzione

Il rapporto dello stato ittita con l'occidente anatolico nel II millennio a.C. abbiamo oggi ben documentato grazie ai documenti scritti dagli ittiti stessi. Scendendo sempre più in dettaglio iniziamo a renderci conto che non sempre la ricostruzione della storia risulta un lavoro facile.

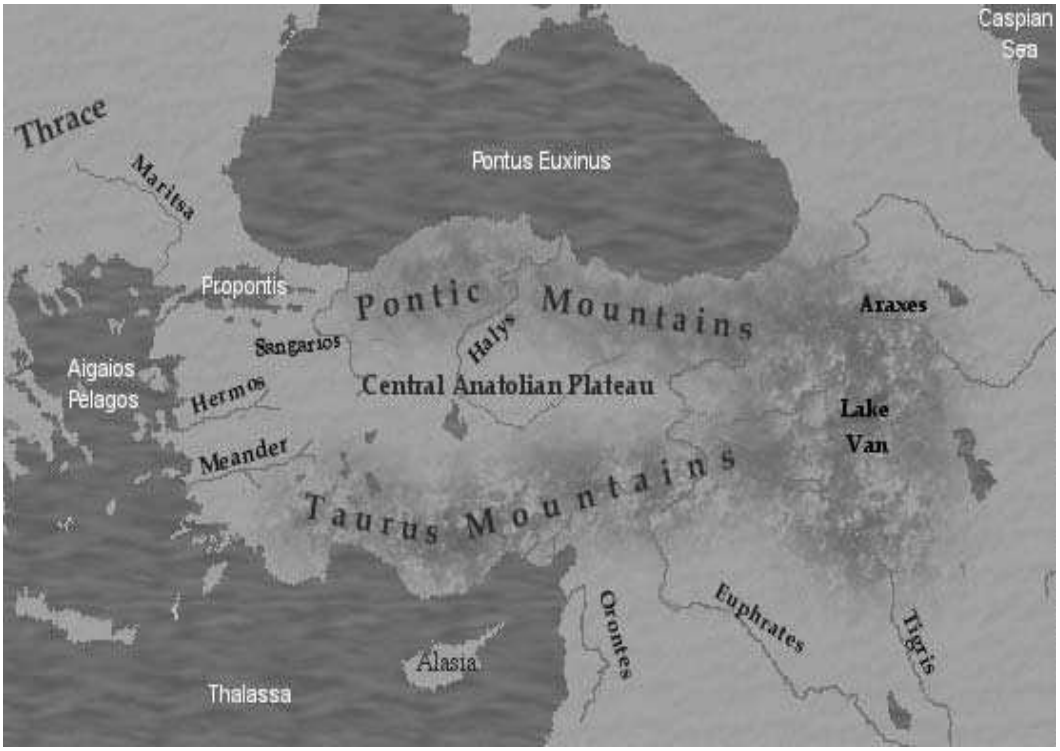
L'occidente anatolico era sede di vari regni piccoli. I regni, di cui ancora oggi non sappiamo con certezza la collocazione geografica, origini etniche etc. Alcuni di questi regni risultano famosi anche dopo il II millennio, come per esempio Wilusa, identificata con la Troia omerica, il luogo della famosa guerra decennale. L'Anatolia occidentale, conosciuta cosi nel mondo di orientalistica, o Asia Minore nel mondo dei classicisti si trova in mezzo ai due mondi, due scuole di pensiero, quello degli anatolisti ed egeisiti, che spesso non vanno d'accordo nelle interpretazioni. L'Anatolia occidentale rimane così, ancora oggi come anche nel antichità, una periferia contestata, un campo di ricerca in cui è molto difficile manovrare.

In questa tesi proveremmo, tenteremmo di confrontare le fonti scritte, quasi tutte dall'archivio di Hattusa \ Bogazkoy, con le fonti, ritrovamenti archeologici, cercando di creare un insieme storico plausibile. Un lavoro che risulterà ulteriormente difficile e sempre non concluso, per i motivi spiegati durante le varie argomentazioni affrontate nei capitoli successivi.

Geografia dell'Anatolia Occidentale nel periodo ittita

Ricostruire la geografia degli ittiti non e' un lavoro semplice, e per quanto negli ultimi anni abbiamo avuto tante certezze, i problemi restano ancora.

Quando si parla di Asia Minore, geograficamente, si fa riferimento alla massa di terra conosciuta come Anatolia, che occupa all'incirca l'area coperta dalla Turchia oggi. La parola Anatolia copre gran parte della attuale Turchia, mentre l'Asia Minore è limitato a porzioni centrali e occidentali del paese. La terra è circondata da tre mari ovvero da Euxinus Ponto (Mar Nero) a nord, da Aigaios Pelagos (Mar Egeo) a ovest, da Thalassa (Mar Mediterraneo) a sud e uno interno mare Propontide (Mar di Marmara) sul nord-ovest. Due catene di grandi monti corrono da ovest ad est, la catena del Ponto, lungo la costa del Mar Nero a nord e la catena montuosa di Tauro che va parallela alla costa del Mar Mediterraneo e si piega verso l'interno della Turchia orientale. L'Anatolia ha abbondanza di acqua. Ci sono grandi fiumi in Anatolia che emergono da varie parti della terra e corrono in diverse direzioni. Il fiume Sakarya emerge da Pessinunte in Frigia e in seguito attraversa la Galazia, Frigia e Bitinia sfociando nel Mar Nero. Il fiume Halys con una lunghezza di 400 miglia emerge dalle montagne nella Turchia orientale e scorre attraverso l'Anatolia centrale nel Mar Nero. All'interno della curva di Halys il nucleo dello stato degli Ittiti. Il fiume Yesilirmak che emerge da Anatolia orientale attraversa l'entroterra della zona Ponto e si unisce al Euxinus Ponto. I fiumi del Vecchio Testamento, Eufrate e Tigri emergono dalla Turchia orientale con il flusso verso il sud attraverso, rispettivamente, la Siria e l'Iraq in Golfo Persico, creando il bacino di Mesopotamia. Il fiume Arasse sorge nella Turchia orientale e scorre attraverso il Caucaso a est verso il mare Caspio .



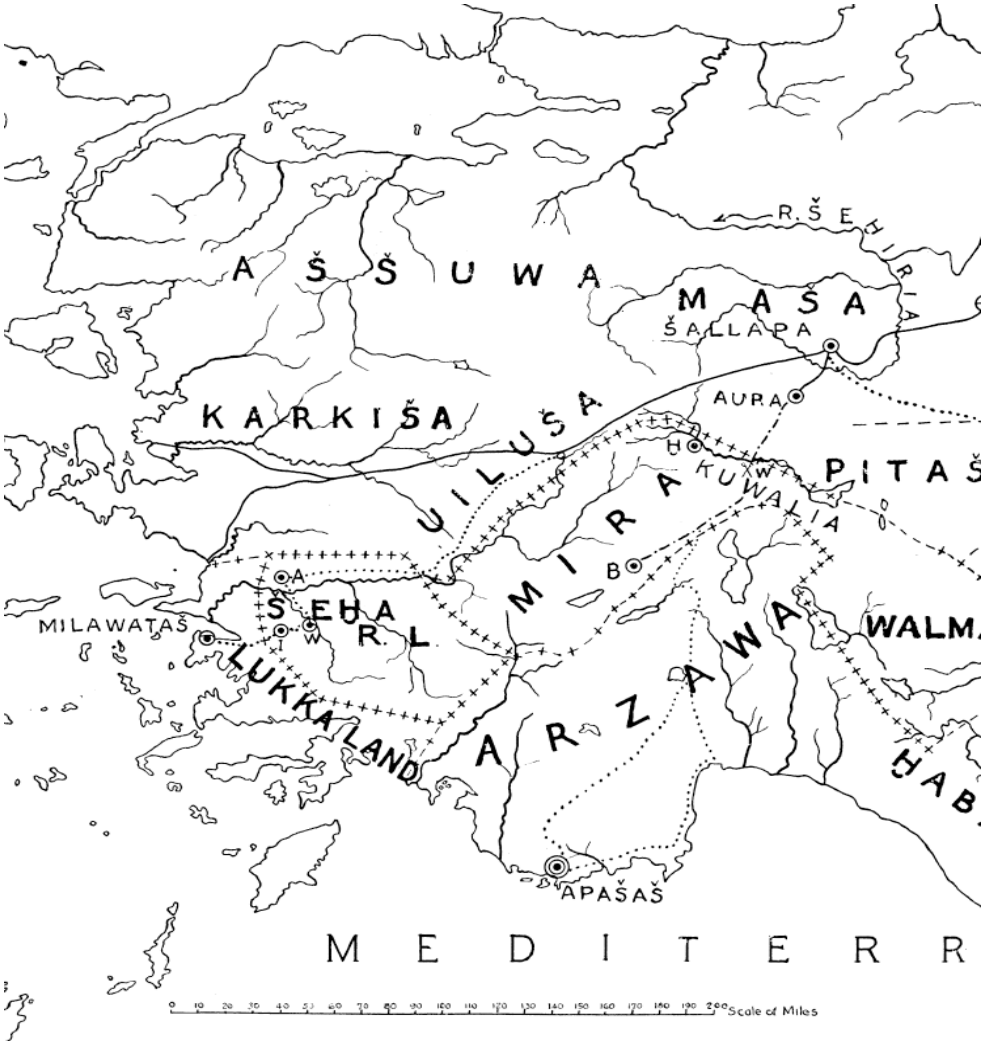
Anatolia odierna

Cosi risulta oggi la geografia dell'Anatolia. Il problema nostro sorge nel momento in cui cerchiamo di inserire nella mappa i nomi antichi (presenti solo nei testi ittiti) e cercare un riferimento reciproco moderno. Nel 1977 J. Mellaart parla di un 'gioco di indovinelli conosciuto meglio come geografia ittita'[1] L'esempio di Wilusa\Taruisa e' uno dei più comuni e sarà spiegato successivamente. Il primo lavoro noto fu svolto nel 1943 da J. Gargstang[2] e rivisto nel 1959 da stesso autore accompagnato da J. Gurney[3]. Si trattava di lavoro che anche se non manca di errori era il primo tentativo di una ricostruzione completa dell'Anatolia ittita esclusivamente attraverso i testi del archivio di Hattusa. Gargstang propose una mappa con la sua visione dell'aspetto geo-politico in Anatolia ittita.

Nel 1959, viene pubblicato "The Geography of the Hittite Empire" di

1 Citato da Kosak, 1981
2 Garstang, 1943
3 Gargstang, Gurney, 1959

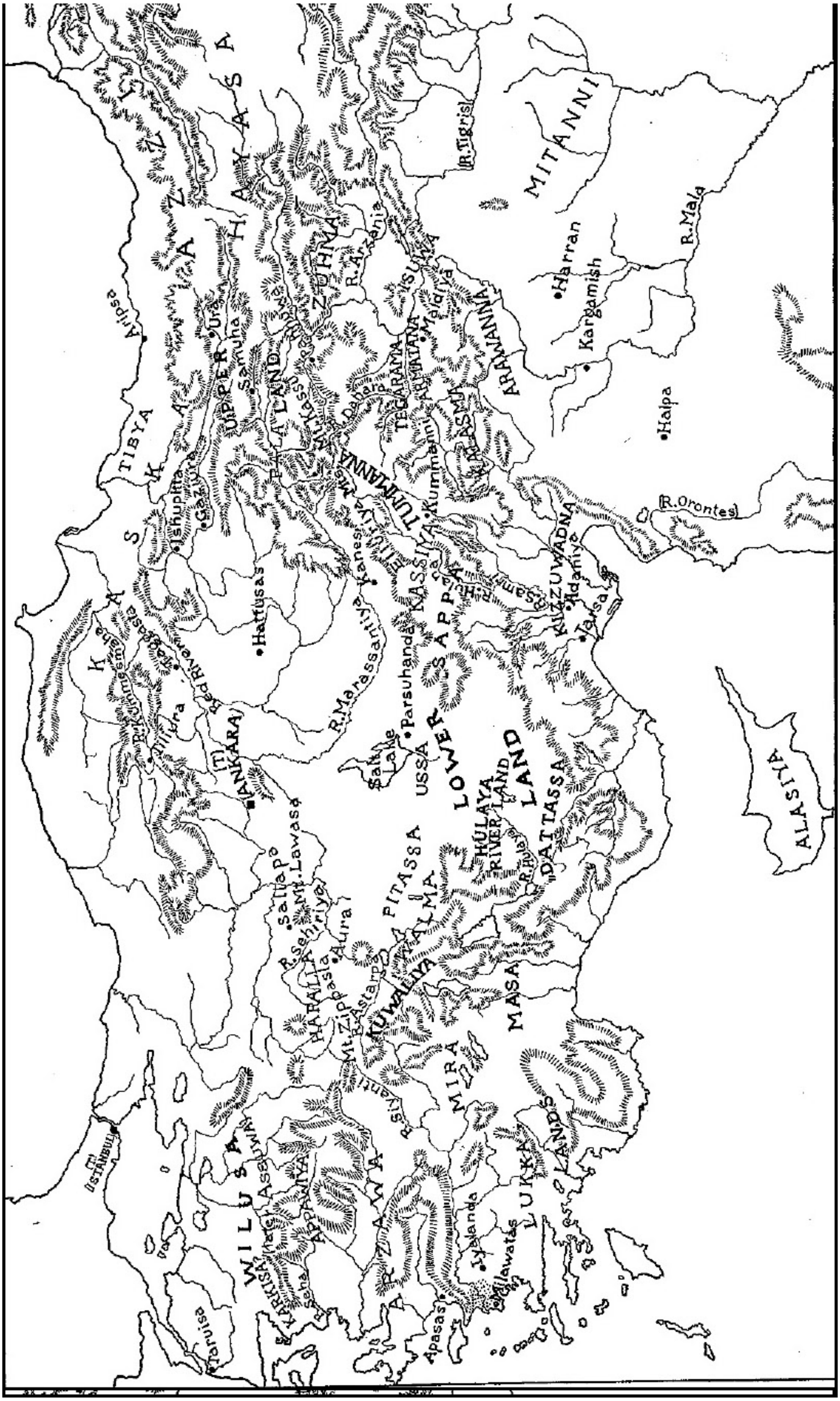
Gargstang e Gurney, volume che riporta singolarmente nomi dei paesi e toponimi che troviamo nei testi ittiti, con la propria spiegazione e posizione geografica. Anche qui gli errori sono tanti, dovuti principalmente a errate interpretazioni dei testi.



La mappa di Gargstang del 1943

Nelle mappe sono inserite le realtà politiche che pero' non appartengono allo stesso periodo storico. Questo più che altro perché alcune traduzioni dei testi riportati[4] non erano all'epoca associati ai re a cui realmente appartengono. Di Assuwa per esempio sentiamo solo nell’antico regno dopo di che le fonti non ne parlano più (sarà' discusso più avanti). La posizione geografica di Wilusa (Uilusa) e' sbagliata, posizionata verso

4 Gargstang, Gurney, 1959



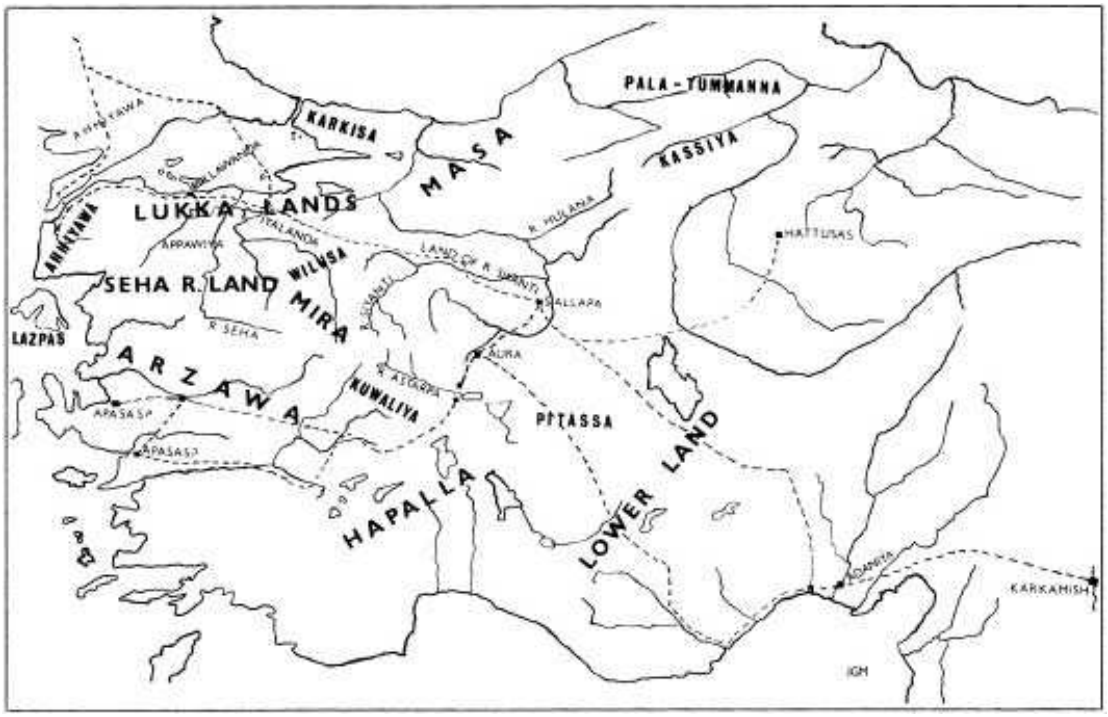
Gargstang, Gurney, 1959

oriente rispetto alla Troade n cui si dovrebbe trovare. L'unica posizione non errata sarebbe quella di Milawata,, partendo giustamente da presupposto che si tratta davvero di Mileto. Nel lavoro del 1959, per identificare Apasa, invece, Gargstang prende in considerazione Habessus che si trova rispettivamente più verso sud est. La stessa ipotesi e' avanzata anche in Italia da Forlanini[5]. Nel suo lavoro Gargstang non è cosciente del fatto che le sue interpretazioni sono soltanto tentativi facendo sembrare il proprio lavoro davvero un gioco.

Un altro lavoro di cui vale la pena parlare è quello di Macqueen di 1968[6]. Un bellissimo lavoro in cui l'autore analizza due documenti fondamentali dell'archivio di Hattusa, la campagna di Mursili II[7] in ovest e la campagna di Hattusili III dalla lettera di Tawagalawa[8]. Esso contiene un'analisi accurata dei due testi ma resta purtroppo soltanto un tentativo che sicuramente non manca di errori. Come si vede nella mappa, Macqueen mette Lukka nel nord dell'Asia minore e come suo centro Milawanda che si trova decisamente nell'entroterra, ignorando cosi le informazioni che ci vengono dalla stessa lettera di Tawagalawa. Interpretando cosi la posizione di Milawanda, la terra di Ahhijawa la troviamo in Anatolia, più precisamente nella Troade

Successivamente e fino a oggi sono state avanzate tante altre ipotesi e mappe e trattarle in questa tesi potrebbe portare il lavoro al infinito[9]. Tra le ultime proposte la più valida potrebbe essere quella di J. D. Hawkins del 2002[10], presentata in un articolo scritto insieme ad altri autori.

5 Forlanini, 1998
6 Macqueen, 1968
7 Per la lettura completa della campagna: Gli annali di Mursili II, in Del Monte, 1993
8 La traduzione completa in: Sommer, 1975, Sturtevant, 1928
9 Bryce, 1974, Kosak, 1981
10 Easton et al., 2002



La mappa presentata da Macqueen, 1968

Hawkins nella sua proposta prende in considerazione le scoperte di ultimi 15 – 20 anni, l'iscrizione di Yalburt, Karabel[11] e Bogazköy-Sudburg e la tavoletta di bronzo di Hattusa.

In poche parole, spiegando i confini di Tarhuntassa, mettendola a sud di paese basso, ci conferma la posizione di Paesi di Lukka.

Quest'ultimi ora possiamo con certezza posizionarli ad ovest di Tarhuntassa, ovvero in Licia classica. L'iscrizione di Yalburt invece narra di conquiste di Tuthalija IV nei paesi di Lukka e secondo la toponomastica il quadro geografico risulta più chiaro[12]. L'iscrizione di Karabel, nel passo di Karabel, la principale via che portava da Efeso a Sardi nel periodo classico, è stata la scoperta chiave per la identificazione del confine tra Mira e Paese di Fiume Seha. L'iscrizione porta il nome di Tarkasnawa, re di Mira e l'informazione sulla frontiera settentrionale. Sapendo che Mira è uno dei paesi di Arzawa, stati vassalli creati da

11 Hawkins, 1998

12 Xanthos (= Lyc. Amfia, Aram. 'win), Hawkins, 1995

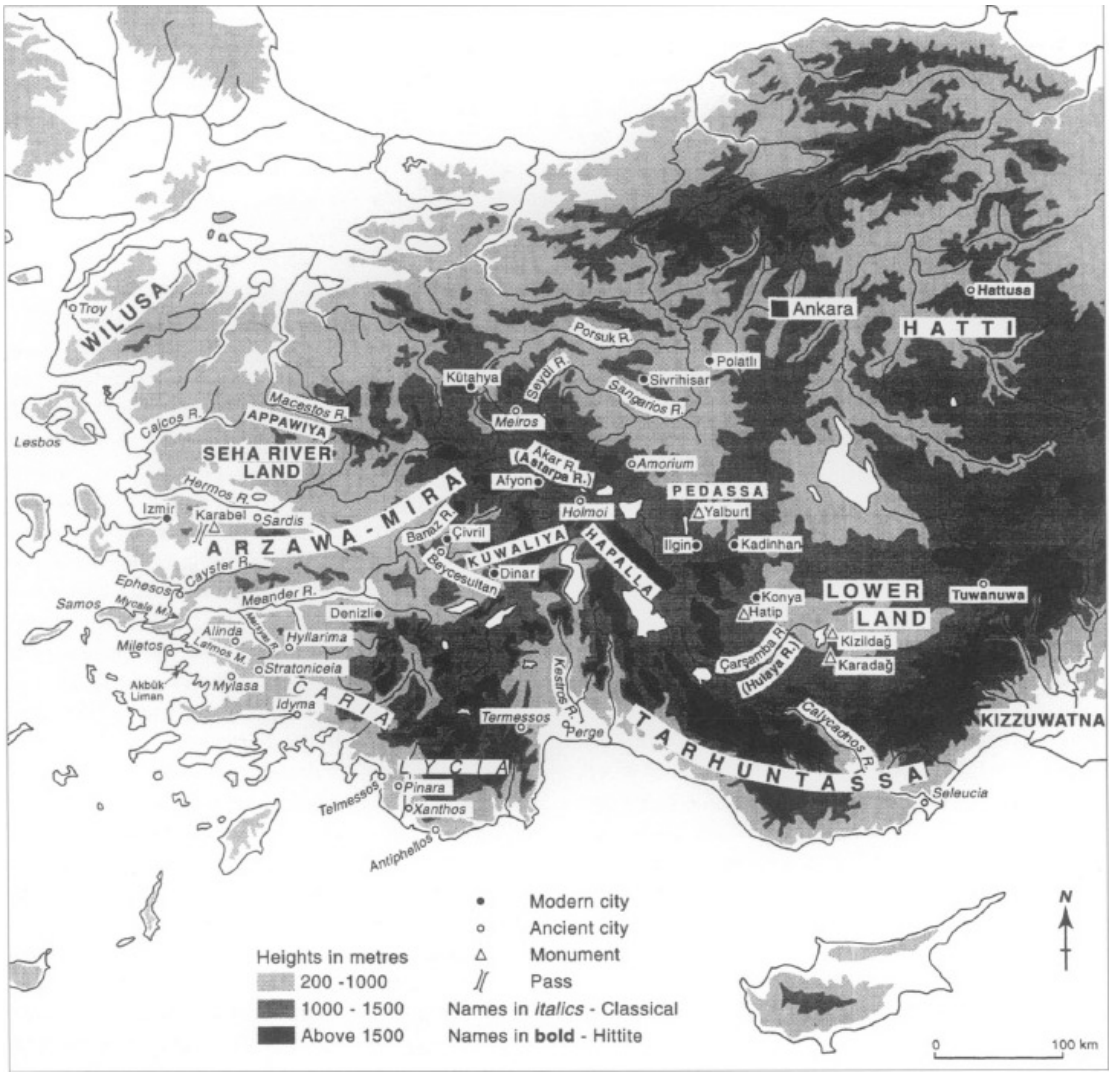
Mursili II dopo la conquista di Arzawa propria, e che da essa si arrivava nel Paese del Fiume Seha, ci torna facile inserire i due paesi nella mappa[13]. Il quadro geografico che ci risulta così: A sud dell'Asia minore troviamo Lukka (Licia classica). Verso il nord, lungo la costa era situato il grande regno di Arzawa, con Apasa (Efeso) come capitale, che dopo la campagna di Mursili II, fu divisa tra regni piccoli. Mira, che occupa il grosso del territorio arzawita, con Efeso come capitale. Ad est di essa Kuwaliya, di cui la capitale possiamo supporre sia identificabile con il sito di Beycesultan. A nord di Mira, il Paese del Fiume Seha, di cui non abbiamo alcuna notizia della corrispettiva capitale, anche se le ultime ricognizioni nella zona di Sardis danno alcune speranze nella identificazione della stessa (più in dettaglio successivamente). Un quarto regno è quello di Wilusa, ma per la sua complessità sarà discusso singolarmente.

Fin d'ora tutte le varie proposte consideravano l'Anatolia occidentale come una singola unità temporale. La situazione però si mostra alquanto più complicata. In circa 500 anni del Bronzo Medio e Tardo, l'intera Anatolia subisce vari cambiamenti geo-politici e le sue singole unità non possono essere sempre messi sulla stessa mappa. Fino al regno di Mursili II, Arzawa rappresenta un grande regno all'estremo occidente dell'Anatolia, con dei piccoli stati o province 'cuscinetto' tra esso ed il cuore dello stato ittita (Hapalla è un esempio perfetto). Vi troviamo anche una serie di città fortificate (Sallapa\Sivri Hisar[?]). Dopo la distruzione di Apasa e le campagne di Mursili, Arzawa non la possiamo più trovare come realtà geo-politica, ma solo come riferimento pseudo-geografico nel nome 'Paesi di Arzawa'. I quattro stati che vi troviamo, Seha, Mira, Kuwaliya ed Wilusa (l'ultima aggiunta con le prime tre anche se sembrerebbe che non facesse mai parte di Arzawa

13 Nelle mappe i toponimi sono portati come Arzawa \ Mira

propria.

Ahhiyawa, un altro nome che troviamo spesso nel ambiente politico dell'Anatolia occidentale non può essere collocato nella stessa Anatolia in quanto manca del tutto uno spazio sufficiente nella nostra mappa. Ma un paio di notizie ci fanno capire che possiamo e dobbiamo trovarla al di fuori della penisola. Sia gli annali di Mursili II che la lettera di Tawagalawa ne parlano come raggiungibile solo via mare e questo ci induce a situarla nel continente europeo.



La mappa di Hawkins, 2002

Mar Nero
Hatthusa
Impero
Ittita
Halys
Wilusa
Wilusa
Fiume Seha
Hermos - Seha
Kuwaliya
Hapalla
Lazpa
Arzawa
Mira
Apusa
Meander - Astarpa
Ahhiyawa
Milawanda
Lukka

Storia del coinvolgimento ittita nell'Anatolia occidentale

Nella sua storia l'impero ittita cercava sempre di controllare tutti i territori ad esso circostanti. I motivi per questo sono vari. La ricerca del potere sia economico che politico forniva l’impulso principale alle grandi potenze del Vicino Oriente a sottomettere le formazioni politiche 'minori' attorno a loro. L'impero ittita non era escluso da questi complessi giochi di potere, visto che dal periodo della sua stessa formazione nel Bronzo Medio (circa XVII sec. a.C.) aspirava ad essere una delle formazioni politiche più potenti della zona.

Gli interventi sia militari che diplomatici dei vari re ittiti in Anatolia occidentale possono essere interpretati in vari modi, dalla stessa idea di mostrare la propria forza militare, e ottenere così le basi per il titolo “Gran Re”, a chiari interessi economici, ovvero il controllo del mercato che nell'Egeo stava fiorendo durante tutta l'età di bronzo[14].

In questo capitolo passeremo in rassegna i re che hanno avuto un ruolo importante nella storia dell'occidente anatolico. Cercheremo di delineare le vicende storiche per poter capire la storia alquanto complicata dell'Anatolia occidentale.

E' importante far notare che la ricostruzione storica proviene principalmente dalle fonti scritte degli archivi ittiti ed è in un certo senso unilaterale.

14 Mellaart, 1968; Yakar, 1976; Mee, 1978; Spencer, 1995

Hattusili I

Purtroppo il regno di Hattusili I fa parte del periodo oscuro dell'antico regno ittita di cui abbiamo poche informazioni. Sappiamo che Hattusili I una volta salito al trono sposta la capitale a Hattusa da Kussara. I documenti che ci informano di suo regno sono due: le Gesta ed Il Testamento[15]. Nelle "Gesta di Hattusili leggiamo così:

> *"In quell'anno andai contro Arzawa e ne portai via bestiame bovino ed ovino, ma dietro di me il nemico hurrita penetrò nel paese e tutte le regioni mi divennero ostili "*

Questo sarebbe stato il terzo anno di suo regno. A quanto sembra questa campagna militare non portò ad un controllo diretto su Arzawa. Hattusili aveva in mente la sottomissione dell'Arzawa quando si mise in marcia, ma per motivi di sicurezza, cioè a causa di un pericolo che si presentò in oriente, questa campagna prese l'aspetto di una semplice razzia punitiva. Certamente uno dei motivi potrebbe essere l'esibizione della propria potenza e capacità che permettevano a Hattusili di potersi intitolare 'Grande'. Sembra che in questo periodo Arzawa non sia stato un regno potente o capace di opporsi agli ittiti. Nei successivi 200 anni circa, gli ittiti non si spingono più verso l'estremo occidente anatolico, anche se un'informazione su Hattusili ci proviene da un trattato del nuovo regno, quello tra Muwatali II ed Alaksandu di Wilusa[16]. Da questo testo sembrerebbe che Hattusili ritorni in occidente e nomini un governatore. Questo dato va però preso con la massima cautela[17] visto che il periodo che divide i due re è di circa 300 anni. Di Arzawa e dell'occidente

15 Del Monte, 2010
16 Beckman, 1999
17 Heinhold-Krahmer, 1977

anatolico abbiamo notizia, come già detto, due secoli più tardi, nel regno di Tuthalija I.

Tuthalija I

Per poter parlare delle imprese di Tuthalija I bisogna prima stabilire una linea di successione tra i re ittiti. Oggi e' diffusa la sigla "Tuthalija I\II", dovuta a una difficile interpretazione dei testi di questo periodo. Il periodo di regno di Tuthalija I (inizio XIV sec. a.C. ca.) si colloca in quello che per convenzione viene denominato Medio[18] Regno, un periodo intermedio tra l'Antico Regno e Periodo d'Impero o Nuovo Regno[19]. Riguardo a questo periodo sussistono varie interpretazioni della linea di successione sul trono del regno ittita. In questa tesi si seguirà la teoria di G. Del Monte secondo cui Tuthalija II risulta il nipote di Tuthalija I[20].

Tuthalija sale al trono nel momento in cui il regno sta passando un periodo di difficoltà all'incirca alla fine del XV Secolo a. C. e all'inizio XIV). Infatti i suo territori siriani passarono sotto il controllo dei Mitanni. Una volta deciso di riportare la gloria al Regno e sicuramente a se stesso, Tuthalija si reca ad ovest. I regni occidentali in questo periodo diventano più forti e più stabili. Tra questi soprattutto il regno di Arzawa e quelli dei suoi alleati che diventano la prima preoccupazione del nuovo re.

> *[…] ..., il fiume Limija, […] il paese di Arzawa, […], Apakuiša, la vallata di fiume Šeha, […] il paese di Parijana, […] il paese di Hapala, […] il paese di Arina, il paese di Walarima, […] il paese di Hatarša.*
>
> *[…] questo l'armata portò via [… e] lo portai a Hattusa, [e] portai a*

18 Alcuni ittitologi evitano di dividere la storia ittita in tre periodi (Antico, medio, nuovo) e scelgono invece di assimilare antico e medio in unico periodo

19 Nuovo regno e Periodo d'impero sono i stessi periodi storici chiamati in un modo o l'altro in varie pubblicazioni. In questa tesi sarà riferito come Nuovo Regno.

20 G. Del Monte, Genealogia della famiglia reale ittita dell'età del Tardo Bronzo, in Del Monte, 2008

[Hattusa] come prigionieri [x soldati e x] carri, assieme ai [Grandi][21]

Arzawa in questo periodo sta iniziando la sua espansione che culminerà alla fine del Medio Regno ittita nell'equilibrio delle forze fra Impero ittita e Regno di Arzawa sulla scena politica del tempo[22]. Proprio questo potrebbe essere il motivo per cui Tuthalija ritenne necessaria una spedizione, a quanto sembra preventiva. Purtroppo poco dopo il ritorno da questa spedizione si trovò davanti ad un nuovo pericolo, sempre proveniente da ovest, che lo fa rimettere in marcia.

> *[Quando] mi volsi indietro verso Hattusa, queste terre aprirono le ostilità contro di me: [la regione di L]ukka, la regione di Kispuwa, la regione di Űnalija […], la regione di Tura, la regione di Haluwa, la regione di Huwalusija, [la regione di K]arakisa, [la regione di T]unta, la regione di Atatura, la regione di Parista, […, la regione di x-w]a, la regione di Warsija, la regione di Kurupija, [la regione di x]-luisa, [la regione di] Alatra, la regione del monte Pahurina, la regione di Pasuhalta, […], la regione di Wilusija (e) la regione di Taruisa ...segue l'elenco di dei ed azioni belliche contro i paesi... Quando ebbi distrutto il paese di Assuwa.....*[23]

Riguardo a questo testo sono state anche proposte traduzioni alternative. Da notare quella di Carruba che assegna il testo a Tuthalija II. Uno dei punti più importanti di questa traduzione è rappresentato dal seguente passaggio[24]:

> *[Quando] poi tornai ad Hattusa, questi paesi iniziarono ostilità contro di me: i paese di Arduqqa, di Kispuwa, di Űnalia, [di Dura, di Halluwa, di Huwalusija [di Karkisa, di Dunta, di Adadura e Parista, [il paese di Ahhi]jawa ?, il paese (della città) di Warsija, di Kuruppija,il paese (della città) di Lu-x-sa, di Alatra, di Pahurina, di Pasuhalta, il paese (della città) di Uilusija, di Tarwisa.....*

21 Del Monte, 1993
22 Hawkins, 2009
23 Del Monte, 1993
24 Carruba, 2008

Carruba riconosce Ahhijawa tra i paesi occidentali, chiamati nel loro insieme Assuwa[25]. I paesi di Assuwa, sembrano essere una coalizione di paesi che poco dopo la sconfitta di Arzawa, che probabilmente in quel periodo era il più forte tra i paesi occidentali, cerca di opporsi ad uno stato ittita appena uscito dalla crisi in cui cade alla fine dell'Antico Regno[26]. Tuthalija torna subito e sconfigge i paesi sopra elencati portando con sé un notevole bottino, cioè 10000 soldati, 600 carri e soprattutto, secondo la tradizione dell'epoca, alcuni personaggi importanti della 'ribellione' assuwita: Pijamakurunta, suo figlio Kukkuli ed il genero Malaziti, con tutta la famiglia. Il destino di Pijamakurunta[27] e Malaziti rimane incerto visto che il testo ci informa soltanto sul fatto che furono dati a "Tarhunta del portale"(titolo che troviamo scritto cosi negli Annali, ma purtroppo senza interpretazioni chiare). Kukkuli invece fu preso in servitù e rilasciato. Kukkuli si ribella subito dopo e viene ucciso. Un aspetto importante di questa notizia è che essa trova una conferma archeologica in una spada trovata nel 1991 nei pressi di Hattusa che porta la seguente iscrizione[28]:

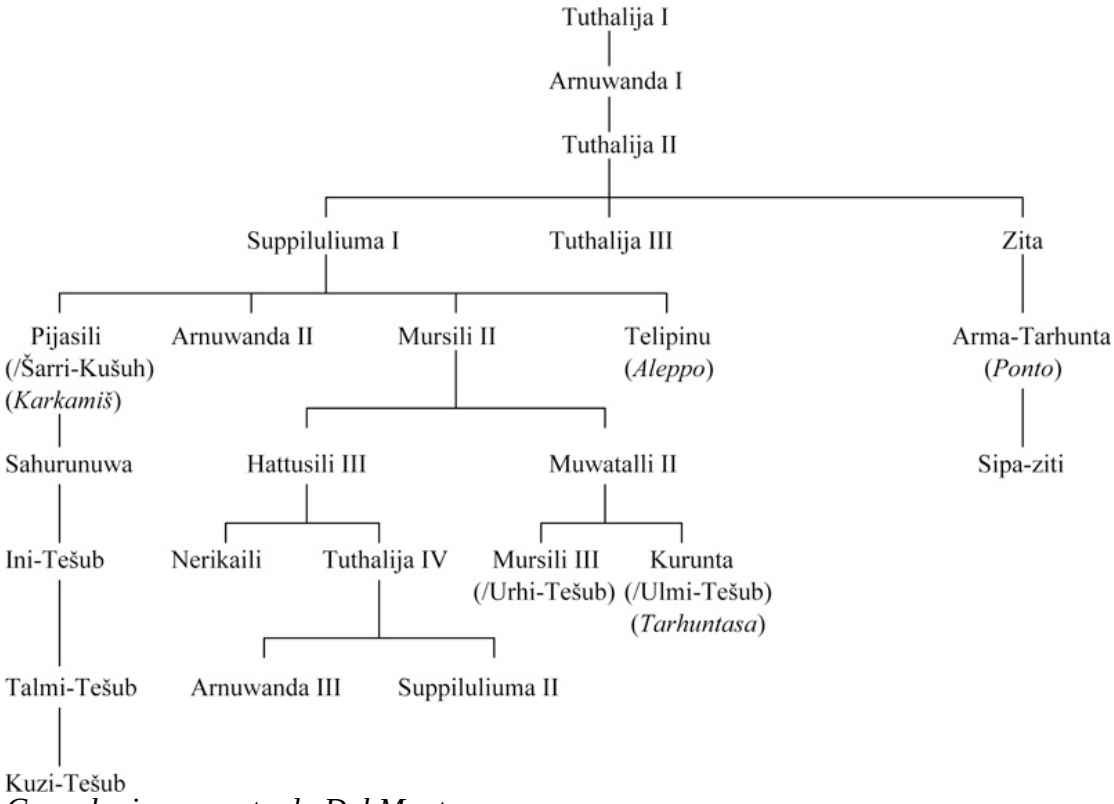
> *"i-nu-ma ^{m}Tu-ut-ha-li-ia LUGAL.GAL KUR ^{URU}Ha-aš-šu-wa u-hal-liq GIR$^{HI.A}$ an-nu-tim a-na ^{d}IŠKUR be-li-šu u-še-li*
>
> *"Quando Tuthalija il Gran annientò il paese di Assuwa, queste spade egli dedicò al dio della tempesta, Suo Signore"*

Esiste comunque un altro manufatto di incerte origini, ovvero il vaso d'argento del museo di Ankara[29]. In questa tesi però non sarà preso in considerazione dato che ho qualche dubbio sulla sua originalità. Il vaso porta l'iscrizione scritta in geroglifico luvio, in cui si menziona la conquista di Labarna Tuthalija di una città o paese di nome Tara/i-wa/i-

25 Assuwa, secondo alcuni è l'attestazione più antica del nome Asia (Bossert, 1946)
26 Bryce, 2005
27 Da non confondere con Pijamakurunta, figlio di Uhhaziti, del periodo di Mursili II
28 M. Salvini, L. Vagnetti; 1994
29 J. David Hawkins, in Melchert, 2003

zi/a. Alcuni studiosi associano il re con Tuthalija I e la città con la sopra citata Taruisa[30]. A mio giudizio ciò è improbabile visto che in tal caso l'iscrizione che porta sarebbe la più antica attestazione del geroglifico luvio (sigilli esclusi[31]), mentre concordo con Simon[32], che la considera cronologicamente successiva a Suppiluliuma II, appartenente ad periodo di cui sappiamo davvero poco.

Genealogia della famiglia reale ittita dell'età del Tardo Bronzo



Genealogia proposta da Del Monte

30 Hawkins, 2005
31 Hawkins, 2003, iMelchert, 2003
32 Simon, 2009

Arnuwanda I

Successivamente nel suo regno Tuthalija deve affrontare un altro problema che sorge ad occidente, rappresentato dall'uomo di nome Madduwatta. Discuto questo episodio in concomitanza con Arnuwanda I visto che le informazioni ci provengono dalla cosiddetta “Requisitoria contro Madduwatta”[33] (CTH 174), cioè una lettera scritta da Arnuwanda a Madduwatta stesso elencando tutte le sue azioni, sia a favore che contro la corte ittita. L'episodio iniziò durante il regno di Tuthalija I, e continuò anche nel regno di Arnuwanda. Il secondo forse sale sul trono mentre Tuthalija era ancora vivo come suo co-regnante[34]. Il testo ci informa sul fatto che Madduwatta in origine cerca di fuggire da Attarsiya, l'uomo di Ahhija[35], recandosi da Tuthalija che lo accoglie e lo ospita insieme alla sua famiglia nel paese del Monte Zippasla, situato sicuramente nell'occidente anatolico, probabilmente vicino ad Arzawa. Tuthalija probabilmente pensò di sistemarlo lì, essendo a conoscenza delle sue origini arzawite o occidentali generalmente, sperando che gli potesse essere utile nella zona. Il risultato invece non corrispose alle aspettative del re, visto che Madduwatta ben presto inizia ad agire di propria iniziativa. L'idea di Madduwatta forse era creare un proprio regno in Anatolia occidentale, e mancò poco che ci riuscisse. Il suo attacco contro Kupanta-Kurunta, re di Arzawa, infatti rappresentava una completa violazione degli accordi con Tuthalija. L'esito fu la distruzione completa dell'esercito di Madduwatta, che riuscì però a fuggire. La vittoria di Kupanta-Kurunta servì così a Tuthalija come scusa per un attacco ittita

33 Prima traduzione di A. Goetze, "Madduwattas", MVAG 32, 1, 1928, vedi anche:T. R. Bryce, "Historical and Social Documents of the Hittite World", Queensland, 1982; Beckman, 1999

34 Bryce, 2005

35 La questione di Ahhja\Ahijawa sarà affrontato successivamente nel apposito capitolo

che respinse l'esercito arzawita reinstallando Madduwatta come regnante nella zona. Segue un episodio interessante che vede in battaglia l'esercito ittita e quello di Attarsiya. L'esercito ittita sotto il comando di Kisnapili vince salvando così Madduwatta. Lo stesso Kinsapili rimane nella zona e successivamente per colpa della mancata reazione di Madduwatta, viene ucciso nella battaglia contro la città di Dalawa. Madduwatta cerca di prendersi ancora più potere facendo giurare la fedeltà a lui stesso alla città di Dalawa. In più dette come moglie a Kupanta-Kurunta, il nemico giurato degli Ittiti, la propria figlia, cercando così di rafforzare la propria posizione. Ancora una volta le azioni di Madduwatta non determinano reazioni punitive dalla parte dei co-regnanti. Si pone quindi la necessità di capire il perché. Nel testo notiamo un cambiamento abbastanza radicale. Fino a questo punto del testo Arnuwanda come re legittimo indica suo padre, Tuthalija[36]. Da qui in poi il re indicato è lui stesso, usando chiaramente il termine Sua Maestà. A quanto pare, quindi, Tuthalija non è più il re, probabilmente perché defunto. Arnuwanda inizia a regnare da solo. Prima di continuare la narrazione delle vicende è importante discutere la figura di Arnuwanda nella sua qualità di re. A parere mio risulta molto incapace sul piano militare, proprio durante il suo regno inizia la leggera crisi che finirà soltanto con Suppiluliuma I. Il regno ittita inizia a perdere il controllo di larghe porzioni di territori occupati, tra cui anche la città santa di Nerik, che passa sotto il controllo dei Kaskei. Nella lettura successiva della “Requisitoria contro Madduwatta” troviamo informazioni su altre perdite simili avvenute nell'occidente. Madduwatta non cerca più di soddisfare il re ittita e inizia a prendere sempre più potere sottraendo i paesi al dominio ittita. Uno dopo altro i paesi e città dell'occidente passano sotto il suo controllo, per cui egli si permette persino di rispondere male al re ittita, negandogli il

36 Il padre di Sua Maestà, al padre di Sua Maestà.....

possesso di alcuni territori, tra cui anche quello di Alashiya (Cipro). Il testo si interrompe in questo punto per cui non conosciamo la fine di tutta la vicenda. Sembra che Madduwatta si stabilisca nel paese di Alashiya lasciando i territori occidentali al proprio destino. Gli stessi territori li troveremo sotto il controllo di Arzawa, e saranno riconquistati poi da Suppiluliuma I.

Dopo questo sommario quadro storico, bisogna analizzare la figura di Madduwatta Appare improvvisamente sulla scena storica, fuggendo e salvando la propria vita. Il re ittita gli assegna un piccolo regno nel punto strategico in occidente. Per questa ragione ritengo che Madduwatta sia stato un individuo di una certa importanza, provenendo forse da una famiglia di alto rango dell'occidente anatolico o, mi permetto di dire, Egeo, se prendiamo in considerazione che il suo persecutore viene di Ahhij(aw)a, sicuramente situata nel continente europeo. Ciò che suggerisce questa ipotesi e' che dopo gli insulti e le disobbedienze non viene punito dalla corte ittita, mentre sappiamo che in simili casi di solito il re ittita reagiva furiosamente ricorrendo perfino all'intervento militare. Madduwatta sicuramente era molto più abile nel mondo politico che nel campo militare. Infatti dalla lettura della “Requisitoria contro Madduwatta” deduciamo che alcune conquiste di Madduwatta non richiedevano l'uso della forza, mentre la corte ittita si presenta incapace di gestire le vicende. Sicuramente, tutto ciò accade negli ultimi anni di vita di Tuthalija di cui non sappiamo l'esatta durata del regno. Avendo Arnuwanda come co-regnante si può pensare che sia arrivato ad un'età abbastanza avanzata in cui non poteva più reagire di persona, come era il caso all'inizio del suo regno.

Queste vicende sfoceranno in un’altra crisi del regno ittita, durante la quale le sue frontiere furono notevolmente ridotte, fino alla sua ripresa nel periodo di Suppiluliuma I.

Tuthalija II e Suppiluliuma I

Nella prima metà del XIV sec. a.C. il regno ittita appare ridotto alla sua minima estensione, Hattusa viene bruciata, i territori siriani risultano divisi tra Mitanni ed Egitto e l'Anatolia occidentale passa sotto il controllo arzawita. La fonte principale per questo periodo è costituita da "Le Gesta di Suppiluliuma"(CTH 40), scritte da Mursili II, figlio di Suppiluliuma[37]. Esse ci raccontano delle operazioni militari fatte durante il regno di Tuthalija II. Sappiamo che Tuthalija ebbe tre figli, Tuthalija III (detto anche Il Giovane), Suppiluliuma e Zita. Di quest'ultimo sappiamo ben poco ed essendo una figura di scarsa importanza non sarà oggetto di discussione in questa sede. Tuthalija III probabilmente diventa re, ma muore poco dopo l'ascesa al trono. Di Suppiluliuma invece, grazie al testo sopra citato, conosciamo quasi l' intera vita. Durante il regno di suo padre lo vediamo come l'artefice principale della rinascita del regno che si trovò in crisi alcuni decenni prima. Inizialmente, essendo il figlio più giovane del re non risulta essere destinato alla successione e viene impiegato nella gestione di affari esteri, specialmente le operazioni militari. Mi permetto qua di paragonare Suppiluliuma ad altre figure storiche come per esempio Napoleone, certamente, solo per la sua genialità nel campo strategico – militare. Il titolo di questo capitolo ('Tuthalija II e Suppiluliuma I") nasce dal fatto che prenderemo in considerazione soltanto le operazioni di Suppiluliuma in Anatolia occidentale durante il regno di Tuthalija II, quindi prima dell'ascesa al trono.

37 Del Monte, 2008

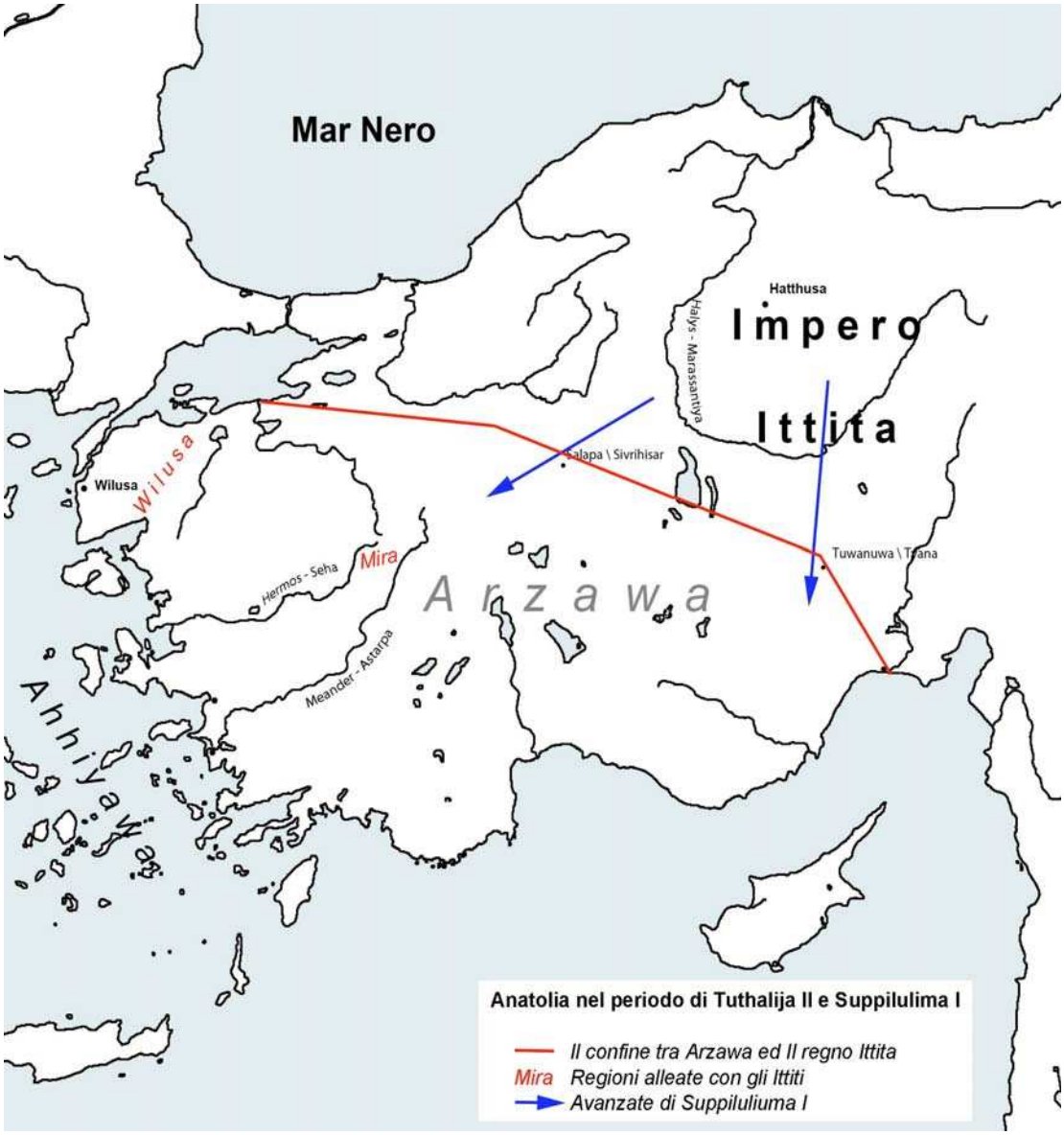
Tuthalija, con Suppiluliuma al suo fianco, riprese ben presto il cuore dello stato, ovvero il bacino del fiume Massarantya, respingendo le forze Kaskee verso nord ed assicurandosi con l'uso della forza la pace con gli stati nord – orientali. In Anatolia rimase così un ultimo pericolo da affrontare, quello occidentale, il paese di Arzawa. In questo periodo, infatti, Arzawa si espande nella intera Anatolia occidentale raggiungendo addirittura i confini di Kizzuwattna, inglobando così una parte del Paese Basso, a sud del fiume Massarantya e controllando anche le città-fortezze di Sallapa e Waliwanta[38]. Le forze ittite a questo punto iniziano una serie di attacchi in occidente e Suppiluliuma cerca subito di far parte delle operazioni. Leggiamo così:

> *"[Così (disse) mio padre] a mio nonno: "[Manda] me contro [il nemico di Ar]zawa", [e mio nonno mandò mio padre contro] il nemico di Arzawa."*[39]

Dal resto delle "Gesta" leggiamo che Suppiluliuma ebbe successi notevoli nel Paese Basso respingendo gli arzawiti sempre più verso ovest e riprendendo uno dei punti strategici: la città di Tuwanuwa[40]. Dalla lettura successiva apprendiamo che il regno ittita ed Arzawa furono coinvolti in una guerra aperta lungo tutta la loro frontiera. Da questa guerra emerge un'altra figura arzawita, il re di Arzawa, Anzapahhaddu, il quale si rifiuta di rimandare i 'fuggiaschi' che Suppiluliuma gli richiede. Questo comportò un'altra ripresa bellica ittita, stavolta nella città di Lalanda (situata probabilmente più a nord rispetto a Tuwanuwa) e da li, la devastazione di Hapalla. Sembra che l'esercito di Suppiluliuma sia

38 Vedi capitolo 1
39 Da tener presente che lo scrittore è Mursili II, figlio di Suppiluliuma; traduzione: Del Monte, 2008
40 Tuwanuwa, classica Tyana

avanzato molto di più ad ovest visto che ritornando indietro il sovrano ricostruisce Waliwanta e Salapa. Troviamo citata Waliwanta anche nella "Lettera di Tawagalawa", identificata da Gargstang e Gurney come Alabanda, situata a pochi chilometri dalla costa egea. Questo passo ci aiuta così a supporre che la sua posizione sia stata molto più centrale. Secondo la mia opinione, dovrebbe essere collocata nelle vicinanze del lago Tuz (Lago Salato). Purtroppo la parte della tavoletta su cui sono scritte le operazioni precedenti al ritorno è illeggibile e possiamo solo formulare ipotesi.



Nella lettura delle “Gesta” non troviamo più Arzawa, anche se possiamo dedurre che la guerra continua, almeno in forma di piccole razzie da entrambe le parti. Arzawa, prima della resurrezione del regno ittita, iniziata da Tuthalija II e portata avanti da Suppiluliuma, si era sicuramente rafforzata sul piano militare, avendo l'appoggio di tutti i regni occidentali. Infatti, un passo importante, anche se frammentario ci fornisce una possibile conferma:

[Quando] arrivo [nella regione di] Arzawa, la regione di Mira si […]

Questo passo potrebbe avere un'altra interpretazione più plausibile e secondo me più logica. Poco dopo troviamo Maskhuiluwa, re di Mira, alleato di Mursili nella guerra contro Arzawa. Possiamo supporre che già durante il regno di Suppiluliuma lo stato di Mira passò dalla parte ittita. Arzawa così rimane un constante pericolo per il regno ittita, fino al regno di Mursili II. Suppiluliuma, successivamente diventa re e si concentra sulle attività militari e conquiste ad est, mettendo fine al regno dei Mitanni.

Mursili II

Suppiluliuma ebbe quattro figli, Sharri-Kushuh(Pijasili) e Telepinu, Arnuwanda e Mursili. Sharri-Kushuh e Telepinu, ricoprirono rispettivamente la carica di vice-re o governatori di Karkamish ed Aleppo. La successione spettava ad Arnuwanda (II) che però morì poco dopo l'ascesa al trono, probabilmente a causa della peste. Sul trono salì Mursili, giovanissimo erede, che si trovò subito a fronteggiare una crisi o meglio dire una serie di ribellioni dei paesi confinanti, incoraggiati dal fatto che il nuovo re "è un ragazzo". La storia del suo regno ci è da lui raccontata in due documenti, "Gli annali decennali" ed "Annali completi"[41].

Prima di continuare ad esporre la storia e gli interventi di Mursili, bisogna fare una digressione e stabilire dei paralleli cronologici nella successione dei re. Tornando indietro nel tempo, nel periodo di Tuthalija I ed Arnuwanda sul trono di Arzawa c'è Kupanta-Kurunta. Dalle lettere di Amarna, scambiate tra Amenofi III con l'Arzawa, sicuramente nel periodo di crisi del regno ittita, risulta che il titolare arzawita che è Tarhundaradu, re di Arzawa[42]. Al "risveglio" dalla crisi del regno ittita, contemporaneamente a Tuthalija II e Suppiluliuma I, l'avversario ittita stavolta è Anzapahhaddu a cui succede, probabilmente durante il regno di Suppiluliuma e sicuramente in quello di Mursili II, Uhhaziti.

Tornando a Mursili sembra che i problemi all'inizio del suo regno si originino soltanto a nord ed ovest. Dopo aver calmato la ribellione kaskea a nord, già nel terzo anno del regno, Mursili è costretto ad intervenire in occidente, dove Uhhaziti si allea con il re di Ahhijawa

41 Del Monte, 1993; Goetze, 1933, Grelois, 1988,
42 L'ultima traduzione ed analisi: Hawkins, 2009

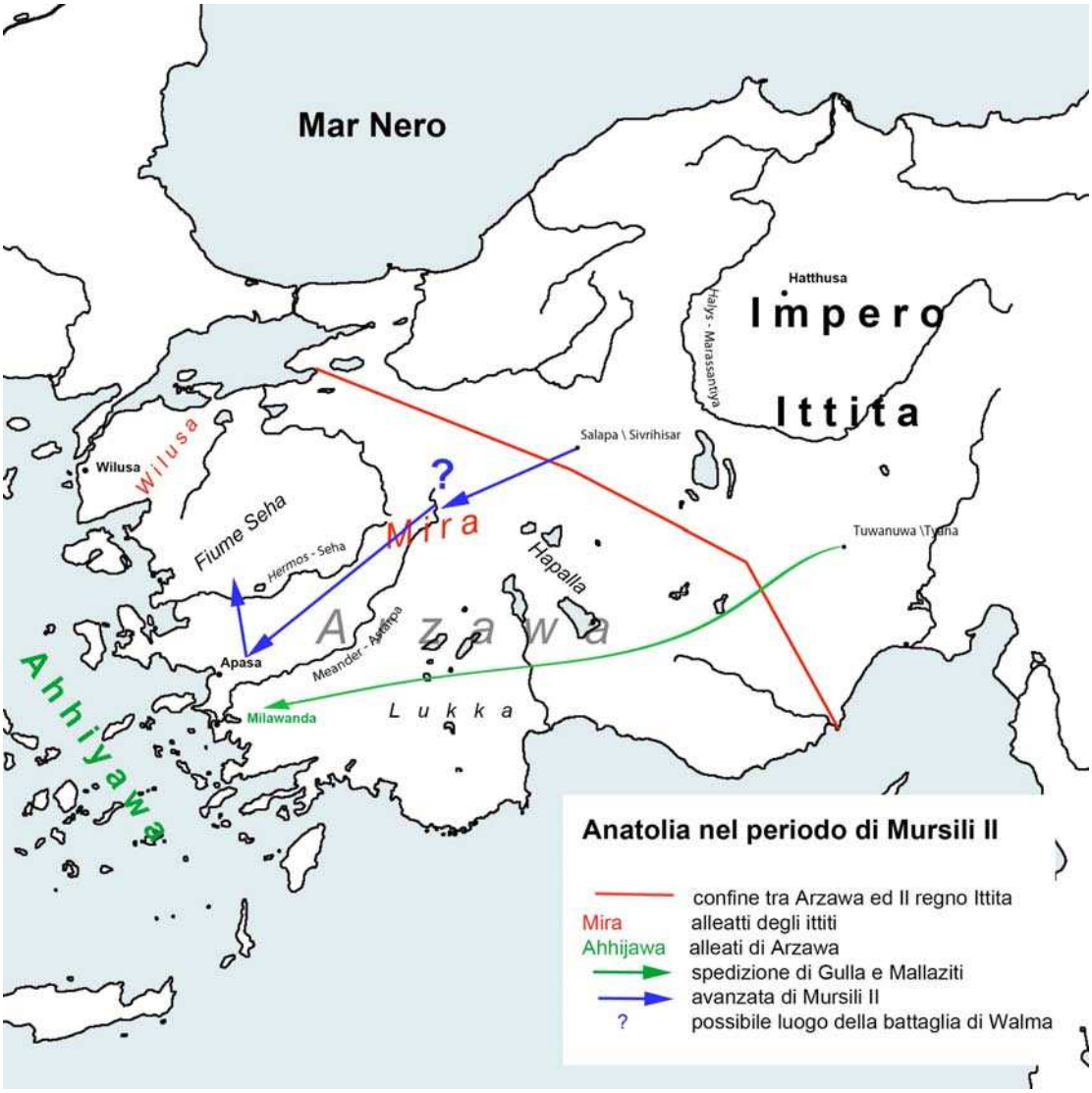
dandogli la possibilità di esercitare il controllo su Milawanda. Io tendo a pensare che quest'alleanza fu dovuta anche alla guerra che sicuramente era ancora in atto lungo tutto il confine fra l'Arzawa e gli Ittiti. Dopo gli interventi di Sharri-Kushuh, nel Paese Basso, dei fuggiaschi si recarono verso Arzawa cercando di rifugiarsi da Uhazziti. Secondo gli usi del periodo, Mursili li richiedette indietro. Uhhaziti, incoraggiato forse dall'età di Mursili ed essendo in posizione di "Gran-re", rifiutò. Trovandosi personalmente impegnato a nord, Mursili mandò una parte dell'esercito condotto da Gulla a Mallaziti. Questa missione risultò come una razzia punitiva contro Milawanda che venne saccheggiata. Mursili ad ovest ebbe però come alleato Maskhuiluwa, re di Mira che, impegnato nella guerra dalla parte ittita, riuscì a difendersi da Pijamakurunta, strappando Hapanuwa e la parte orientale del regno di Mira dal controllo di Arzawa. Una volta messa fine alle operazioni a nord, Mursili inizia, stavolta di persona, la grande offensiva contro l'Arzawa recandosi a Salapa dove lo raggiunge Sharri-Kushuh ed il suo esercito[43]. Arrivato a Salapa, Mursili riceve una notizia, successivamente confermata anche da Maskhuiluwa, alquanto interessante. Come ci dice Mursili la città di Apasa, la capitale di Arzawa fu colpita da un fulmine (in ittita, *kalmisna-*). Cosa si voglia intendere con questa espressione è oggetto di una discussione che sarà analizzata nei capitoli successivi. E' indubbio che un evento naturale colpì Apasa ed Uhhaziti si ammalò, e che lo stesso evento ebbe un impatto su tutta la regione. Approfittando probabilmente della situazione, Mursili partì in attacco. La battaglia risolutiva nella guerra ebbe luogo sul fiume Astarpa, vicino alla città di Walma. In quella battaglia Mursili distrusse l'esercito di Arzawa guidato da Pijamakurunta. Poiché Mursili dopo la battaglia inseguì Pijamakurunta fino ad Apasa,

43 Gli eventi descritti in "Annali decennali" variano da quelli di "Annali completi". Qui voglio evitare la discussione filologica e mi limito a ricostruire gli eventi usando entrambi. Per maggior informazione vedere: Del Monte, 1993

deduco che in battaglia partecipò l'intero esercito, sia arzawita che ittita con i propri alleati. Soltanto la distruzione completa dell'esercito arzawita poteva permettere a Mursili un'impresa del genere. Come già detto Mursili arriva ad Apasa, ma la trova abbandonata, la popolazione fuggita verso le montagne di Arinanta e Puranta ed Uhhaziti fuggito 'al di la del mare' presso il re di Ahhijawa. Restava quindi da sottomettere il resto della popolazione di Apasa. Infatti Mursili, rendendosi conto che arrivava l'inverno, insieme a Sharri-Kushuh concentra le proprie forze soltanto su Arinanta e dopo un assedio riesce a ottenere la resa degli abitanti a loro volta deportati ad Hattusa. L'anno successivo, in primavera, si muove contro Puranta, dove insieme alla popolazione che vi si rifugiò si trovava anche l'altro figlio di Uhhaziti, Tapalazunawali. Questo personaggio, dopo la morte di Uhhaziti ritorna e raggiunge il resto degli abitanti di Apasa su Puranta. Anche qui Mursili sceglie l'assedio come metodo di combattimento cd il risultato è rappresentato dalla fuga di Tapalazunawali e dalla resa della popolazione. Di Tapalazunawali non sappiamo più nulla, mentre anche se discutibile come ipotesi, Pijamakurunta forse fu consegnato dal re di Ahhijawa a Mursili.

Una volta messa fine al regno di Arzawa, a Mursili restava solo il compito di organizzare politicamente e militarmente i vari territori conquistati e soprattutto fare i conti con i re locali, alleati di Uhhaziti. Questa faccenda risultò molto più facile di quanto Mursili si aspettasse. Manapatarhunta, il signore o re del Fiume Seha, una volta protetto dalla corte ittita, affidato alla corte di Karkisa, prese le parti di Uhhaziti nella guerra. Sentendosi messo alle strette e sapendo che Mursili si dirigeva verso il nord, ovvero verso il Fiume Seha, si arrese. All'inizio Mursili, offeso dal comportamento e dal tradimento, rifiutò la resa, ma successivamente, dopo vari tentativi, accettò. Mursili insediò tre signori,

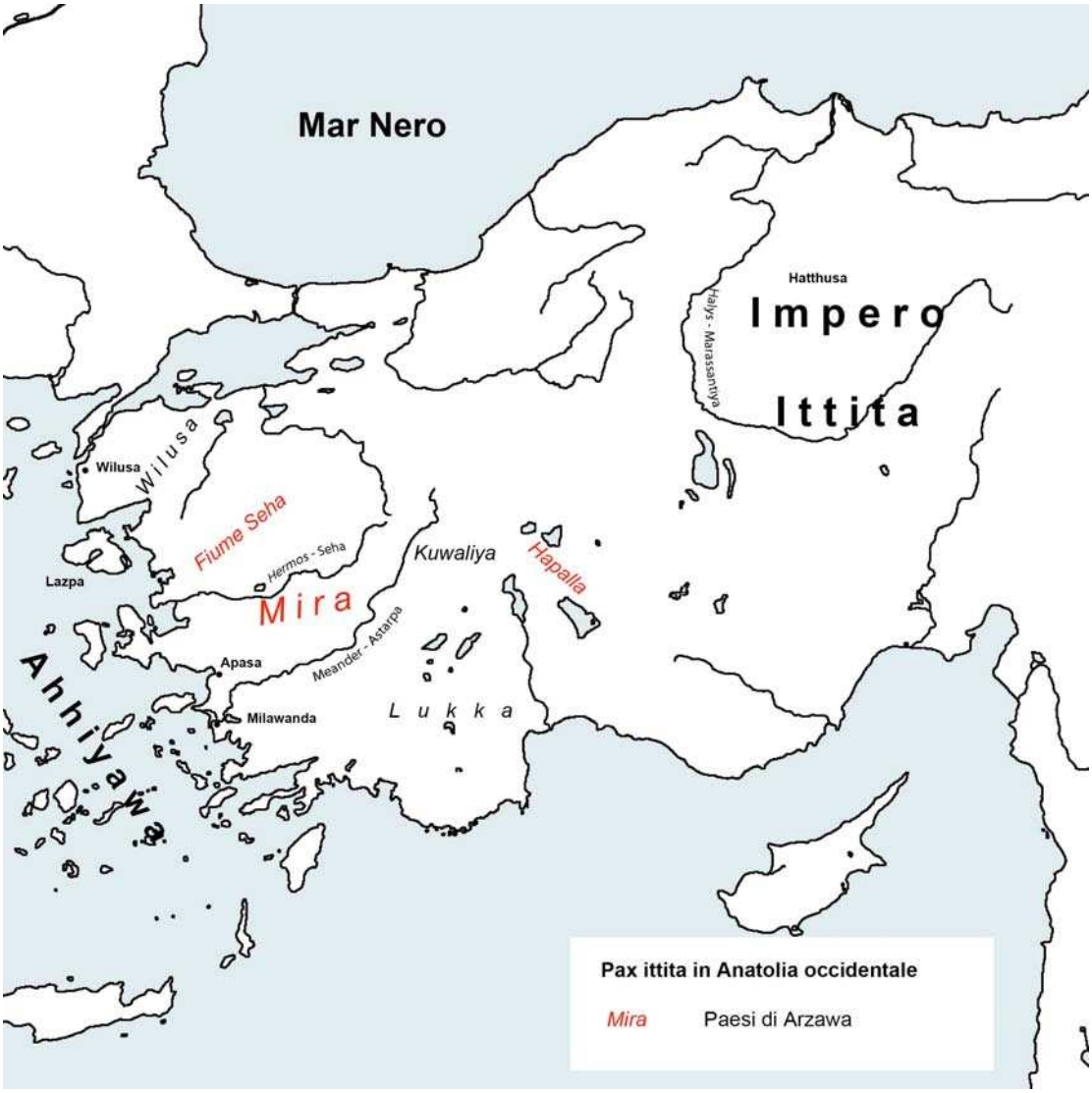
ognuno in una parte del ex territorio di Arzawa. Maskhuiluwa, re di Mira, Manapatarhunta al Fiume Seha e Tarkasnalli a Hapala, strinse con loro i trattati (o giuramenti) che prevedevano uno status di vassallaggio per ognuno[44]. I trattati furono stipulati anche perché Mursili voleva essere certo che in futuro il regno ittita non avrebbe più affrontato un avversario dalle dimensioni di quello di Arzawa.



Dopo le conquiste e le spartizioni, i problemi ritornarono. Nel dodicesimo anno di regno Maskhuiluwa, che in precedenza era un alleato ittita, iniziò una rivolta, raccontata negli 'Annali completi' ed il 'Trattato con Kupanta-Kurunta'. Per nostra sfortuna, proprio i passi degli 'Annali'

44 Per la ricostruzione geografica vedere cap. 1. Per i trattati, Beckman, 1996

che ci raccontano lo svolgersi degli eventi sono mal conservati e sono solo in frammenti.



E.GAL.PAP, un personaggio di incerta origine, ruppe l'alleanza con il re ittita ed iniziò ad agire di volontà propria[45]. Maskhuiluwa, all'inizio informò Mursili di quanto stava accadendo, ma ben presto si alleò con E.GAL.PAP. Mursili, impegnato a nord ed est, non riuscì a reagire subito e la rivolta si allargò ad altre regioni occidentali. Una volta pronto per affrontare il problema, Mursili si diresse di nuovo verso ovest. Maskhuiluwa, non volendo affrontare il re ittita, fuggì, cercando rifugio nel Paese di Masa. Mursili, forse non volendo rischiare l'intervento

45 Del Monte, 1974; Houwink ten Cate, 1979

militare, mandò un ultimatum a Masa. Sapendo che i nobili di Mira (il regno di Maskhuiluwa) si erano già dissociati da azioni di Maskhuiluwa e conoscendo il tradimento di Maskhuiluwa, gli abitanti di Masa consegnano Maskhuiluwa a Mursili. Mursili inoltre ascoltò i nobili di Mira e, sotto loro richiesta, nominò re Kupanta-Kurunta, ma questo era contro le usanze precedenti. Secondo le leggi ittite il figlio era responsabile quanto il proprio padre e si doveva assumere la responsabilità delle azioni di Maskhuiluwa, anche se in realtà era suo figlio adottivo. Mursili perdona i peccati di Maskhuiluwa a Kupanta-Kurunta e per di più gli affida lo stesso Maskhuiluwa, chiuso prigioniero in una piccola proprietà. Del successivo regno di Mursili non abbiamo più notizie dei problemi ad ovest.

Hattusili III

Prima di affrontare il regno di Hattusili III, dobbiamo fare una piccola riflessione riguardo al suo predecessore Muwatali II. Per il tema di questa tesi è una figura importante solo per il trattato con Alaksandu, re di Wilusa[46]. Il trattato sarà analizzato ulteriormente nei capitoli successivi. Per la prima volta tra i paesi di Arzawa troviamo inclusa la città di Wilusa, che, secondo la ricostruzione storica dell'intera regione, si trova all'estremo nord dell'Anatolia occidentale. Perché il trattato è così importante? Leggendone il testo ci rendiamo conto che si erano verificati degli eventi importanti che richiedevano la ricollocazione di Alaksandu su trono di Wilusa. La parte del trattato contenente il racconto storico però si è persa. Sappiamo che anche il trono della regione del Fiume Seha assiste ad un cambiamento. Per ragioni incomprensibili, Manapatarhunta fu sostituito da Masturi[47]. Mettendo Alaksandu come regnante a Wilusa, Muwatali sicuramente con questo trattato voleva assicurarsi il suo appoggio militare per la resa dei conti con l'Egitto, che si verificò pochi anni dopo.

Sicuramente nel regno di Muwatali iniziò un altro episodio importante nell'Occidente, quello di Piyamaradu. Anche in questo caso si tratta di una figura poco nota alla storia, le cui azioni porteranno ad un altro intervento in occidente, stavolta da parte di Hattusili III. Non voglio ancora avanzare ipotesi circa il ruolo di Piyamaradu nell'intervento a Wilusa perché questa questione verrà affrontata successivamente.

46 Beckman, 1999
47 Houwink ten Cate, 1994

Hattusili III salì sul trono non come successore legittimo, ma questo aspetto esula dal tema di questa tesi.

I suoi annali ci sono pervenuti molto frammentati, ma sappiamo che durante il regno Hattusili interviene nei paesi di Lukka, dove scoppiò una rivolta. L'episodio più importante e' però quello di Piyamaradu di cui abbiamo già parlato. Possiamo pensare che proprio Piyamaradu fu colpevole della rivolta. Il documento che, anche se frammentario e controverso, ci racconta queste vicende è la lettera di Tawagalawa. Da questa veniamo a sapere che Hattusili intervenne di persona per cercare di recuperare i sudditi di Lukka, catturati o passati di propria volontà dalla parte di Piyamaradu. Hattusili, come previsto dalle usanze, considerava Piyamaradu un fuggiasco e cercò di catturarlo. A tal fine raggiunse Milawanda, che dalla stessa lettera sappiamo essere sotto il controllo del re di Ahhijawa. Hattusili entra nella città ma non trova il fuggiasco Piyamaradu che era scappato con una nave.

Non sappiamo quale sia stata la fine di questa contesa, ma di Piyamaradu non abbiamo più notizie. Probabilmente non volendo entrare in conflitto con il re di Ahhiyawa, Hattusili abbandonò Milawanda. In mancanza di altri testi non sappiamo se Hattusili intervenne ancora in occidente.

Tuthalija IV

Successore di Hattusili III, Tuthalija, ritornò invece in occidente, sempre a causa di una rivolta. Stavolta della regione del Fiume Seha il cui re fu cambiato ancora prima del regno di Hattusili III. Il nuovo re fu

Masturi. All'inizio del regno di Tuthalija IV sembra che il trono sia stato ancora suo, ma successivamente venne cacciato da Tarhundaradu che cercò di non adempiere agli obblighi che aveva con la corte ittita. Tuthalija non poteva abbandonare uno dei suoi alleati più importanti dell'occidente ed intervenne con la forza. Il colpo di stato di Tarhundaradu fu punito, Tarhundaradu fu preso e deportato, mentre sul trono di Fiume Seha fu messo Muwawalwi.

Come avviene relativamente a tutta la storia del tredicesimo secolo, queste vicende sono state ricostruite tramite testi molto frammentari ed aperti a varie interpretazioni. Uno di questi è sicuramente “La lettere di Milawata”. Anche se i nomi dei corrispondenti non ci sono pervenuti può essere attribuita a Tuthalija IV[48].

Così abbiamo notizia del fatto che un importante alleato ittita, Walmu, re di Wilusa fu cacciato dal trono e che Tuthalija cercò di reinstallarlo. Un altro fatto che si potrebbe desumere dal contenuto della lettera è che Tuthalija riuscì a togliere Milawata dalla sfera di controllo di Ahhijawa, ponendo così la fine alla sua influenza nella zona.

Dopo le imprese di Tuthalija IV, non abbiamo più informazioni sull'Anatolia occidentale. Pochi decenni dopo, il regno ittita arrivò la sua fine, a causa di una crisi che colpì tutto il Mediterraneo nel 1200 circa.

48 Bryce, 1985

Archeologia e testi – Ritrovamenti archeologici confrontati con i testi

In questo capitolo affronteremo gli aspetti archeologici dell'Anatolia nel periodo ittita. In considerazione saranno presi tutti i ritrovamenti sparsi in intera Anatolia. Anche se scarsi, tutti loro ci danno uno sguardo sulla storia dei rapporti tra il regno ittita ed i territori occidentali, riempiendo ed aggiungendo alla nostra conoscenza della storia che ci proviene principalmente dai documenti dell'archivio di Hattusa.

Purtroppo l'Anatolia occidentale, meglio conosciuta come Asia Minore, soltanto negli ultimi anni inizia ad essere esplorata nei suoi aspetti preistorici, a differenza del periodo classico che si sovrappone spesso nei vari siti. Ciò comporta che fin d'ora i risultati, almeno quelli pubblicati, sono pochi e difficilmente accessibili.

Hattusa

Hattusa fu la capitale dell'Impero ittita. È situata nei pressi dell'attuale villaggio noto un tempo come Boğazköy ed ora chiamato Boğazkale. I primi scavi iniziano a partire dal 1906, dove Hugo Winckler e Theodor Makridi Bey fecero i primi scavi nel 1906, 1907 e 1911-13 per conto della Deutsche Orientgesellschaft (istituto tedesco di archeologia) Gli scavi si interrompono soltanto durante la seconda guerra mondiale e la grande depressione. I lavori vengono tuttora svolti dall'Istituto Tedesco di Archeologia (Deutsche Archäologische Institut). Una delle scoperte più importanti è rappresentata dagli archivi reali di tavolette d'argilla scritti in caratteri cuneiformi, che contengono la corrispondenza ufficiale, i contratti, i codici di leggi, procedure e riti religiosi, profezie degli oracoli e letteratura del Vicino Oriente.

Oltre all'archivio, da dove provengono tutti i testi citati nei capitoli precedenti, Hattusa restituisce alcuni reperti importanti per l'argomento di questa tesi.

La spada 'micenea' scoperta nel 1991.

Scoperta nel 1991, per puro caso, durante i lavori stradali a circa 750 metri a sud ovest dalla Porta dei leoni di Hattusa. L'oggetto mancava di altri reperti accompagnanti che porta a dedurre una giacitura secondaria[49]. Si tratta di una spada con immanicatura a codolo piatto. La lunga lama, a tagli convergenti nella parte alta, è decisamente assottigliata in prossimità della punta; è rinforzata da una robusta costolatura centrale che, nei diversi tratti, presenta una sezione diversificata a causa della presenza di due o più nervature laterali le quali, nella parte superiore immediatamente al di sotto della spalla,

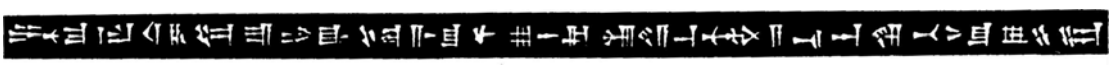
49 M. Salvini, L. Vagnetti; 1994

assumono un andamento curvilineo a ventaglio. La spalla è angolare, lievemente risalente agli angoli, che si presentano leggermente acuti in prosecuzione dell'andamento della lama, qui con margini per breve tratto rialzati. In corrispondenza dei margini rialzati sono collocati due fori per chiodi ed altri due sono ricavati nella lingua da presa. Essendo quest'ultima piegata ad angolo retto rispetto alla lama, nel disegno si può individuare solamente uno dei due fori, localizzato immediatamente al di sopra della spalla. La lunghezza totale dell'oggetto è di 79 cm. Lungo uno dei tagli della lama è incisa un'iscrizione cuneiforme, disposta su un'unica riga lunga 16,5 cm e alta 0,6 cm.

La spada, a prima vista, può essere inquadrabile nel mondo egeo-miceneo, tra i tipi A e B, chiaramente micenei o meglio dire protomicenei[50]. Questo, a parere mio, non implica la sua origine necessariamente nel Egeo o Grecia, e va considerato come una derivazione, imitazione delle spade egee, prodotto sicuramente nell'occidente anatolico, ispirato probabilmente da esemplari che circondavano nei porti e le città in Asia Minore[51].

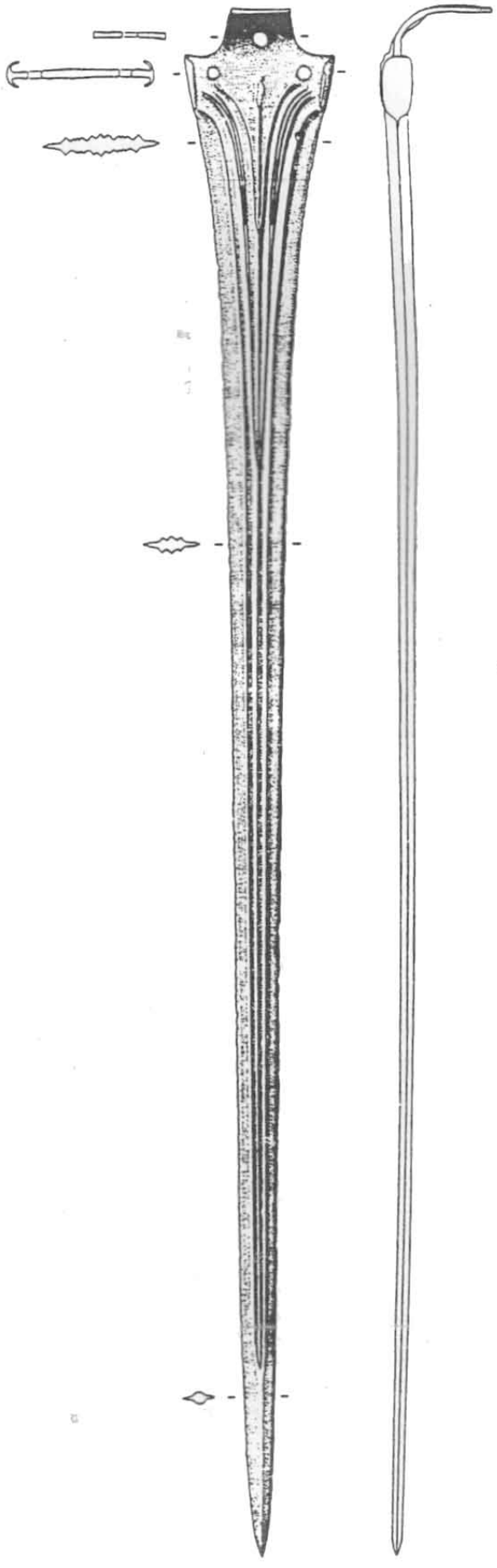
L'iscrizione in accadico che porta è stata già brevemente discussa nel primo capitolo, ma bisogna far altre riflessioni su di essa. La riportiamo di nuovo:

> *"i-nu-ma ^{m}Du-ut-ha-li-ia LUGAL.GAL KUR ^{URU}A-aš-šu-wa* ú-*hal-liq GIR$^{HI.A}$ an-nu-tim a-na ^{d}IŠKUR be-lí–šu u-še-li*
>
> *"Quando Tuthalija il Gran Re annientò il paese di Assuwa, queste spade egli dedicò al dio della tempesta, Suo Signore"*



50 La discussione dettagliata in M. Salvini, L. Vagnetti; 1994, Cline, 1996, . Per la tipologia delle spade: Sandars, 1961

51 Taracha, 2003



Prima di tutto va notata la scrittura del nome di Tuthalija, scritta usando il segno DU invece che TU, un dato che ci aiuta a datare la incisione nell'Antico Regno ittita dove era in uso quel modo di scrivere[52]. La menzione di Assuwa e la datazione del testo consentono di attribuire l'incisione al regno di Tuthalija I, dato che si fa chiaramente riferimento alla campagna dello stesso re in Assuwa.

Sono state proposte varie interpretazioni sul significato di questa spada e la sua presenza ad Hattusa. Spesso il ritrovamento veniva associato alla presenza degli egei in Anatolia occidentale, con interpretazioni alquanto complicate e fantasiose, mettendo quindi in relazione la spada con la presenza di eserciti e guerrieri minoici o micenei sulla costa egea ed ipotizzando uno scontro tra le forze ittite e quelle di Ahhijawa, arrivando infine a sostenere che la spada faceva parte di un bottino di guerra preso direttamente dagli Achei (uomini di Ahhijawa). Hansen, per esempio ipotizzava la presenza degli Achei in occidente e considerava gli Achei / Micenei una grande forza militare che cercava di ottenere il controllo sull'occidente anatolico; con l'arrivo di Tuthalija essi si sarebbero ritirati per prepararsi per una grande campagna contro Wilusa / Troia. Vorrei citare la sua conclusione:

> *"Finally it should, I think, be allowable to argue-at least tentatively-that the reason why the king of Ahhiyawa withdrew from the territory of Arzawa on the arrival of Tuthaliyas was none other than that he was assembling as many troops as possible for his campaign against Wilusa-Ilios. And after a possible war with such a great power as Hattusas itself, one may more easily imagine how it was possible to keep the memory of the events alive for more than half a millennium until the Iliad was composed."*[53]

52 Beran, 1967
53 Hansen, 1994

E' piuttosto interessante come una semplice spada riesce a portare a simili teorie. L’ ipotesi più plausibile è senz’altro più semplice. Ci dovremmo porre delle domande: la spada è di origine egea? come mai una spada di questo tipo fu ritrovata a Hattusa, in un’area culturale a cui non appartiene? La risposta è semplice. Tuthalija risponde ad una minaccia in forma di un'alleanza, quella di Assuwa, che riesce a sconfiggere, portando indietro anche un significativo bottino che includeva persone, bestiame e manufatti, tra gli ultimi una serie di spade e pugnali. Supponiamo che la spada facesse parte di un'offerta multipla di più pugnali visto che l'iscrizione dice chiaramente “GIR$^{HI.A}$”, “pugnali, spade”. Come detto in precedenza, questa spada deve essere considerata un'imitazione delle spade egee, prodotta sicuramente al di fuori della Grecia micenea. Nel periodo di Tuthalija, in occidente circolavano già beni e persone di tutte le etnie presenti nel Mediterraneo orientale, tra cui micenei con le proprie armi, che sicuramente erano imitate dai fabbri locali anatolici. Un esempio chiaro di questa circolazione e costituito dalla presenza di spade di vari tipi sulla famosa nave di Ulu Burun, Un'unica nave che trasportava manufatti provenienti da tutto il Mediterraneo, sia di produzione originaria che di imitazione[54].

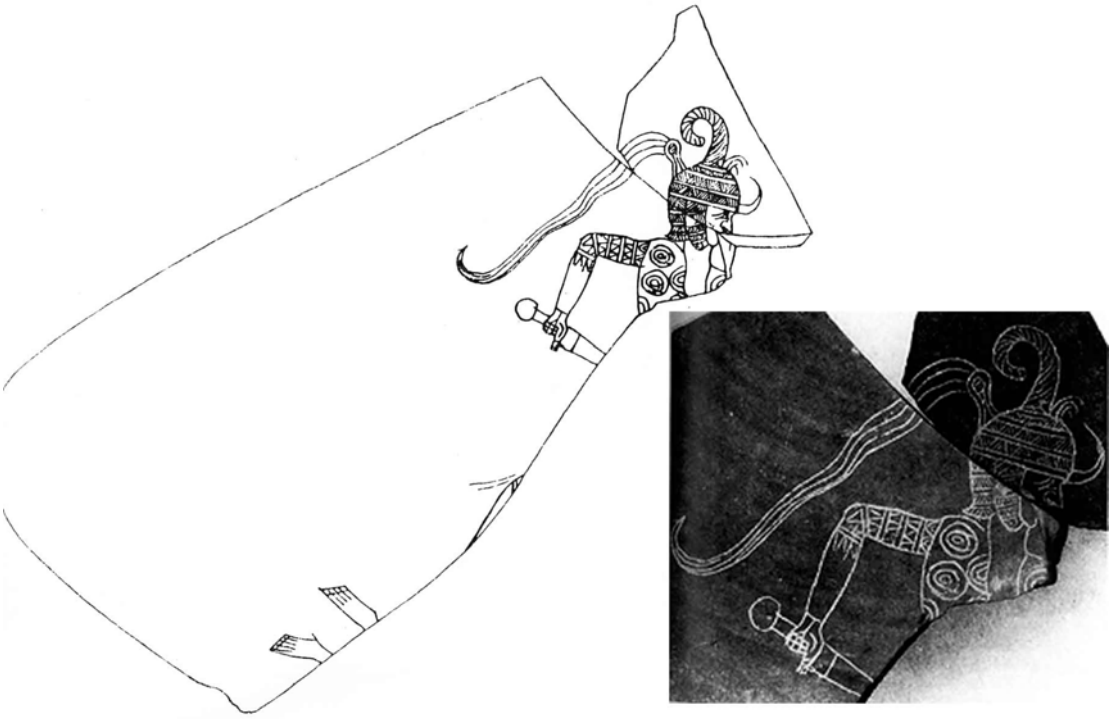
Quindi, per concludere, l'unica certezza che ci fornisce questa spada è la conferma della campagna militare di Tuthalija in occidente descritta nei suoi “Annali”. Non dobbiamo considerarla come prova della presenza militare achea / micenea o minoica sulla costa egea, e soprattutto associarla ad un conflitto, sia a Wilusa o altrove, tra gli Ittiti e Micenei.

54 Pulak, 1988

Un frammento di ciotola o di piatto con una incisione

Durante gli scavi a Hattusa \ Bogazköy, nel 1974 e successivamente nel 1975 furono trovati due frammenti di una singola ciotola o piatto, con un incisione che potrebbe raffigurare un guerriero miceneo[55].

I frammenti sono stati trovati giacenti sul pavimento di una casa nella città bassa di Hattusa, nello strato corrispondente a Buyukkale IV, databile tra la fine del XV sec. e l'inizio del XIV secolo. Essi appartenevano ad una ciotola o un piatto del diametro massimo di circa 25 cm. La ceramica è depurata e di alta qualità, con lo spessore massimo di 5 mm., di colore marrone chiaro, mentre in superficie è di color rosso marrone. Lo stile e la tecnica usati per la produzione corrispondono a quelle del periodo ittita sopra indicato. Si tratta quindi di un piatto di produzione locale.



Il motivo inciso si trova all'interno del piatto; l’incisione fu

55 Bittel, 1976

effettuata sicuramente in un momento successivo alla cottura. Il disegno rappresenta un guerriero, armato di una spada, di cui rimane soltanto l'impugnatura ed una piccola parte della lama. La testa è rappresentata in un tipico stile ittita, riconoscibile soprattutto dal modo di rappresentare gli occhi, le sopracciglia ed il naso, il guerriero porta un elmo di forma 'a cono' o 'a capanna', con delle piume attaccate sulla parte posteriore, e con delle corna sulla superficie anteriore. L'elmo copre l'intera parte frontale e la parte posteriore della testa, coprendo anche il colo e finendo all'altezza della schiena. E' presente anche la protezione per la parte laterale della faccia. Il guerriero è atteggiato in una posizione da combattimento e, visto che nella parte sottostante del frammento si vedono le tracce dei piedi di un'altra figura, in posizione sdraiata, possiamo dedurre che ci troviamo davanti ad una scena di battaglia e non il duello.

L’aspetto del guerriero sembra assomigliare a quello di un guerriero miceneo, particolarmente per quanto riguarda l'elmo che trova corrispondenza nel mondo miceneo come possiamo vedere sul famoso 'vaso dei guerrieri' da Micene[56].

56 Taylour, 1964

Ci dovremmo chiedere a questo punto, come mai la rappresentazione di una figura di una sfera culturale, se non etnica, diversa da quella ittita si trovi nella capitale ittita. Le risposte non sono facili per cui anche in questo caso si possono formulare solo interpretazioni o ipotesi plausibili. In questo capitolo non mi addentrerò nella questione delle interpretazioni, dato che l'argomento verrà ripreso nei capitoli successivi.

In ogni caso questo frammento però sembra attestare la presenza degli Ittiti in occidente, e in questo caso la presenza militare ittita e quella micenea. Nel caso non si tratti di quanto appena accennato, che non è da escludere come l'ipotesi, potremmo stabilire soltanto la conoscenza, forse reciproca, tra i due popoli. Abbiamo già visto che gli ittiti erano presenti nell'Anatolia occidentale, così come anche i micenei o almeno gli aspetti della loro cultura. Mi limito, per ora, di dire soltanto che questo frammento potrebbe confermare la presenza ittita descritta nei testi confrontati nel capitolo precedente. .

La vasca da bagno

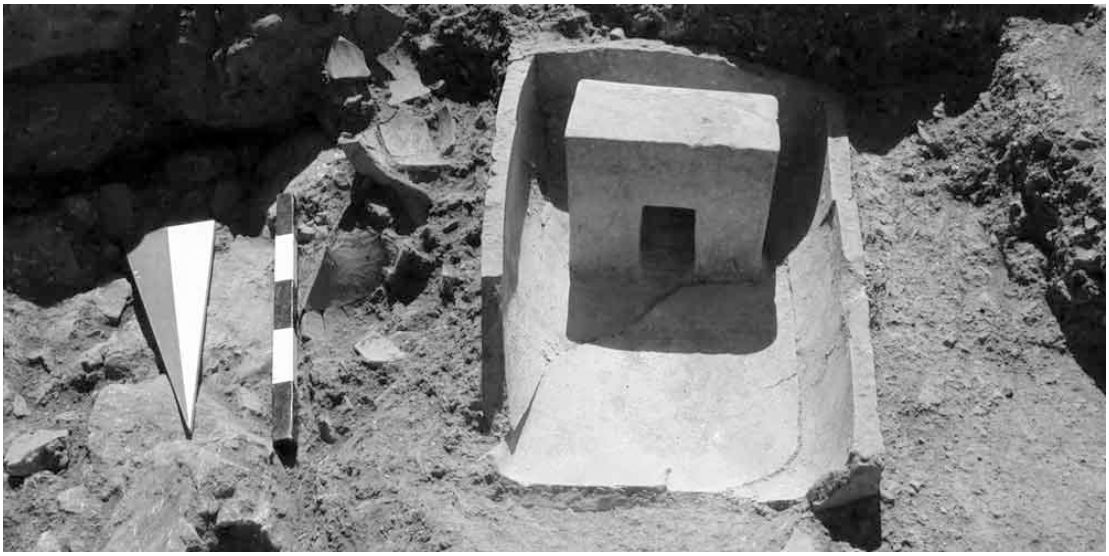
Durante la campagna di scavo del 2003, condotto sempre da Istituto Archeologico Tedesco e dal prof. Seeher, fu trovata una vasca da bagno[57], in un'abitazione della città bassa di Hattusa, poco sotto il muro che la divideva dalla città alta. Successivamente a quelle indagini archeologiche ed alla pubblicazione del relativa rapporto di scavo la vasca non è stata più presa in considerazione. Anche nel rapporto di scavo l'oggetto fu soltanto brevemente descritto senza alcuni ulteriori informazioni. Presenterò qui una parte della comunicazione personale con Dr. Seeher in cui esso viene descritto più in dettaglio:

“The overall measurements of the preserved part are 80x49 cm, but

57 Seeher, 2004

you know that this kind of vessels has curved sides which makes measurements of fragments not very reliable. The bench ist 29x14 cm and about 21 cm high. Light red, hard fired clay, surface well smoothed. The upper part of this vessel was missing."

Come possiamo vedere la vasca include una piccola panchina che doveva essere usata come sedile



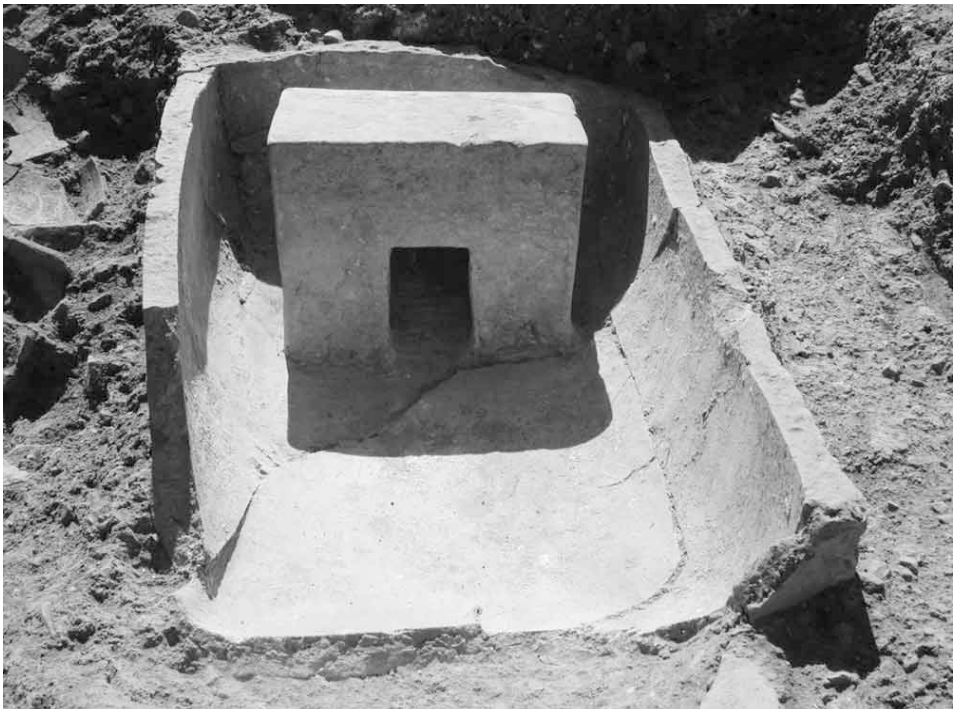
Perché ho incluso questo oggetto tra i ritrovamenti che ci possono attestano attestare contatti tra gli Ittiti e l'occidente? Nel corso delle mie ricerche bibliografiche mi sono reso conto che le vasche da bagno non hanno finora avuto precedenti nel mondo ittita. Oltre i confini dell'Anatolia le attestazioni di vasche da bagno più vicine risultano nell'isola di Cipro, ma sono successive al 1200 a. C. Queste stesse attestazioni cipriote rappresentano però un'innovazione che a Cipro è documentata dopo il crollo dei palazzi micenei dove le vasche da bagno facevano parte di accessori 'standard'[58]. Non prenderò in considerazione le vasche presenti a Cipro che cronologicamente escono al di fuori del periodo discusso. Le vasche presenti in Grecia hanno però degli elementi simili a questa, trovata ad Hattusa. E' vero che non incontriamo il sedile

58 Karageorghis, 2003

presente a Hattusa nei prototipi egei, dove però vi sono presenti degli elementi ausiliari simili (p.e. scaffali per l'appoggio degli strumenti per il lavaggio). Non possiamo escludere il fatto che il sedile possa essere un'innovazione locale, sempre come un ausilio nel processo di lavaggio. Mi è stato fatto presente che la presenza delle vasche ad Hattusa può essere collegata con i rituali di purificazione ittiti, in cui il corpo si immergeva nell'acqua[59]. Questa ipotesi devo però rifiutare perché secondo me il sedile, se questo fosse il caso non sarebbe presente.

Una simile ipotesi sulle influenze egeo-anatoliche è stata gia fatta, nel campo della architettura idrica presente a Micene e Hattusa, analizzando le somiglianze tra le tecniche usate nelle costruzioni degli edifici vicini alle sorgenti d'acqua nelle entrambe le città.

Vorrei però precisare che i collegamenti con l'Egeo sono per ora a livello puramente ipotetico perché il sito di Hattusa è ancora in corso di scavo, compreso il quartiere abitativo, e gli scavi potrebbero fornire nuovi dati anche in relazione a questo argomento.



59 Haas, 1994

In conclusione la presenza di questo singolo ritrovamento a Hattusa può essere spiegato in due modi. Il primo, quello che risulterebbe più logico, è che si tratti di un'invenzione autoctona, ittita. La seconda possibilità invece è che essa sia il risultato di un’ipotesi di un'influenza occidentale, possibilmente non dal continente europeo direttamente. In questo secondo caso sarebbe più appropriato pensare ad un'influenza indiretta, tramite le colonie micenee presenti nelle città sulla costa egea. Non vorrei spingermi oltre nelle ipotesi, sperando che i futuri scavi riusciranno ad illuminarci su questa questione.

Troia \ Wilusa

Nel 1871 Heinrich Schliemann (1822-1890), seguendo le indicazioni e le descrizioni dei testi omerici, organizzò una spedizione archeologica in Anatolia, sulla sponda asiatica dello Stretto dei Dardanelli. I suoi scavi si concentrarono sulla collina di Hissarlik, dove era avvenuto un precedente scavo archeologico effettuato dalla scuola francese guidata da Calvert, poi interrotta per mancanza di fondi. Qui il famoso archeologo tedesco si trovò di fronte a più strati che corrispondevano a differenti periodi della storia di Troia. Le successive campagne di scavo furono condotte da Wilhelm Dörpfeld (1893-1894) e Carl Blegen (1932-1938). Dopo circa cinquanta anni i scavi riprendono, condotti stavolta da Manfred Korfmann (1988-2005). Fin d'ora, grazie anche alla fama di Troia, le pubblicazioni sullo scavo e le interpretazioni sono numerosissime. La più importante di sicuro è Studia Troica, la collana contenente i rapporti di scavo anno per anno. Il lavoro completo è stato redatto da Korfmann e è stato pubblicato nel 2006, un anno dopo la sua morte[60].

Nel lontano 1924 E. Forrer pubblico l'articolo in cui identificava la Troia\Ilios omerica con i toponimi Wilusa e Taruisa trovati nei testi ittiti[61]. E' inutile dire che suscitò le reazioni e discussioni che ancora oggi, poco meno di cento anni dopo, non si sono placate.

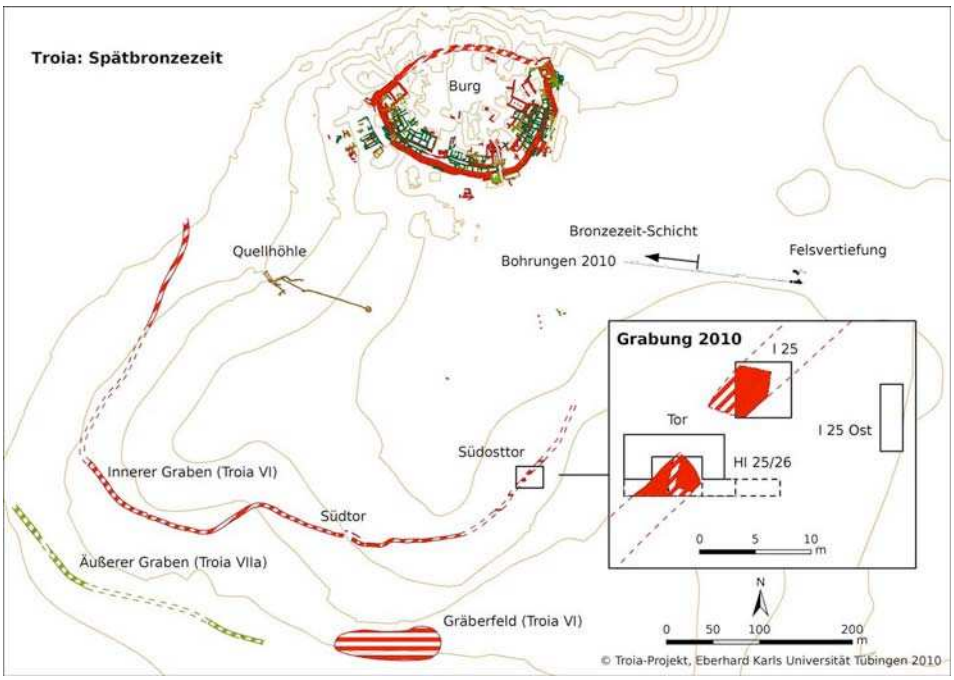
Gli scavi mettono in luce una serie di strati dell'antica città, tra cui per noi sono particolarmente importanti quelli diTroia VI e Troia VIIa datati rispettivamente 1800-1300 a.C. e 1300-1200 a.C. circa. Questi due strati possono essere considerati come cronologicamente corrispondenti al periodo dello stato ittita, che come abbiamo visto in precedenza teneva

60 Korfmann, 2006
61 Forrer, 1924

stretti contati con il piccolo stato occidentale di Wilusa[62]. A quanto sembra Troia VI fu distrutta da un terremoto e ricostruita subito dopo nella forma di Troia VII[63].

Al momento attuale è in corso un'ampia discussione. Korfmann, alcuni anni dopo l'inizio dello scavo, avanzò l'ipotesi che il sito di Troia avesse un'estensione molto magiore di quanto si poteva pensare precedentemente[64]:

> *"Based on the latest excavation results, it is possible to say that we now have both a citadel and a Lower City (Figs. 1 and 2), which generally follows an Anatolian planning scheme. With its area of about 200,000 square meters, Troia is now ten times larger than previously suspected. We estimate the population to have been at most 5,000-10,000 persons."*



Per la prima volta così, la città di Troia, fu inquadrata nel contesto di archeologia anatolica, e non più quella greca. Naturalmente quest'ipotesi

62 In questa tesi come si è potuto già vedere accetto l'ipotesi che Troia\Ilios greca sia identificabile con Wilusa dei documenti ittiti.
63 Blegen, 50-58
64 Korfmann, 1995, 1998

non trovò un totale consenso nel mondo accademico. Le critiche maggiori vennero effettuate da Hertel e Kolb, che ancora oggi non accettano le teorie di Korfmann[65], ma gli scavi successivi eseguiti da Korfmann e, dopo la sua morte, da Ernst Pernicka, hanno confermato che quanto supposto da Korfmann[66].

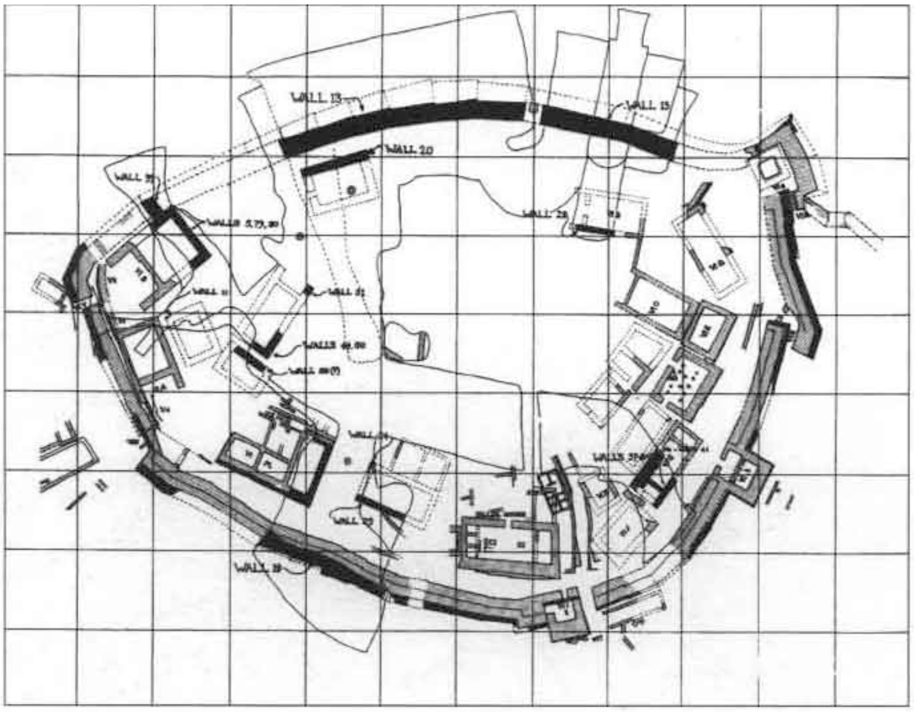
Vediamo così il sito di Troia, circondato da un muro difensivo e da una trincea, espandersi verso il lato meridionale della cosiddetta 'cittadella'. Possiamo ora stabilire con sicurezza che il sito assume aspetti architettonici che incontriamo in tutta l'Anatolia, ad esempio Hattusa, Beycesultan e di recente scoperto sito di Kaymakci (nell'ovest anatolico, non lontano da stessa Troia) che sarà affrontato successivamente[67].

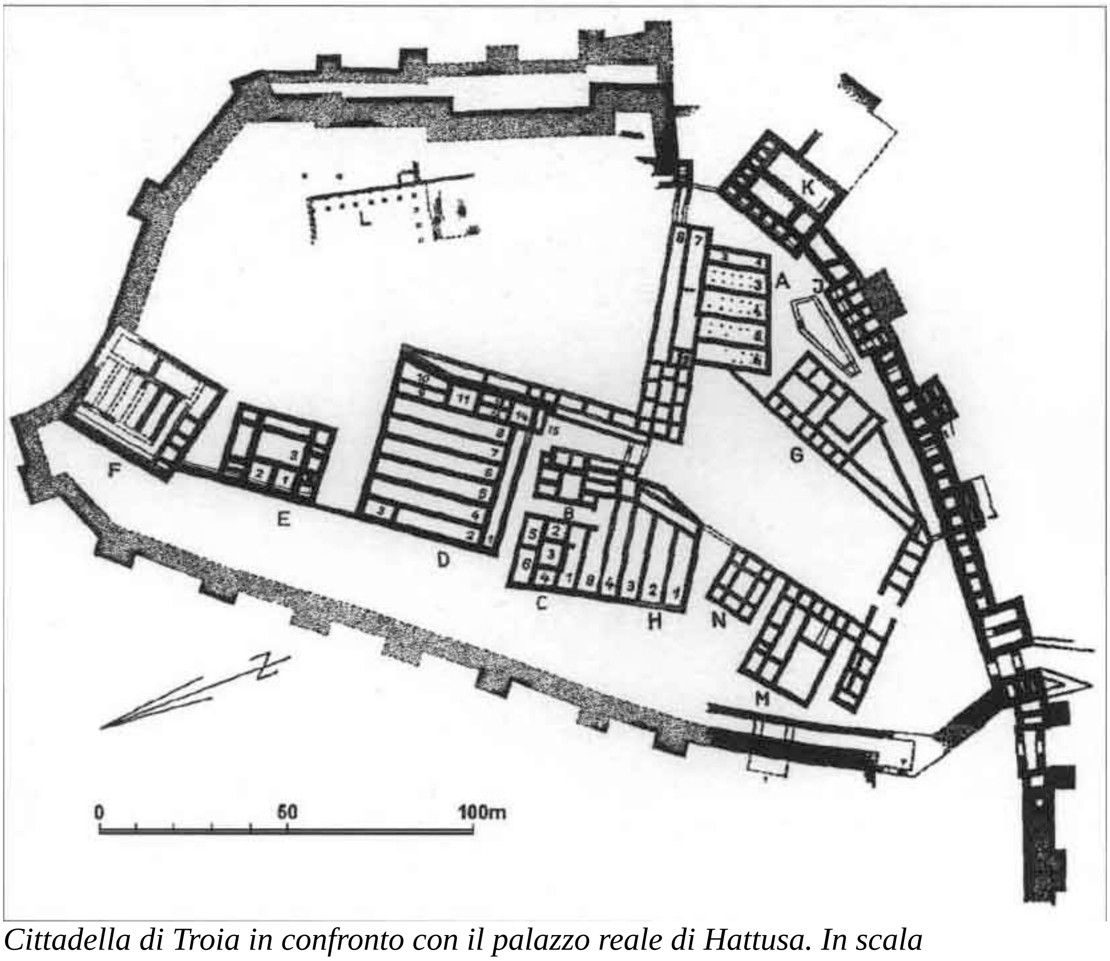
Come già accennato, il nome di Ilios\Troia oggi viene accostato spesso ai toponimi Wilusa e Taruisa (KUR ^{URU}Ú-i-lu-ši-ja KUR ^{URU}Ta-ru-i-ša), presenti negli annali di Tuthalija I, e si nota una convinzione diffusa che si tratti della stessa città o regione, seguendo la tradizione 'omerica' secondo cui la città viene chiamata con entrambi i nomi. Voglio far presente che considero il sito di Hisarlık essere la Wilusa ittita, chiamata qui Troia data la diffusione moderna di questo nome, mentre rifiuto l'identificazione del toponimo Taruisa con Wilusa\Troia qui discussa per le seguenti ragioni. In tutti i testi ittiti letti nella mia carriera universitaria non ho mai incontrato che un toponimo veniva inserito nello stesso testo con due nomi diversi e in questo caso uno dopo l'altro. E' chiaro che il testo intendeva due regioni, paesi diversi uno dall'altro. Sarebbe più plausibile quindi considerarli due etnie politiche diverse[68]. Trovando il toponimo Taruisa soltatno negli annali di Tuthalija I, possiamo assumere che il paese o non aveva un'importanza (politica,

65 Hertel - Kolb, 2003; Kolb, 2010
66 Tutti i rapporti di scavo sono presenti nella collana 'Studia Troica' (18 volumi) tranne gli ultimi due anni di cui sappiamo da notizie per i media, pubblicate da 'Eberhard Karls Universität Tübingen'
67 Descrizione dettagliata: Capitolo su Kaymakci.
68 Una proposta simile a questa: Bryce, 2006

strategica, economica etc.) per cui lo stato ittia potrebbe aver mostrato l'interesse successivamente nella storia dell'Anatolia, assumendo che si trovava nell'Anatolia[69]. Se consideriamo la posizione dei due toponimi all'interno del testo, cioè nella parte finale della lista della coalizione di Assuwa, possiamo dedurre che le due località siano state geograficamente vicine. Si pone quindi il problema della localizzazione q di Taruisa. Le proposte variano. Se riteniamo che la lista di Assuwa segua un ordine geografico, da sud verso nord, sembrerebbe logico cercarla a nord, nord-est di Wilusa. Purtroppo le ricerche in quelle zone dell'Anatolia non permettono di riconoscere una località adeguata. Io, con grande cautela, proporrei che possa essere ricercata anche sul continente europeo, l'odierna Tracia, ovvero sulla costa che fronteggia il Mar di Marmara. Una proposta alquanto radicale, ma che ritengo non sia del tutto impossibile. Ho già accennato al fatto che il nome 'Taruisa' non è più attestato durante la storia ittita. Se consideriamo che le varie città della lista sono attestate anche successivamente, tranne Taruisa, possiamo pensare che non sia stato necessariamente raggiungibile agli ittiti. Il sito di Wilusa\Hisarlik, come sappiamo, presenta un’estensione sufficiente per poter essere considerato una capitale regionale di un regno piccolo che doveva controllare l'intero nord-ovest anatolico. Date queste permesse, ritengo che dobbiamo allora cercare Taruisa altrove, anche in considerazione del fatto che non credo che Tuthalija l'avrebbe inserita nella lista se non avesse avuto un'importanza politica. La sua localizzazione quindi deve essere cercata al di fuori della zona di Wilusa. Queste purtroppo restano soltanto le ipotesi, o proposte, che potremmo confermare soltanto con le ricerche future sul campo, qualcosa che per ora è limitato a discussioni ipotetiche.

69 La discussione su questo argomento dura dalla proposta di Forrer, la lista dei riferimenti bibliografici è assai lunga. Riporto qui soltanto le riflessioni mie. Per consultare altre proposte: Bryce, 2002; Latacz, 2004



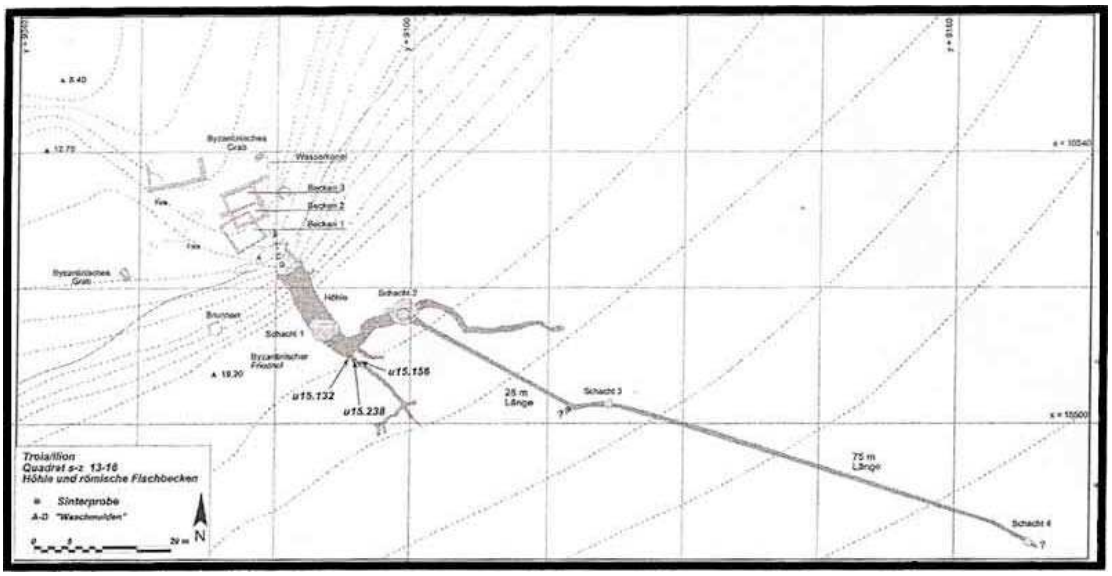


Cittadella di Troia in confronto con il palazzo reale di Hattusa. In scala

Dato che in questo capitolo affronteremmo soltanto gli aspetti archeologici, tratterò le discussioni teoriche su Wilusa in un capitolo successivo. Inoltre voglio far notare che seguenti analisi saranno fatte soltanto nel contesto di archeologia anatolica, in cui si è svolto questo lavoro finora. Gli studi omerici, finora sempre presenti in tutte le discussioni che riguardano il sito di Hisarlik, inevitabili anche per questo lavoro, saranno affrontate nella discussione su Ahhijawa nel capitolo seguente.

Chiarita la distinzione tra i due toponimi bisogna affrontare le questioni relative al sito di Wilusa\Hisarlik. Abbiamo già detto che l'aspetto architettonico di questo centro assume, ora dopo gli ultimi scavi, una chiarissima caratterizzazione anatolica, ma alcune questioni sono per noi particolarmente interessanti.

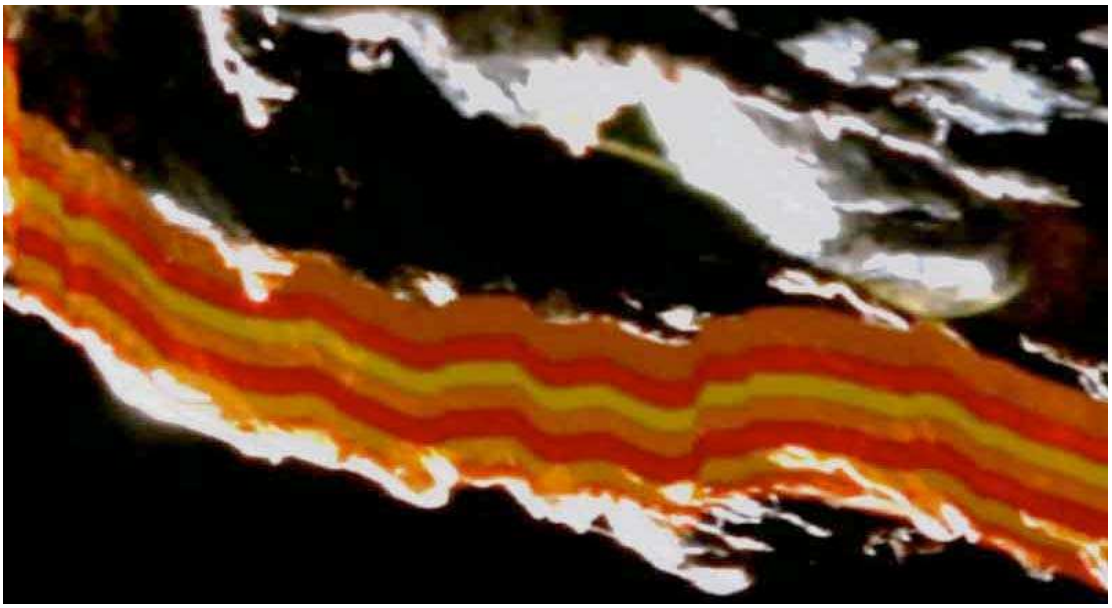
La sorgente sotterranea



Tra il 1997 ed il 2000 sulla sponda ovest della città bassa fu messa in luce la presenza di una sorgente d'acqua (Quellhöhle, Spring Cave). Oggi essa si presenta come una lunga caverna ramificata. Durante gli scavi sono state trovate delle nicchie all'interno dei tunnel (per l'appoggio

delle lucerne o candele), che, insieme alle tracce di strumenti di lavorazione e delle murature, attestano almeno in parte un'attività umana nella caverna. Il tunnel principale si estende per circa 100 metri in direzione est e presenta una larghezza massima di 1,5 metri in vicinanza del ingresso. Finora sono stati trovati 4 pozzi collegati ad esso.

Al suo interno non furono trovati reperti ceramici o metallici, per cui gli unici elementi databili sono rappresentati dalle murature del periodo bizantino e romano. Avendo il dubbio che la caverna possa risalire ad un'epoca più antica, la missione di Korfmann ha effettuato delle analisi archeometriche. Sono stati pertanto presi in esame i sedimenti calcarei accumulati sulle pareti della caverna e sulla base delle tracce di uranio-torio furono datati al 2600 a.C. circa[70].



Lo schema dei sedimenti sulle pareti del pozzo

Qual'è l'importanza di questo pozzo? Sulla base di questa datazione, possiamo affermare con sicurezza che il pozzo fu usato dalla metà del terzo millennio fino all'abbandono successivo al Impero bizantino, e quindi anche durante Medio e Tardo Bronzo, corrispondente

70 Korfmann, 2001, supervisore di scavo: M. Treister

all'intero periodo ittita. Gli ittiti, se è vero che avevano rapporti diplomatici con Wilusa dovevano avere conoscenza di una simile località. Nella religione ittita i corsi d'acqua, monti ed i mari erano spesso divinizzati[71]. La stessa cosa potremmo aspettare per gli stessi abitanti di Wilusa che appartenevano alla sfera culturale luvia, in cui sono attestate le stesse usanze religiose[72].

Uno dei documenti più importanti e più completi del rapporto tra Wilusa ed Hattusa giunti fino a noi è sicuramente il trattato tra Muwatalli II ed Alaksandu di Wilusa[73] in cui Muwatalli elenca gli dei, testimoni e protettori del trattato, sia i dei nesiti (ittiti) e wilusiani. Questi ultimi sono così menzionati:

> *...all [the deities] of the land of Wilusa: the Storm-god of the Army, [...]appaliuna, the male deities, the female deities, the mountains, [the rivers, the springs], and the underground watercourse(?) of the land of Wilusa, I, My Majesty. [Great] King, Beloved of the Storm-god of Lightning, have summoned them to assembly in witness.*

Nel testo sopra riportato leggiamo una cosa importante, “underground watercourse(?) of the land of Wilusa” (il corso d'acqua sotterraneo del Paese di Wilusa), indicato con un punto interrogativo. La parte originale della tavoletta, tradotta da Beckman come 'il corso d'acqua sotterraneo', per molto tempo era risultata incerta. Il termine è scritto in originale con il sumerogramma ^{d}KASKAL.KUR che veniva spesso tradotto diversamente. Un lavoro convincente a questo proposito e stato scritto da Edmund I. Gordon che con ottime argomentazioni difende la traduzione qui seguita[74].

Sulla base di quanto presentato sopra potremmo quindi avere una

71 Haas, 1994, Popko, 1995
72 Su origine luvia dei troiani vedi Latacz, 2004. L'argomento sara' ripreso.
73 Beckman, 1999
74 Gordon, 1967

chiara indicazione della già discussa identificazione di Wilusa con Hisarlik. Non sembra opportuno usare il termine 'conferma', che dovrebbe provenire dalle future ricerche, anche in considerazione del fatto che, a parte il sito di Hisarlik, non conosciamo un altro centro nel nord ovest anatolico, e la scoperta di un'altra località archeologica potrebbe cambiare completamente il quadro delle nostre conoscenze.

La trincea

Dopo che Korfmann rinvenne le tracce di una Città Bassa a Hisarlik la missione tedesca effettuò le ricerche geomagnetiche sui terrazzamenti a sud della cittadella. All'inizio furono rilevati resti del periodo classico, ellenistico, e romano con chiari segni di centuriazione[75]. Un'indagine più accurata rivelò un'anomalia di forma circolare che si estendeva dalla cittadella verso sud. Il successivo scavo ha messo in luce una trincea lunga circa 700 metri scavata nella roccia di base con delle interruzioni regolari. Sulla base dei materiali trovati all'interno della trincea Korfmann stabilì la datazione della trincea stessa attribuendola al Bronzo Tardo (Troia VIIa). Secondo un'interpretazione plausibile la trincea aveva una funzione difensiva, certamente non nei riguardi della fanteria ma dei carri da battaglia; le interruzioni dovrebbero corrispondere agli ingressi. Esaminando sempre il Trattato di Alaksandu troviamo alcune notizie che sembrano confermare l' uso dei carri a Wilusa ed in Anatolia occidentale:

> *...[But if someone carries out a revolt] against My Majesty, [whether a nobleman, a unit of the infantry or chariotry]*
> *...then you too must go on campaign with me, together with infantry and chariotry.*
> *...and I, My Majesty, write to you for infantry and chariotry, then send*

75 Becker et al. 1993

<infantry and> chariotry to my aid immediately.

Come ben sappiamo, i carri erano in uso nell'Anatolia, probabilmente non soltanto da parte degli ittiti ma anche di altri popoli. I carri usati erano quelli da battaglia e non soltanto da trasporto[76]. L'esistenza di una trincea difensiva evidentemente aveva una funzione importante nella Wilusa del Tardo Bronzo.

Al momento attuale, non sono state rinvenute tracce di muri difensivi nelle vicinanze della trincea, principalmente per due motivi. Innanzitutto, lo scavo non ha ancora interessato l'area vicina alla trincea ed i saggi di scavo si sono concentrati in pochi punti lungo il tracciato della trincea. Io personalmente penso che il muro attribuibile a Troia VII in effetti non ci sia. Probabilmente il muro datato Troia VI fu usato anche nei periodi successivi, e la trincea non era fatta a ridosso di un eventuale muro, ma poco più lontano, lasciando uno spazio, sempre per i motivi difensivi tra il muro e la trincea. Secondariamente sembra che la città bassa databile a Bronzo Tardo abbia subito delle distruzioni nei periodi successivi, soprattutto nella fase di costruzione della Troia romana. E' assai probabile che le tecniche di costruzione romane, che prevedevano la costruzione di fondamenta sulla roccia di base, abbiano determinato l' asportazione degli strati più antichi, non lasciandone alcuna traccia[77].

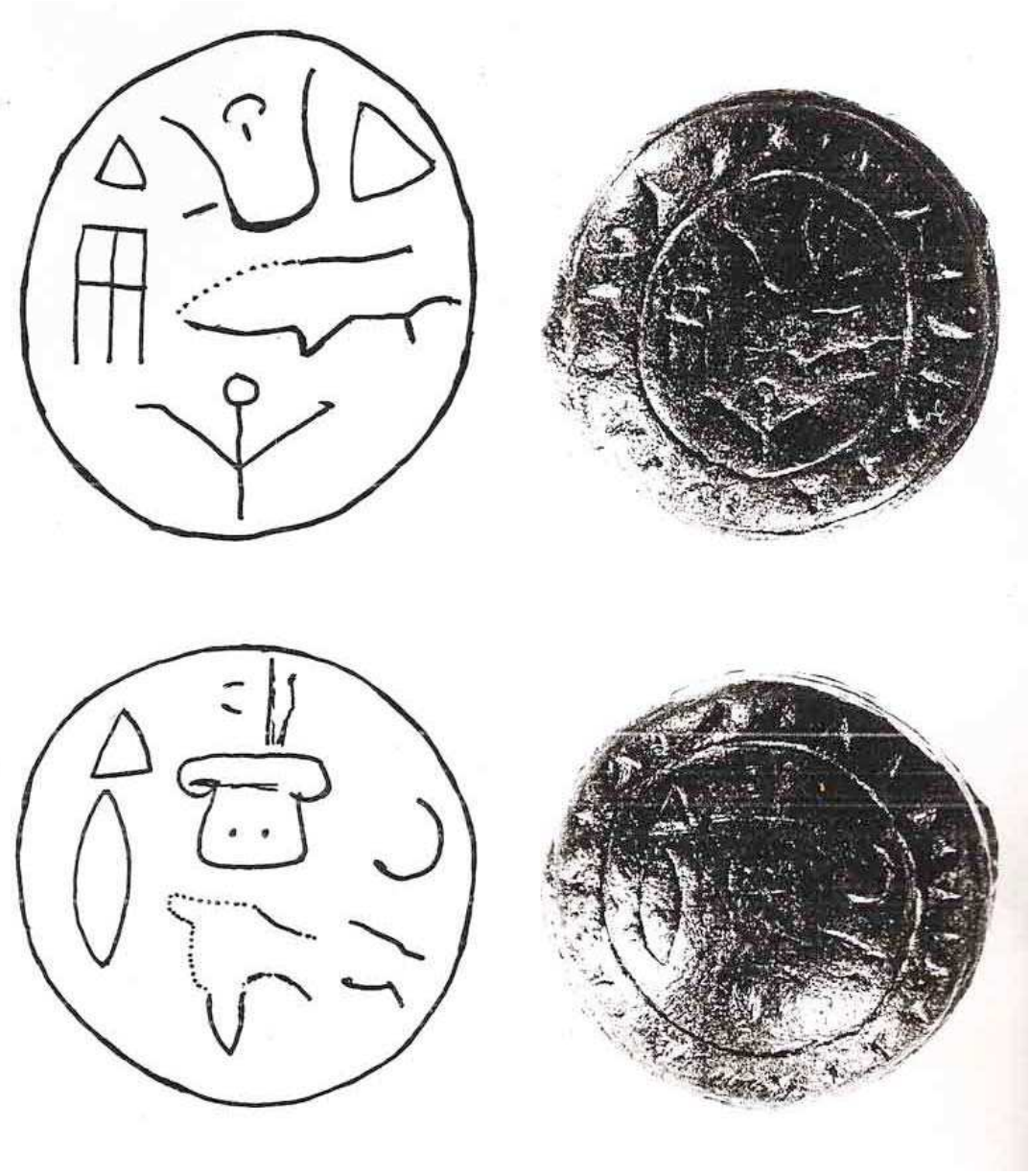
Il sigillo

Durante gli scavi del 1995 nei depositi di Troia VIIb (XII sec a.C.,) fu trovato un sigillo di bronzo che portava un'iscrizione in geroglifico anatolico[78].

Si tratta di un sigillo lentoide o biconvesso che presentava un'iscrizione su entrambi i lati, nella zona centrale e all'interno di un

76 Fields, Delf, 2006
77 Korfmann 1998, Easton et al., 2002
78 Hawkins, Easton; 1996

circolo. Il circolo probabilmente separava la zona centrale, contenente l'iscrizione geroglifica, da quella esterna, in cui si nota l'esistenza d'una scritta cuneiforme, diventata illeggibile. Il sigillo presenta una tipica forma e uno stile 'ittita'[79]. I sigilli di questo tipo erano in uso fino a XIII secolo a.C. con delle rarissime attestazioni nei periodi successivi.



79 Gorny, 1993

L'iscrizione non è completamente leggibile, ma riporta su un lato il nome del proprietario e sull'altro un nome femminile, ovvero quello della moglie:

Lato 1. (uomo): $BONUS_2$ SCRIBA x-x-<u>nu</u> $BONUS_2$

Lato 2. (donna): $BONUS_2$ FEMINA ($x^?$) <u>pa</u>-x x x

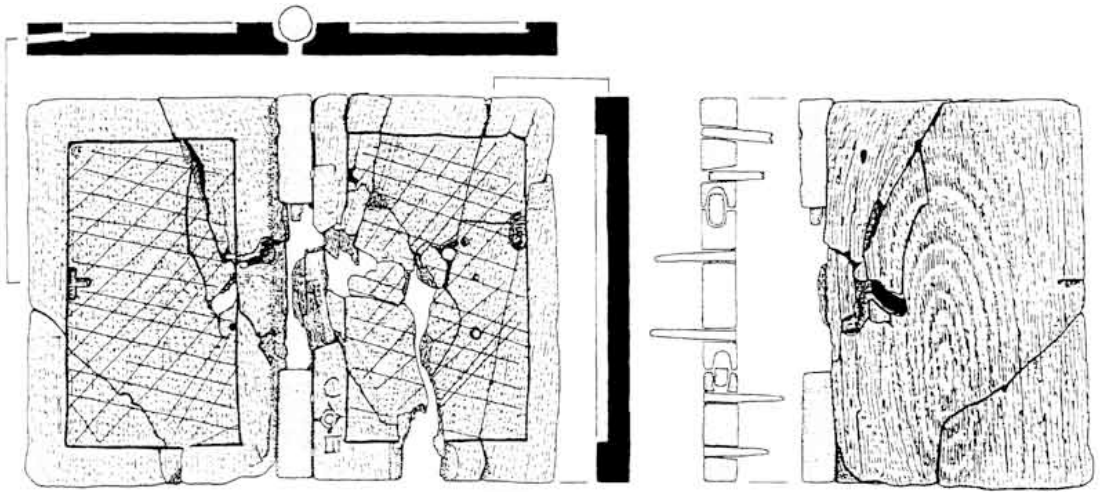
L'analisi, ovvero la descrizione del sigillo ed il luogo di ritrovamento è stata fatta dagli autori (nota 76), mentre io mi limito a fornire una mia interpretazione personale.

Questo sigillo rappresenta finora l'unico documento scritto proveniente da Troia dell'età di Bronzo. Conferma così che la cultura di Troia usava scrivere, già confermato da fatto che i re della stessa stipulavano dei trattati. Ci possiamo interrogare sul perché non sono stati trovati documenti scritti di carattere archivistico (tavolette d'argilla p.e.) Non sono stati messi in luce degli edifici che possiamo definire come gli archivi, forse in mancanza di uno scavo esteso su tutta la superficie della città (città bassa soprattutto), ma bisogna tener presente che forse le città occidentali non usavano le tavolette d'argilla per i documenti. La prova di ciò possiamo trovarla in uno dei documenti provenienti da Hattusa, già citata “lettera di Milawata” che ci informa dell'uso di tavolette diverse da quelle d'argilla. Cito l'ultima traduzione, quella di Hoffner, successiva alla congiunzione di due frammenti che fece lui stesso[80]:

> *But the documen[ts] which [I/they(?) made] for Wa1mu Kuwatna-ziti kept. Now behold he is bringing them to (you,) My Son; examine them! Now, My Son, as long as you protect the welfare of My Majesty, I, My Majesty, will trust your good will. So, My Son, send me Walmu, and I will install him again in Wilusa as king. As he was previously the king of Wilusa, so now [let] him [be] (again)!*

80 Hoffner, 1982

Hoffner nella traduzione presenta la parola 'documents' (documenti) che non è necessariamente la traduzione esatta. Nel testo originale sta scritto GIŠ.HUR.HI.A che come il significato originale ha "disegno, modello". In Anatolia è usato anche per indicare un tipo di supporto scrittorio, diverso dalla tavoletta di argilla e probabilmente una tavoletta di legno ricoperta di cera. Esemplari simili sono infatti stati trovati sulla nave di Ulu Burun[81].



Sappiamo che anche a Hattusa si usava scrivere su tavolette simili, anche se sono stati rinvenuti esemplari delle stesse essendo realizzate con materiale deperibili. Da Hattusa proviene però uno stilo d'osso, usato per la scrittura su tavolette simili[82]. Con molta probabilità direi che alcuni testi dell'archivio di Hattusa pervenuti a noi erano in origine scritti sul supporto ligneo, ed erano copiati successivamente sulle tavolette d'argilla, ovvero nel momento in cui andavano archiviate. A quanto sembra, nell'occidente anatolico, l'uso delle tavolette d'argilla non ebbe mai successo dato che finora non sono stati rinvenuti dei testi o documenti archiviati nei siti finora indagati. Le tavolete d'argila provenienti dall'occidente anatolico, per esempio la lettera di

81 Payton, 1991
82 Boehmer, 1972; Boehmer, 1979

Tarhuntaradu re di Arzawa trovata ad el-Amarna o le lettere di Alasija/Cipro trovate ad el-Amarna e ad Ugarit, scritte sulle tavolette d'argila, sono però state trovate al di fuori dell'Anatolia occidentale.

Ricostruzione di Troia

Efeso \ Apasa

Èfeso (greco: Έφεσος, Éphesos; latino: Ephesus) fu una delle più grandi città ioniche in Anatolia, situata in Lidia alla foce del fiume Caistro. Conosciuta meglio nel periodo ellenistico e classico, soprattutto per una delle sette meraviglie del mondo, il tempio di Artemide (Artemision).

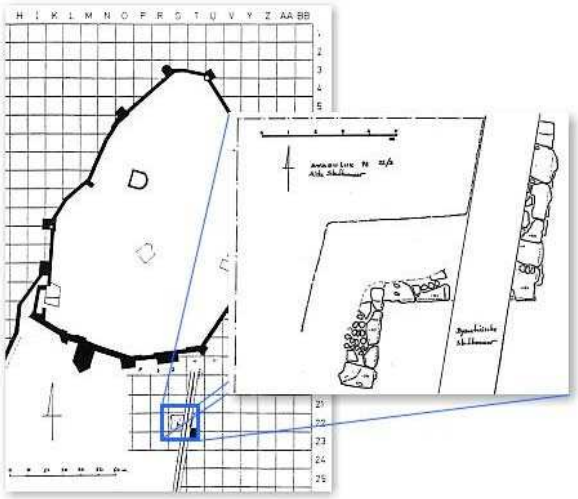
Soltanto negli anni '90 furono fatti degli scavi, relativamente circoscritti, che hanno messo in luce solo una piccola parte dell'insediamento preistorico, dato che i ritrovamenti dell'Età di Bronzo sono scarsissimi. Proviamo comunque ad analizzarli relativamente all'argomento di questa tesi.

Il nome Efeso è stato da molto tempo associato al toponimo ittita Apasa (Abasa) citato come la capitale del regno di Arzawa. Ritengo che questa connessione sia accettabile per le seguenti ragioni. Efeso fu sicuramente abitata nell'Età di Bronzo. Gli scavi, già nel 1954, nelle vicinanze del sito portarono alla luce tombe micenee databili all'incirca tra il 1500 e 1400 a.C.[83]. Ultimamente le tracce del insediamento di XIV. secolo sono state scoperte nelle vicinanze dell'Artemision, sul monte Ayasuluk[84], al di fuori del castello medievale di cui i resti si sono preservati fino ad oggi. I resti del periodo bizantino si appoggiano direttamente sulla roccia, per cui all'interno e nelle immediate vicinanze del castello non sono presenti resti più antichi (vedi il caso di Hisarlik \ Wilusa). Al suo esterno invece, fu trovato un muro che merita di essere discusso (immagini sotto).

Ecco come lo descrive Büyükkolanci, archeologo responsabile degli scavi di Efeso preistorica:

83 Özgünel, 1996
84 Büyükkolanci, 1998; Büyükkolanci, 1999

"...the stone blocks were levelled an the upper and the bottom sides and had a rough, unworked outer face. These limestone blocks are grey in colour and ca. 1.00 m long and 0.50 m high, and were probably procured from the quarry on the north side of Ayasuluk Hill. On the inner part of the wall, which is ca. 3.00 m in width, smaller rubble stones were employed. From the remaining two to three courses of the foundations of this wall, it can be inferred that in the whole the outer faces of the stone blocks were left unworked. Now, we would like to name this wall rather as the fortification of the Hittite city of Apasas, not as a Mycenean fortification...



E' un muro, quindi, che Büyükkolanci interpreta come 'ittita'. Per quello che sappiamo, però, Apasa \ Efeso non era una città abitata dagli ittiti. Per questo motivo il muro potrebbe appartenere alle costruzioni indigene anatoliche e, trattandosi dell'Anatolia occidentale, luvie, che fanno comunque parte del quadro generale anatolico[85].

85 Melchert, 2003

Per quanto si tratti solo di scarsi resti di quelli che ci aspetteremmo di trovare nella capitale di un regno importante come era Arzawa, che si trovava sicuramente nella zona culturale luvia, dobbiamo sottolinearne l'importanza e prenderlo come una possibile conferma della localizzazione di Apasa sul sito di Efeso classica. Si possono addurre altri più significativi argomenti a sostegno di questa interpretazione.

Sappiamo che il regno di Arzawa ed il suo re diventano una potenza pari all'Egitto di Amenothep III con cui il re anatolico manteneva anche una corrispondenza diretta. Le lettere EA 31 ed EA 32, già citate, provenienti da Tell el-Amarna, ce lo attestano. In questo capitolo, però, non prenderemo in considerazione il loro contenuto, ma piuttosto quello relativo al luogo di redazione. Le lettere di Amarna sono state infatti sottoposte ad analisi archeometriche per stabilire la loro provenienza[86]. La EA 32, scritta da Tarhundaradu, re di Arzawa, al Amenothep III e' di nostro particolare interesse. Le analisi dell'argilla della tavoletta indicano che il luogo di produzione della stessa tavoletta corrispondeva proprio alla zona di Efeso \ Apasa. Un fatto che conferisce più plausibilità all'ipotesi che Apasa ed Efeso siano la stessa città[87].

Potrebbero essere citati anche altri ritrovamenti, secondo me però non sicuri, che potrebbero attestare i contatti degli ittiti con l'Efeso \ Apasa. Si tratta di cosiddetti 'Bronzi di Efeso', tra cui una statua di Bronzo, scoperte, secondo Hanfmann, ad Efeso nel secondo dopoguerra, e che ora sono conservate in una collezione privata[88].

Ecco la descrizione di Hanfmann:

> *"A human figure, clad in a fez-like cap, a veil which falls on the neck and left arm, and a skirt-like garment, seizes eagerly a spouted, one-handled vessel. The vessel sits on a stand with three legs. The cap*

86 Goren et al., 2004
87 La discussione sull'argomento: Hawkins, 1998; Simpson, 2003
88 Hanfmann, 1962

worn by "the priest" is not set off from the forehead; it descends without a break on to the shoulders. Perhaps we should envisage a cloth coming from under the cap, but this is not made clear. A ridge which descends along the left arm, and shallow strokes alongside of it, give the impression that the man is wearing a long-sleeved jacket. Two cross-strokes at the wrist would confirm this interpretation. In this case, a pattern of shallow strokes, which looks like a groove for spine and ridges for upper ribs, on his back, must be part of the ornament of the jacket. In front, a little projection under his right arm is perhaps part of a knife or dagger. A shallow diagonal running across his chest is perhaps a sword band. "

L'autore interpreta la statuetta come quella di un sacerdote ittita, associandola alla presenza ittita ad Efeso, soprattutto per quanto concerne la sfera religiosa. L'articolo fu scritto molto prima che si sapesse quanto sappiamo ora di Efeso ed il suo ruolo nell'Età di Bronzo, ovvero l'appartenenza al mondo luvio e soltanto indirettamente quello ittita. Considerando che gli ittiti non stabiliscono mai il proprio potere ad Efeso, lasciandolo nelle mani dei re locali, sotto forma di vassallaggi, non

mi sembra logico considerare il personaggio un sacerdote ittita, oltre che un funzionario religioso locale, luvio. Hanfmann fa però una riflessione importante al riguardo:

> *"In a recent examination of the evidence, the late J. Garstang and 0. R. Gurney have adduced arguments for identifying Apasas with Ephesos. The appearance at Ephesus of a work such as the bronze group published here would be more readily explained if Bronze Age Ephesus was a royal residence and an important center of a major kingdom."*

A proposito dell'associazione dell'Apasa ittita con l'Efeso arcaico si può fare un'altra riflessione.

Leggendo la Bibbia, specificamente gli Atti degli Appostoli, ho notato un passo curioso che potremmo, anche se con la massima cautela, confrontare con le evidenze ittite[89].

Nel corso della discussione relativa al regno di Mursili II e alla sua campagna contro l'Arzawa abbiamo già fatto presente l'evento curioso che colpì Apasa prima dell'arrivo ittita. Ecco come lo descrive Mursili[90]:

> Annali decennali: *"Quando marciai e raggiunsi il monte Lawasa, il forte Tarhunta, mio signore, manifestò la (sua) giustizia: lanciò un kalmisana: il mio esercito vide il kalmisana e lo vide anche il paese di Arzawa. Il kalmisana andò e colpì il paese di Arzawa, colpì Apasa, la città di Uhhaziti, piegò sulle ginocchia Uhhaziti ed egli si ammalò"*
> Annali completi: *"[Dopo] aver vinto e riassoggettato [queste regioni, in quello stesso anno] andai contro il paese di Arzawa. [Arrivato] al fiume Sehirija [il forte Tarhunta] palesò la (sua) giustizia: lanciò un [...]: la terra di Hattusa lo vedeva da dietro, ma la terra di Arzawa lo vedeva di fronte. Infatti il kalmisana andò, colpì Apasa, la città di*

89 Facendo delle ricerche sugli inizi del cristianesimo per un associazione in Croazia. Durante la lettura degli 'Atti' mi accorsi del passo. Nelle ricerche bibliografiche precedenti alla scrittura di questo lavoro non ho trovato simili riferimenti che non toglie il fatto che potrebbero già esserci.

90 Del Monte, 1993

Uhhaziti, colpì Uhhaziti ed egli si ammalò gravemente e gli si spezzarono le ginocchia"

La parola "kalmisana (kalmisn-)" è generalmente tradotta come "fulmine". In questo testo le interpretazioni variano da "fulmine" a eruzione vulcanica di Thera[91]. Del Monte però fa l'osservazione più plausibile, interpretando il termine come "il ciocco del focolare» aggiungendo che non sia chiaro "di quale effettivo fenomeno celeste si sia trattato (fulmine? meteorite? Altro?)" ma notando il fatto che "«l'episodio dovette avere vasta e rapida risonanza presso l'opinione pubblica contemporanea".

Leggiamo ora il passo del Nuovo Testamento, dagli Atti degli Appostoli (Atti, 19:35)[92]:

"Alla fine il cancelliere riuscì a calmare la folla e disse: «Cittadini di Efeso, chi fra gli uomini non sa che la città di Efeso è custode del tempio della grande Artèmide e della sua statua caduta dal cielo"

In realtà non sappiamo nulla della religione e dei culti presenti ad Efeso durante l'Età del Bronzo per cui vorrei soltanto far notare questa curiosità perché ritengo che questi due testi possano fornire utili informazioni. E' vero anche che dal periodo di Mursili fino a San Paolo di Tarso passano più di mille anni, ma ritengo impossibile che questa tradizione non potesse sopravvivere così a lungo. Si può fare riferimento ad un caso contemporaneo, cioè quello della Mecca e della Pietra Nera, forse anche essa di origine meteorica[93]. Questi testi potrebbero quindi fornire un ulteriore indizio dell'associazione di Efeso con Apasa.

91 Riportato eccezionalmente da Polvani, 1997
92 Bibbia, C.E.I. 2008
93 Burke, 1991

Mileto \ Milawata

Mileto (in ittita Millawanda, Milawata, greco antico Μίλητος, Míletos; latino Miletus) fu una città dell'Asia Minore situata sulla foce del fiume Meandro, che si distinse nel mondo antico per l'intensa vita intellettuale, economica e politica.

I primi scavi della città iniziano nel lontano 1899 sotto la guida di Wiegand, continuando negli anni '30 e '50 del novecento con Weickert, e, negli anni '60-'70 sotto la direzione di Kleiner. Dal 1988 lo scavo è condotto da Prof. Dr. Volkmar von Graeve della Ruhr-Universität Bochum, e W.- D. Niemeier è stato il responsabile della esplorazione della Mileto preistorica.

La tradizione riporta così la fondazione della città[94]:

> *"Ephorus says: Miletus was first founded and fortified above the sea by the Cretans, where the Miletus of olden times is now situated, being settled by Sarpedon, who brought colonists from the Cretan Miletus and named the city after that Miletus, the place formerly being in the possession of the Leleges; but later Neleus and his followers fortified the present city."*

Gli scavi, in parte, sembrano in parte fornire la conferma alla tradizione, ma vediamo più in dettaglio i risultati.

Le indagini archeologiche precedenti agli scavi di Niemeier portarono alla identificazione di tre livelli edilizi dell'Età di Bronzo; partendo da queste basi Niemeier nel 1994 iniziò una serie di indagini in profondità che hanno portato alla identificazione di ben sei livelli della città anteriori al primo millennio[95]. Sembra che il sito di Mileto abbia stabilito relazioni strette con l'Egeo già nel quarto e terzo millennio

94 Strabone: Geografia, Libro 14:1,6 traduzione inglese: Jones, 1924
95 Niemeier, 2005

(Mileto I-II), per poi culminare nel periodo dello sviluppo dei palazzi cretesi (Mileto III-IV). Nel XV secolo a.C. l'elemento minoico fu sostituito da quello miceneo. Sulla base di quanto risulta dagli scavi, possiamo concludere che la città era un centro minoico e successivamente miceneo, dato confermato dalla presenza del materiale archeologico di entrambe le culture sul sito. Concentriamo l'attenzione sui livelli V e VI, appartenenti al periodi dell'Impero ittita. In questo periodo (seconda metà del XV- inizio XI secolo a.C.) l'elemento culturale predominante a Mileto è quello miceneo con circa 95% della ceramica. Inoltre l'unica presenza della scrittura è rappresentata da alcuni segni di Lineare B su alcuni frammenti ceramici[96].

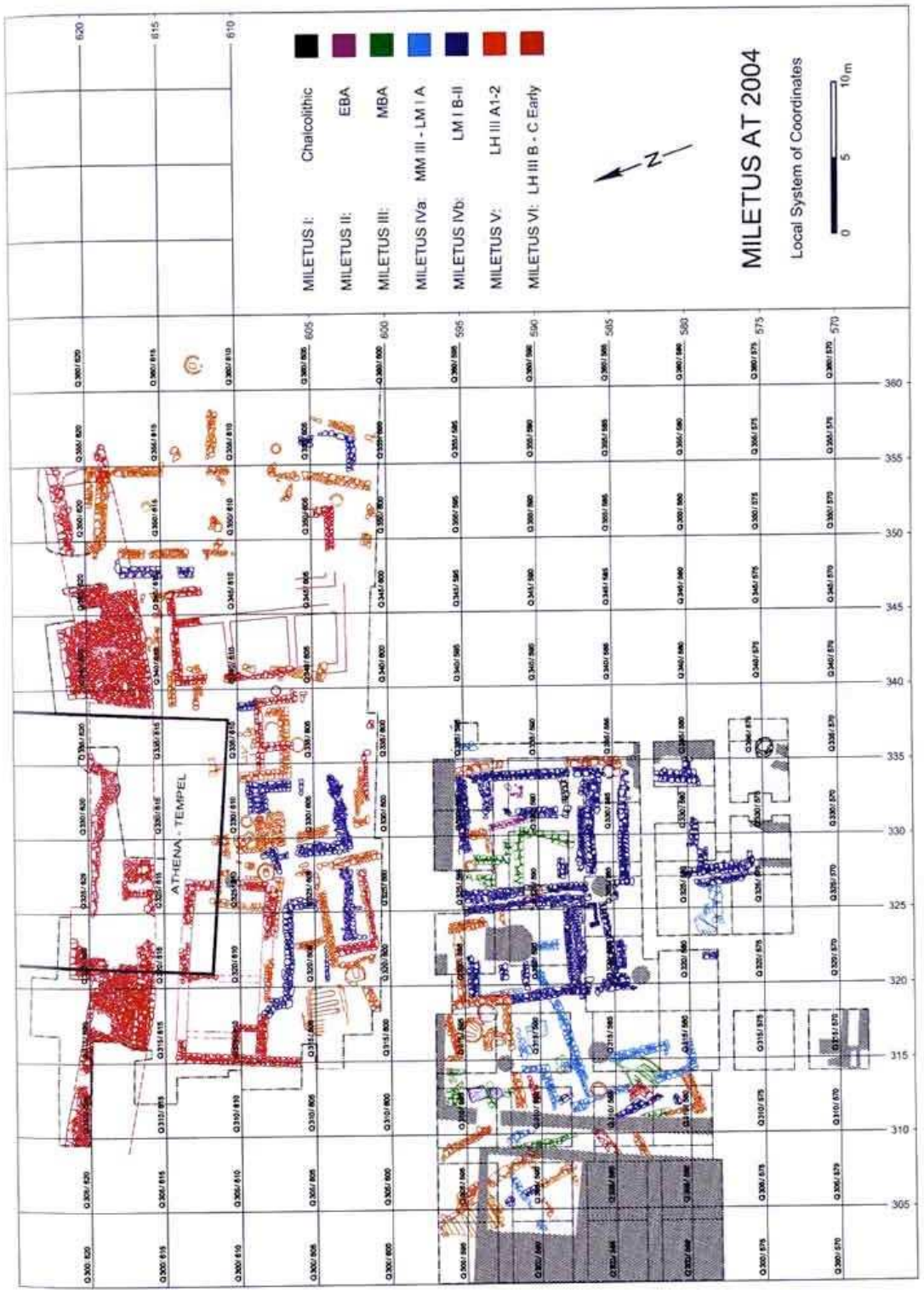
La presenza di alcune fornaci per la produzione della ceramica, interamente di tipo miceneo, attesta la produzione della ceramica micenea, confermato dalla analisi della ceramica, dello stile miceneo, prodotta *in loco*[97].

Mileto V subì una fine violenta durante il XIV secolo a.C. come risulta dal fatto che l'area scavata era interamente coperta da uno strato di depositi bruciati ed incenerati di circa 30 cm di spessore. Nella fase di Mileto VI la presenza micenea continua nella stessa misura del periodo precedente[98]. Alla fine del XIII. secolo troviamo però un cambio notevole nella fortificazione della città. Il muro non ha un aspetto miceneo ma ittita, in quanto è simile a quello di Hattusa per il notevole spessore e la presenza di torri regolari lungo il muro, visibile accanto al magazzino nella mappa inferiore[99].

Mileto diventa così un sito importante per le tematiche affrontate in questo lavoro. I risultati degli scavi possono essere direttamente

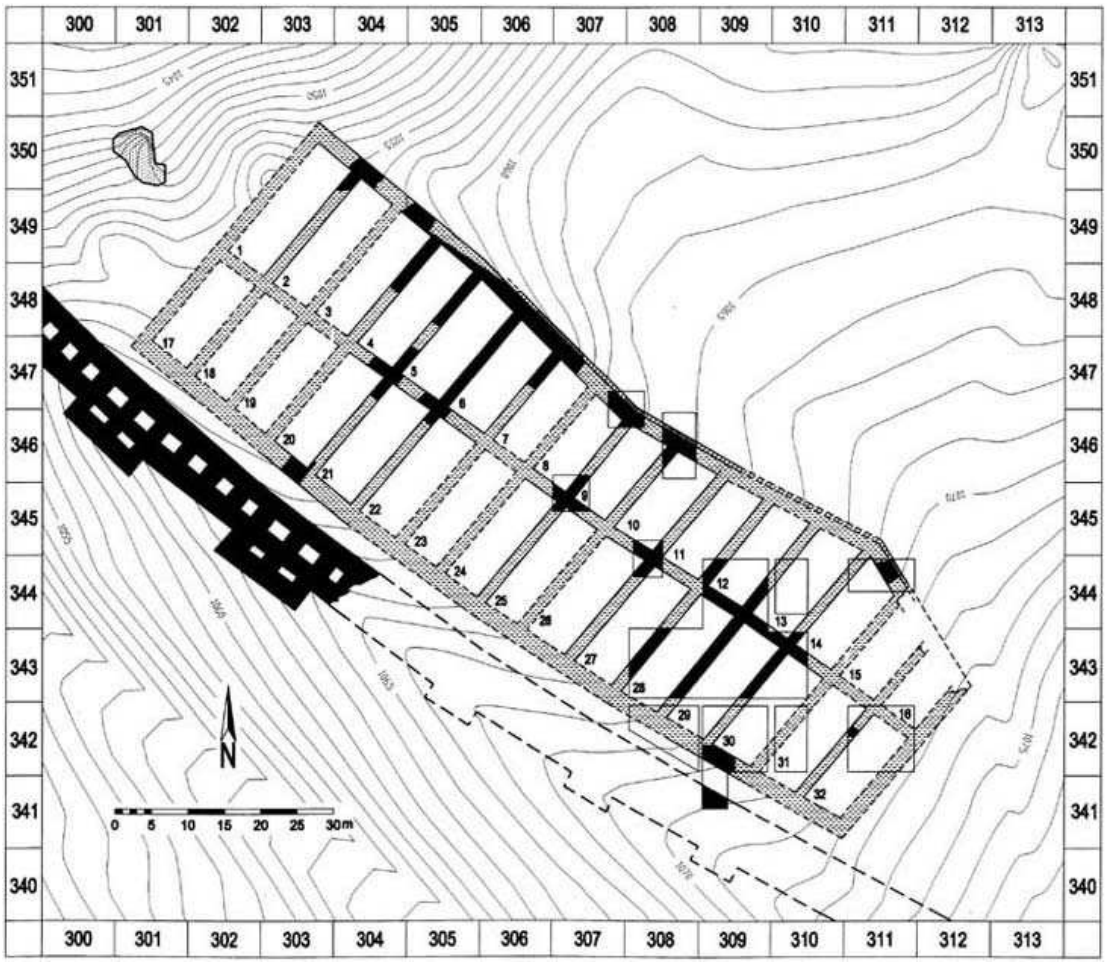
96 Niemeier, 2005
97 Vedi nota precedente
98 Niemeier-Niemeier, 1997
99 In Niemeier, 2005, l'autore propone l'assomiglianza con l'architettura ittita, mentre il confronto esplicito è proposto qui dal autore della tesi.

confrontati con i dati testuali ittiti.



Se si legge la storia del coinvolgimento ittita nell'occidente ci rendiamo conto che gli ittiti non avevano in realtà mai controllato Milawata, che è quasi sempre associata al re di Ahhijawa. Considerando

l'Ahhijawa come una entità politica micenea, come detto nei capitoli precedenti, non ci dovrebbe sorprendere la straordinaria presenza degli elementi micenei a Mileto. Il primo contatto tra Milawata e gli ittiti avvenne durante la campagna militare di Mursili II durante la quale, secondo i testi ittiti, Mileto\Milawanda fu saccheggiata. Lo strato di distruzione corrispondente alla fine di Mileto V corrisponderebbe così perfettamente alla campagna di Mursili[100].



Anche il muro, ovvero il momento della sua costruzione, sopra citato avrebbe il suo confronto nei testi ittiti. Leggiamo così nella 'Lettera di Milawata':

> *"As we ... -ed 1o for ourselves the border of the land of Milawata, My Majesty and (you,) My Son, [so] you [must not] omit/neglect(?) your [...]. And My Majesty [will trust] your good will with a true spirit.*

100 Niemeier, 2005

[And the ...] which I did not give to you in addition to the border of the land of Milawata, [.. .]. “

Se accettiamo la datazione della lettera e la sua interpretazione fatta da Bryce, che interpreta il passo come la fine dell'influenza d'Ahhijawa a Mileto, possiamo interpretare il muro come una costruzione contemporanea a sottomissione di Milawanda da parte di Tuthalija IV[101]. Infatti, la datazione di Niemeier corrisponde anche stavolta alla datazione del testo[102].

Da Mileto proviene un altro ritrovamento, che risulta però di difficile interpretazione. Si tratta di un frammento di ceramica micenea di produzione locale su cui è presente un disegno molto curioso, che sembra raffigurare una figura regale o sacerdotale anatolica o ittita. Il frammento ha già avuto alcune interpretazioni[103]. La mia spiegazione seguente rimane così soltanto un tentativo.

Niemeier data il frammento al LH IIIB, ovvero lo attribuisce a Mileto VI, il periodo in cui, come già notato, gli ittiti prendono il controllo su Mileto. Il cappello a punta, con tre file di corna sembra essere un tipico

101Bryce, 1985
102 Niemeier, 2005
103Le varie interpretazioni sporadiche sono riportate in Niemeier, 2005

copricapo dell'Anatolia[104], che viene indossato da sacerdoti e dal XIII secolo anche dai re[105]. Se è vero che il muro è una costruzione ittita, ovvero che gli ittiti stabiliscono il proprio potere a Mileto, possiamo supporre, sia pure con molta cautela, che gli ittiti portarono nella città anche la loro religione. Un'altra possibile interpretazione potrebbe essere che i ceramisti milesii abbiano inserito, sporadicamente, i motivi anatolici o ittiti insieme a quei micenei. Sicuramente, il vaso a cui apparteneva il frammento fu realizzato dopo l'arrivo ittita, ma io non escluderei la possibilità di datarlo dopo il crollo dell'Impero ittita[106].

104L'esempio, iscrizione di Karabel Hawkins, 1998, Mee, 1978

105van den Hout, 1995

106 Accettando l'ipotesi di Simon (Simon, 2009) a proposito del vaso d'argento di Ankara, mi permetto di ipotizzare che gli elementi cultuali sopravvivono oltre al crollo dei sistemi politici nel 1200 a.C. circa.

The Central Lydia Archaeological Survey (CLAS)

Con l'acronimo CLAS si fa riferimento ad un progetto della Università di Boston che ebbe il suo inizio nel 2005 e che aveva come scopo principale l'individuazione dei siti di interesse archeologico in un'area di circa 350 km^2 della Lidia centrale, attorno al lago Gygaean (Marmara Golu)[107].). Il progetto è diretto dal prof. Christopher H. Roosevelt e Christina Luke fin dal suo inizio.

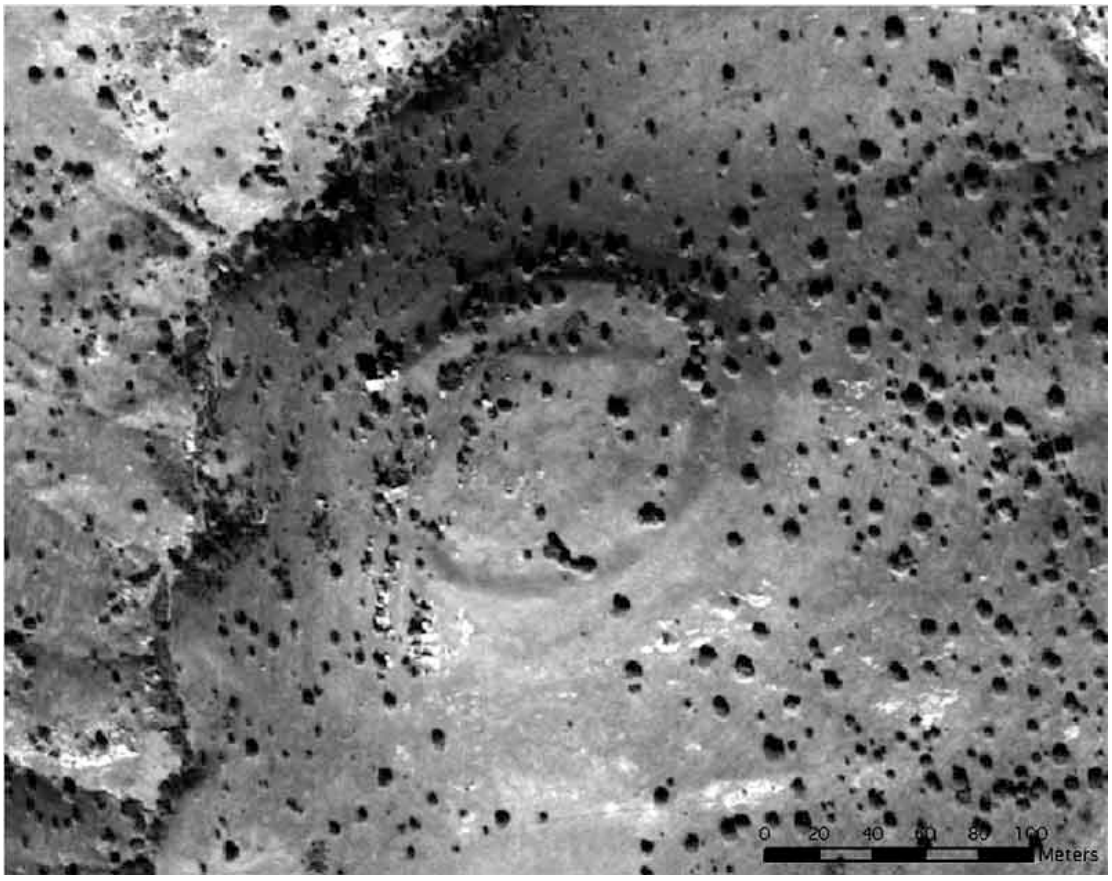
Nel corso degli anni, grazie all'impiego di tecniche moderne, come per esempio, le immagini satellitari, è stata individuata una serie di siti databili ad un periodo che va dal neolitico ai tempi moderni. In questa sede verranno discussi quei siti databili con sicurezza nell'Età di Bronzo. Maggior parte delle abitazioni sono state datate usando la ceramica presente in superficie[108].

107Dopo aver letto una notizia mandatami da prof. Del Monte, pubblicata on-line sul sito della Daily News, ho contattato il professore Roosevelt che mi ha fornito tutto il materiale su cui si basa il seguente lavoro. Vorrei ringraziare prof. Roosevelt per ciò, come ancche per le sue comunicazioni e discussioni successive che hanno influenzato questo lavoro.

108Roosevelt-Luke, 2009b

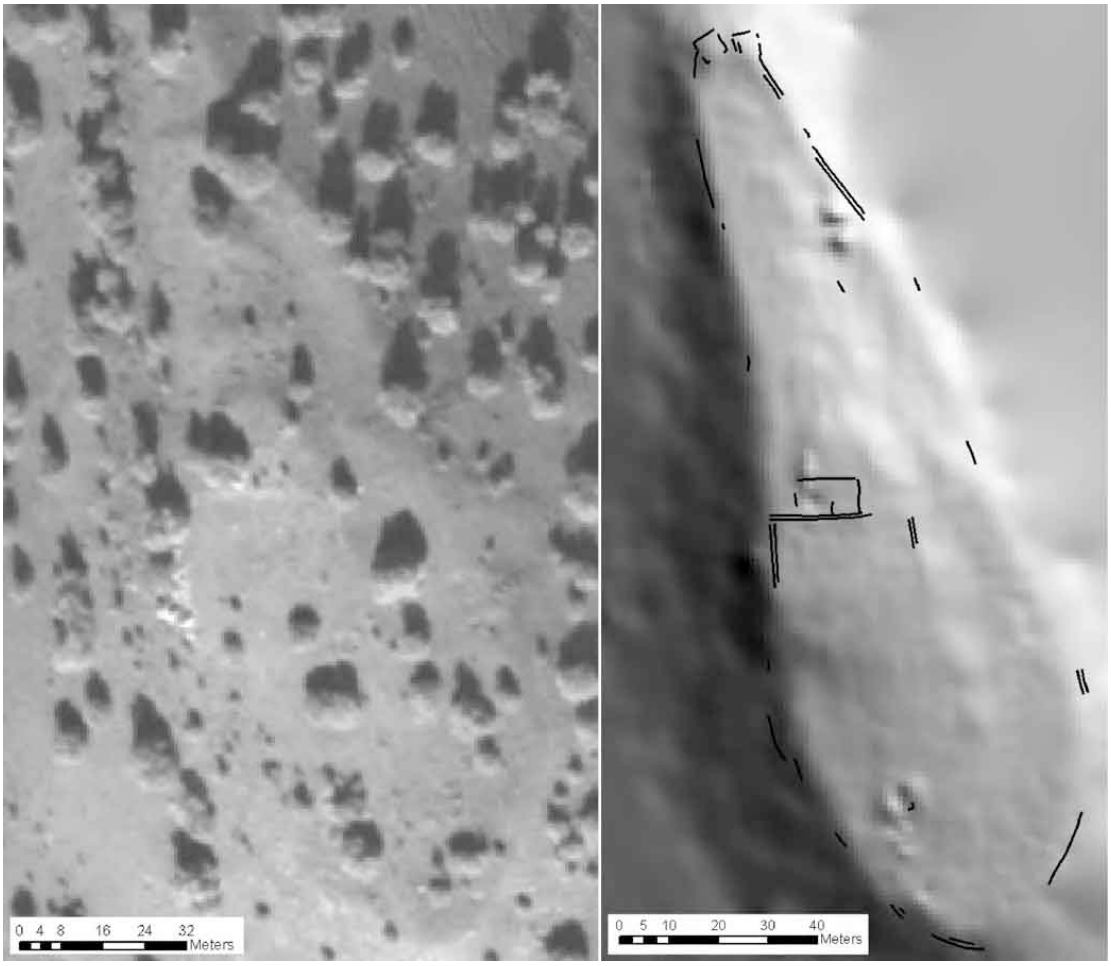
I siti minori

Due siti di piccole dimensioni sono stati individuati a nord del lago Gygaean. Il primo, Gedevre Tepe, è situato a nord-ovest, è di forma circolare e presenta una superficie stimata a circa 1,2 ha. E' stato individuato usando le immagini QuickBird, ma è stato investigato successivamente direttamente sul campo. La ceramica e i manufatti litici permettono soltanto di stabilire una datazione generica al II. millennio a.C. Sono presenti anche le tracce di mattoni bruciati, che fa ipotizzare che il sito nel passato abbia subito un incendio.



Il secondo sito, conosciuto con il nome Kızbacı Tepesi, fu identificato senza l'uso delle immagini satellite perché la topografia della zona consentiva di individuarlo facilmente. Si trova a nord-est del lago, costruito, a quanto sembra, seguendo la topografia naturale della colina.

Racchiude una superficie di circa 0,8 ha. Anche in questo caso, i reperti ceramici forniscono una datazione generica al II. millennio a.C.[109]



Usando i metodi non-invasivi della ricerca archeologica, il RTK GPS (Real-Time Kinematic Global Positioning System) per le indagini microtopografiche è stato possibile individuare una serie di strutture murarie appartenenti ai muri di cinta ed edifici interni. Sulla sommità si riconoscono le tracce di una struttura rettangolare, definita come un possibile megaron, o, secondo me, una cittadella. Sulla base della tradizionale ricognizione sistematica del sito sono stati recuperati dei frammenti della ceramica, definita da Roosevelt come simile alle ceramiche micenee. Per ora non hanno avuto un'analisi approfondita.

Abbiamo però un testo ittita, il KUB 23.13 (CTH 211.4),

109Roosevelt-Luke, 2009

probabilmente appartenente agli annali di Tuthalija IV in cui incontriamo un toponimo che potrebbe risultarci trovato tra i siti individuati dalla CLAS[110]. Il toponimo che incontriamo nel testo, Monte Haranan (in inglese Eagle Peak, italiano, Picco, cima degli aquiloni) sembra essere un sito fortificato, dove Tarhundaradu, re del Fiume Seha, cercò rifugio dalle forze ittita. Il sito dovrebbe trovarsi all'interno dello stato del Fiume Seha, e secondo me nelle vicinanze della sua capitale. Se l'ipotesi che Kaymakci lo sia, allora uno dei siti sopra individuati potrebbe corrispondere al toponimo appena citato.

In conclusione, questa ricognizione è una delle più approfondite finora fatte nell'Anatolia occidentale. Usando soltando i metodi non invasivi mette in luce una serie di siti, interpretabili come una rete regionale di abitazioni fortificate, come il sito successivamente discusso di Kaymakci.

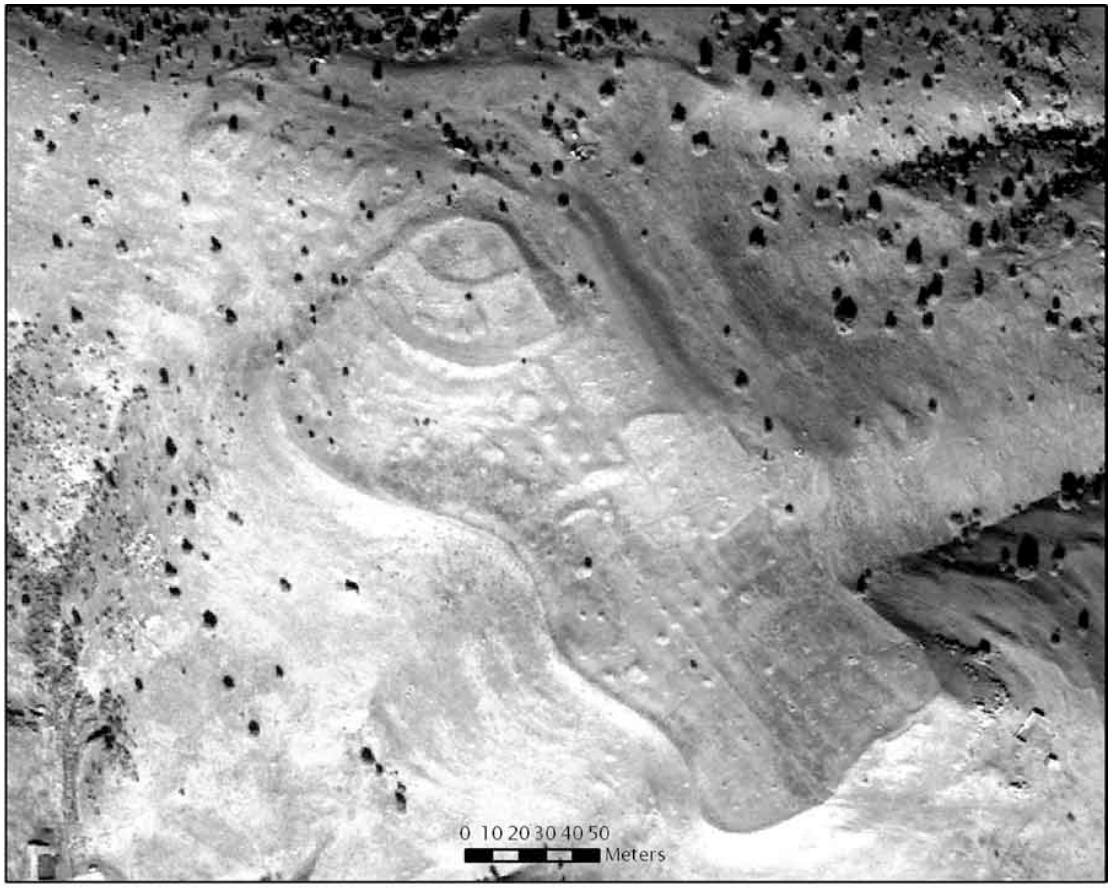
Kaymakci

Il sito di maggior interesse risultante dalle indagini della CLAS è sicuramente quello di Kaymakci, situato sulla sommità della collina ubicata ad est del lago Gygaean. Anche esso datato al II millennio a.C.

> *"The site occupies the entire lower northwest–southeast trending ridge of Gur Dağ, stretching more than one kilometer in length and is comprised of a fortified circuit containing multiple large terraces and monumental structures of yet unclear function. Down the slopes of the ridge to the northeast and southwest of the fortified enclosure extend a dense cover of building remains and cultural materials that presumably represent domestic and other structures and neighborhoods. The fortified circuit encloses an area of ca. 8.6 ha and,*

110Güterbock, 1992

together with a sprawling lower area marked by slope houses, terraces, and cemeteries, the whole site covers a minimum of ca. 25–30 ha."[111]



Il sito è stato inoltre investigato tramite indagini geo-magnetiche che hanno consentito di individuare alcune strutture non riconoscibili tramite la QuickBird, ed evidenziato la presenza di elementi architettonici all'interno e all'esterno della fortificazione.

Il materiale ceramico recuperato in superficie può essere datato tra la metà e la fine del II millennio, mentre i resti dei mattoni, anche in questo caso, mostrano tracce di un fuoco che ancora una volta può costituire un indizio di una distruzione violenta.

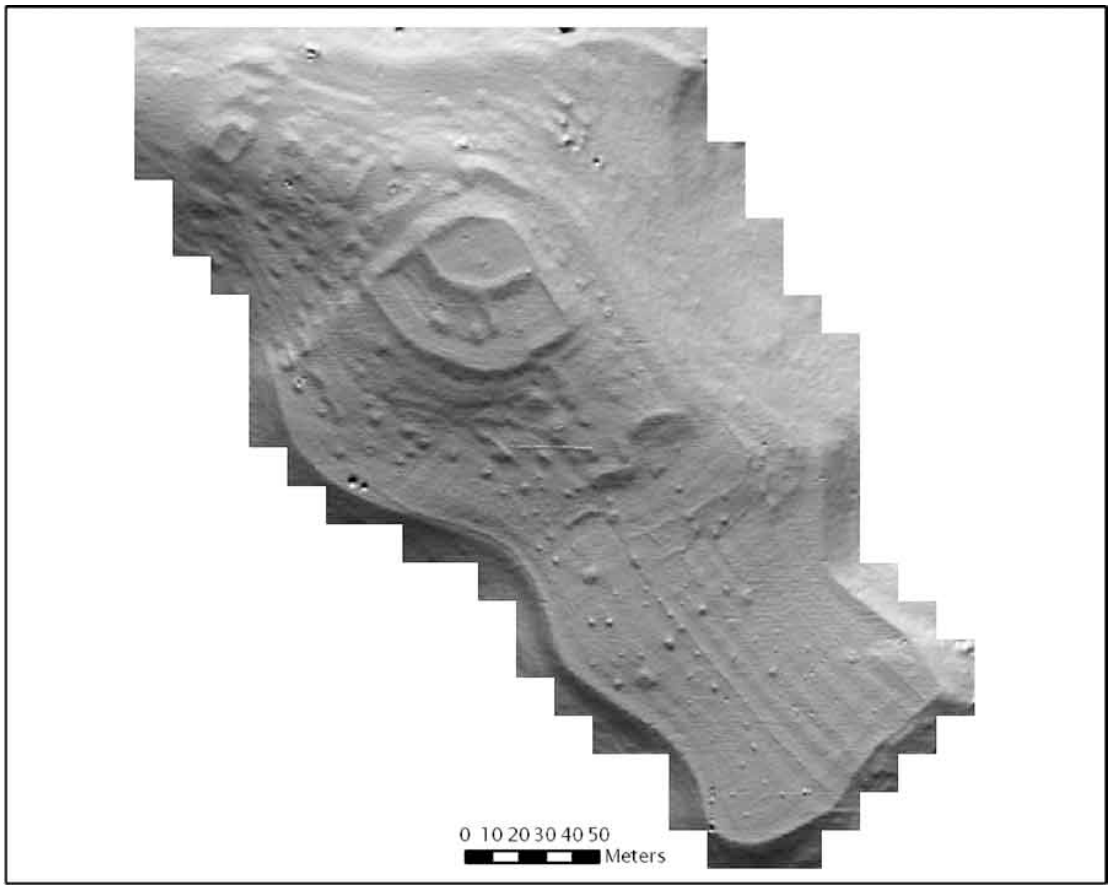
111 Roosevelt-Luke, 2009

Roosevelt riporta una descrizione dettagliata del sito, finora trattato soltanto nei rapporti preliminari[112]:

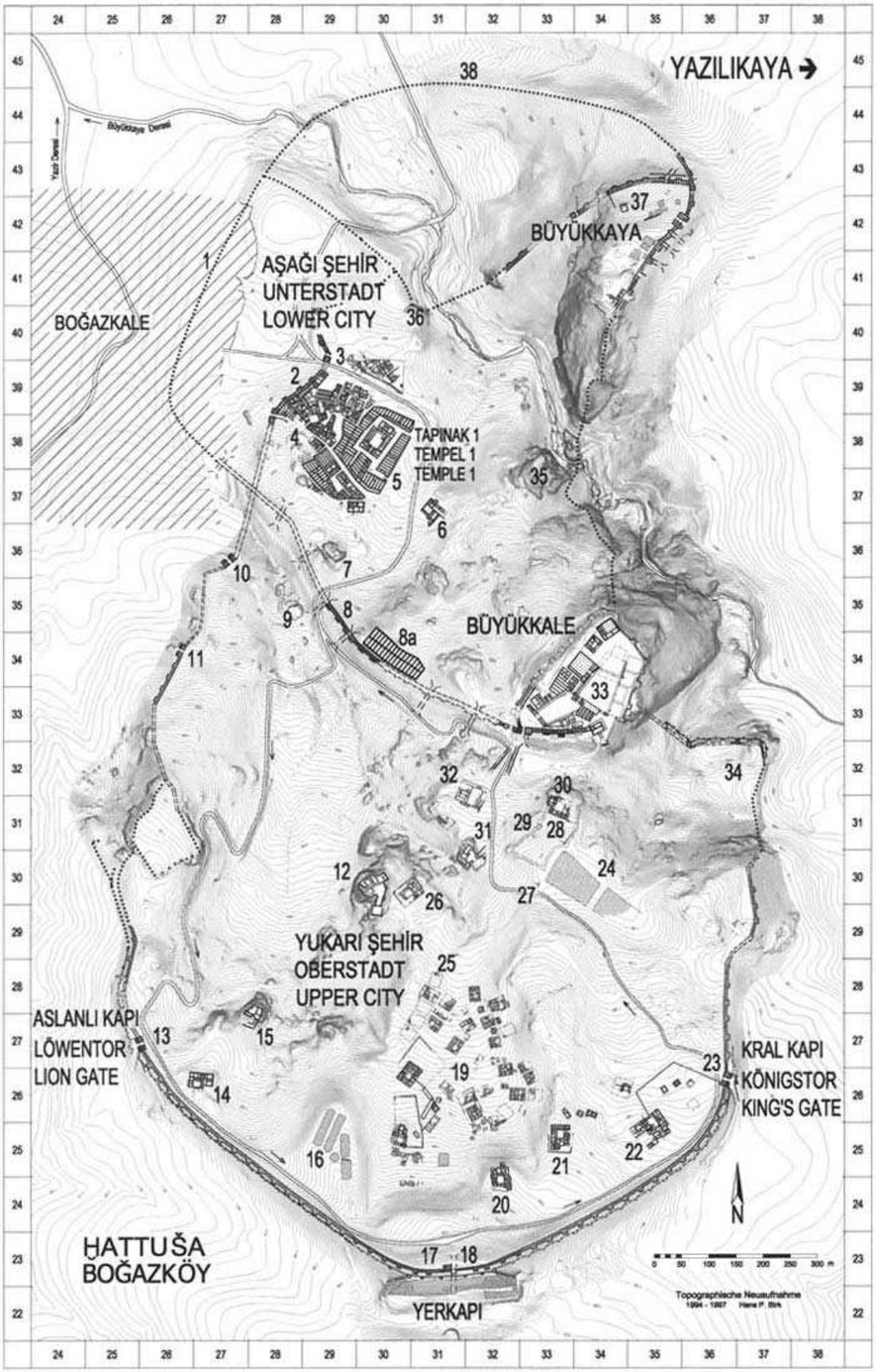
> *"Preserved in ruined condition at the highest elevation of the site is an inner circuit of fortifications that defines a central secror or inner citadel characterized by concentric terraces surrounding an acropolis-like platform. The general organization of this inner citadel at Kaymakci bears some similarity to the citadel of Troy VI-VII, yet at Kaymakci it composes only one part of the larger well-fortified space. An outer circuit of fortifications at Kaymakci helps ro define lower terraces in a broad southeastern secror that seems to be characterized by buildings arranged in a roughly grid-like organization, as well as a western sector characterized by large open spaces and monumental buildings, at least one of them apparently built in basic megaron form. Upper slopes within the ourer circuit of fortifications at Kaymakci*

112 Roosevelt, 2010

were also built up, but the definition of their use remains obscure at this time. Outside the citadel, a large lower settlement at Kaymakci adds tens of hectares to the total site area and indicates its pocential to host a large community. This lower settlement is evidenced primarily by surface pottery that extends away from the highpoint of the site to limits that have yet to be identified."



E' da notare l'assomiglianza tra il sito di Kaymakci con quello di Hattusa. Entrambi i due sono stati costruiti sulla sommita di una collina. Sia a Hattusa che Kaymakci vediamo chiaramente una serie di fortificazioni interne. A Hattusa per esempio, il palazzo reale (Büyükkale, Grande Fortezza, numero 33 nella pianta) si trova nel punto più alto della città. A Kaymakci possiamo notare lo stesso fenomeno all'estremo nord del recinto, ovvero una costruzione fortificata che a sua volta si trova



Pianta di Hattusa

all'interno di un'altra fortificazione. La stessa cosa è presente anche a Hattusa dove il palazzo reale troviamo all'interno della città alta, anche essa fortificata. Il terrazzo, nella parte più bassa della città abbiamo sia a Hattusa che Kaymakci, in entrambi i siti fortificate.

Le conclusioni sull'analisi preliminare della ceramica:

> *"Pottery from these second-millennium BCE sites in central western Anarolia bears closest affinities to assemblages from sites in coastal western Anatolia, from Panaztepe to Troy, as well as from the inland sites of Kusura, Beycesultan, and Aphrodisias. Contacts with regions further afield, such as Hittite central Anatolia and the Mycenaean sphere of the Aegean, are apparent inimported wares and their local imitations."*

Il sito di Kaymakci si trova a poche decina di chilometri a nord del passo di Karabel, che, come abbiamo già stabilito, era al confine tra Mira ed il Paese del Fiume Seha[113]. Kaymakci si trova quindi nel territorio del Fiume Seha e presenta un'estensione complessiva di circa 25-30 ha. Per cui sembra un ottimo candidato per corrispondere alla capitale della stesso Fiume Seha, come Roosevelt ipotizzò poco dopo la scoperta. Personalmente sono d'accordo con lui. Nella nostra corrispondenza abbiamo cercato di trovare un toponimo ittita per la città. L'unico nome che apparentemente poteva risultare idoneo a questa identificazione era quello di Maddunassa, che appare nel trattato tra Mursili II e Kupanta-Kurunta[114]. E' poco probabile, però, che il sito di Kaymakci e Maddunassa corrispondano alla stessa città. Maddunassa, secondo a quanto risulta dal trattato, era una località situata al confine tra il regno di Mira e Fiume Seha, e come tale io la considero una piccola fortificazione

113 v. Capitolo 1
114Beckman, 1999

all'interno del regno di Mira, ovvero a sud del fiume Hermos \ Seha[115]. Se si considera invece Kaymakci una capitale regionale, ovvero la capitale del Fiume Seha, essa non può essere associata ad un toponimo 'ittita' perché il nome della capitale del Fiume Seha non è mai menzionato nei testi ittiti.

Avendo a disposizione i rapporti preliminari delle ricerche non-invasive bisogna aspettare ancora qualche anno prima di stabilire l'identità antica del sito. Secondo le ultime informazioni fornite dal professore Roosevelt uno scavo sistematico è stato pianificato per il futuro, in attesa soltanto dei permessi necessari. L'ipotesi presentata in precedenza sembra per il momento quella più plausibile ma preferisco usare una certa prudenza in attesa dello scavo che potrebbe fornire elementi per dare ulteriori approfondimenti.

115 Menzionata da: Bryce, 1974; Hawkins, 1998

Interfaccia occidentale tra il mondo Ittita ed Miceneo – Questione di Ahhijawa e la guerra di Troia

In questo capitolo affronteremmo un argomento 'eterno' che è oggetto di discussione da quando Forrer ritenne di aver trovato dei nomi greci all'interno dei testi dei documenti ittiti, ovvero quello di Ahhijawa, associato spesso alla questione della storicità della famosa guerra di Troia[116].Si tratta quindi di un problema strettamente collegato al tema di questa tesi.

Forrer nel 1924 sostenne di aver trovato non soltanto la menzione della Grecia micenea nei vari testi, ma anche alcuni nomi degli eroi omerici. Un'ipotesi alquanto radicale per il suo tempo. Infatti, non tanto dopo fu 'attaccato' dalla maggior parte degli accademici che rifiutarono completamente la sua teoria[117]. Tra loro, il rifiuto più forte è quello di Sommer che nel 1932 pubblicò il suo volume “Die Ahhijava-Urkunden” in cui prende in esame tutti i testi ittiti in cui si menziona l'Ahhijawa, per concludere alla fine con il rifiuto completo di quanto stabilito da Forrer[118]. La discussione continua ancora oggi ed ultimamente la proposta di Forrer è sempre più accettata[119]. La discussione è però ancora lontana da una conclusione. A. Űnal descrive perfettamente la situazione[120]:

> *“The controversy is again at its apex, with numerous papers treating the subject, mostly confirming but some rejecting the identity of the Ahhiyawa with the Homeric Greeks, or correcting, re-interpreting and re-dating the pertinent Hittite texts. There are also believers as well as disbelievers. As Hans Güterbock recently said the identity of the Ahhiyawans with the Achaeans became "a matter of faith".”*

Voglio precisare che sono d'accordo con il fatto che l'Ahhijawa,

116 Forrer, 1924
117 J. Friedrich," Werden in den hethitischen Keilschrifttexten die Griechen erwähnt?," KF 1.1 (1927) 87-107; A. Goetze, rev. of E. Forrer, Forschungen 1.2 (1929): OLZ 33 (1930) 285-92.
118 Sommer, 1975
119 Guterbock et al, 1983; Bryce, 1989
120 Űnal, 1991

ovvero il che il territorio conosciuto come il paese di Ahhijawa sia un'entità politica micenea. Vediamo di spiegare meglio. Fino ad oggi gli studiosi discutono, quasi litigano, sulla posizione geografica di Ahhijawa, associandola alla Grecia, Rodi, Troade etc[121]. Uno dei fatti, o punti di conflitto è la raggiungibilità dell'Ahhijawa, ch'è sicuramente vicina ai paesi occidentali e bisogna pertanto considerarla uno stato situata ad occidente dell'Anatolia o oltre esso. L'Ahhijawa, secondo i testi ittiti è raggiungibile soltanto via nave, anche se abbiamo notizie della possibile presenza fisica degli 'Ahhijawesi' nell'Anatolia[122]. Le varie scuole infatti, si dividono tra l'interpretare l'Ahhijawa come una potenza anatolica e come uno stato europeo (p.e. già citato Űnal)[123].

Prendiamo in esame la cronologia delle attestazioni dell'Ahhijawa nei testi ittiti. Per la prima volta la troviamo sotto forma di Ahhija nel 'Requisitoria contro Madduwatta', scritta nel periodo di Arnuwanda I. Tra i protagonisti delle vicende ad occidente vediamo cosi Attarsiya, l'uomo di Ahhija, che cerca di uccidere Madduwatta. La parola "Ahhija" è considerata corrispondente alla forma di "Ahhijawa" usata nel medio regno. A quanto sembra, proprio in questa zona, l'esercito ittita si confronta con l'esercito di Ahhija, comandato da Attarsiya. L'informazione che Attarsiya attaccava le coste di Alasija\Cipro ci fa pensare che disponesse di una flotta efficace[124]. Successivamente, per circa due generazioni, Ahhija(wa) non sembra aver avuto un ruolo nelle vicende occidentali. Soltanto nel corso del regno di Mursili II, durante la grande offensiva contro Arzawa, incontriamo Ahhijawa come alleata dell'Arzawa[125]. L'Ahhijawa in questo periodo prende il potere a Milawanda\Mileto. I contatti con il regno ittita sembrano essere limitati,

121 L'ipotesi greca: Easton et al., 2002, Rodi: Benzi, 1996, Mountjoy, 1998; Troade:Unal, 1991
122 L'esercito di Atarissiya citato nella 'Requisitoria contro Madduwatta'. L'elenco completo dei testi: Sommer, 1975 con testi in lingua originale e la traduzione in tedesco, Űnal, 1991
123 Vedi nota 121.
124 Mellink, 1983
125 L'episodio di Uhhaziti – vedi Capitolo 2

anche se l'Ahhijawa sembra avere un ruolo di nemica a Mursili, offrendo rifugio ai nemici degli ittiti. Proprio fatto questo, per gli ittiti, era ritenuto un motivo valido per dichiarazione di un eventuale guerra. Il motivo per cui Mursili non intraprende queste azioni può essere spiegato con il fatto che l'Ahhijawa non era facilmente raggiungibile da parte dell'esercito nesita, non capace o preparato per affrontare il mare, trovandosi al di la di esso. A quanto sembra, però, una forma di comunicazione tra le due entità politiche esisteva, visto che Pijamakurunta, principe arzawita fu in conclusione consegnato a Mursili(?). Successivamente, non abbiamo più notizia dell'Ahhijawa fino al regno di Hattusili III che deve affrontare un problema ad occidente, quello di Piyamaradu, personaggio che risulta essere in contatto stretto con l'Ahhijawa[126]. Il documento principale di cui bisogna tener conto è 'La lettera di Tawagalawa', databile al regno di Hattusili III, anche se esistono altre proposte che lo daterebbero al regno di Tuthalija IV[127]. Il nome del mittente, il re ittita, è andato perso. Leggendo il testo ci rendiamo conto che il tono del discorso, fatto dal re ittita è leggermente variato da uno standard diplomatico. Infatti. Hattusili III sale sul trono non essendo il successore legittimo. Tutta la sua corrispondenza con altri regni mostra i segni di insicurezza. Persino il re egiziano gli deve più volte scrivere confermandogli la sua posizione da Gran Re[128]. Il tono della lettera di Tawagalawa è uguale. Per quanto, dopo che l'Ahhijawa appoggiò Pijamakurunta offrendogli anche rifugio, dopo che il re di Ahhijawa non trattò Hattusili come un Gran re, Hattusili avrebbe ogni ragione a scatenare la guerra contro il centro del potere di Ahhijawa, che sembrerebbe essere Mileto, Hattusili entra a Mileto lasciandolo in maniera pacifica. Con il regno di Tuthalija IV, Ahhijawa rappresenta ancora un pericolo, in quanto appoggia stavolta la rivolta del

126 Bryce, 2005
127 Discussioni in Singer, 1983 Unal, 1991; traduzione in:Sturtevant, 1928;
128 Un'analisi del regno di Hattusili III e la sua diplomazia in Bryce, 2005

Fiume Seha che, come abbiamo proposto concluse con la vittoria ittita e la possibile perdita di Mileto che passa sotto il controllo (indiretto?) ittita.

I nomi precedentemente menzionati, Attarsiya e Tawagalawa, sono stati spesso associati a nomi greci, cioè Atreo ed Eteocle[129]. L'origine di toponimi quali Assuwa, Mileto\Milawanda, Apasa\Efeso, Wilusa\Ilios etc è stata sempre considerata protogreca, per poi passare alle lingue anatoliche. Negli ultimi anni le proposte però si ribaltano, considerando il contrario[130]. Trattandosi di un lavoro archeologico eviterò la discussione linguistica[131].

Chi erano gli uomini di Ahhijawa presenti nel settore occidentale della penisola anatolica? Pirati, coloni, mercenari, funzionari espulsi dalla madrepatria, che gli anatolici avrebbero scambiato per micenei? Le proposte variano. Űnal considera gli Ahhijawa un regno anatolico, nord-occidentale[132], Hawkins invece come i micenei stabiliti nelle città occidentali provenienti dall'Egeo o Grecia[133], Benzi considera gli Ahhijawa essere d'origine egea, greca, ma provenienti da Rodi. Inoltre, ecco come spiega la loro presenza in occidente anatolico[134]:

> *"So, we cannot rule out the possibility that a number of displaced aristocrats (and their households) set sail to the Aegean in order to try their fortune there at the expense of the local communities, which had not yet fully recovered from the catastrophies at the end of LMIB."*

Un'interpretazione plausibile, ma con dei toni romanzeschi, che non troverebbe chiare spiegazioni. Benzi presenta la sua ipotesi facendo riferimento ai livelli di distruzione presenti nei siti nella Grecia alla fine di LH IIIA, che dovrebbero segnare un cambiamento nel sistema

129 La discussione è lunga, per maggior informazione: Forrer, 1924; Sturtevant, 1928; Muhly, 1974; Bryce, 2002; Bryce, 2005; Bryce, 2006
130 Mellink, 1983
131 Nota 129.
132 Unal, 1991
133 Hawkins, 1998
134 Benzi, 1996

politico-sociale che avrebbe spinto gli aristocratici verso oriente. Come dice Benzi stesso, non ci sono i popoli nuovi o invasori da cui gli abitanti dovevano fuggire. Una crisi interna potrebbe aver portato al cambio dai principati a sistema dei palazzi, indipendenti o meno.

Dai testi ittiti non emerge Ahhijawa come risulta dall'archeologia nell'area egeo-micenea. Gli ittiti parlano di un 'Paese di Ahhijawa', un re di Ahhijawa, non menzionando mai le divisioni all'interno della terra di Ahhijawa, come sembra essere evidente dalle prove archeologiche. Infatti, l'idea che ci da l'archeologia micenea è una divisione a piccoli palazzi-stato, spesso in conflitto tra di loro[135]. Si, la terra di Ahhijawa potrebbe essere soltanto uno dei palazzi-stato, che comprendeva soltanto il proprio territorio o, in più aveva un certo controllo su altri[136]. Purtroppo i micenei non ci hanno lasciato fonti storiche scritte, ma da alcune tavolette possiamo forse filtrare un'informazione utile. La regalità nel mono miceneo è ancora una questione tutta da risolvere. Le tavolette di Pylo riportano la parola *wa-na-ka* (*wanax*, nell'Omero *anax*), interpretata come 're'; insieme ad essa troviamo *pe-re-ku-wa-na-ka*, che alcuni hanno tentato ad interpretare come 'gran re' o 'vecchio re'[137]. Questa non è però l'unica proposta. Il termine *e-ke-ra4-wo*, considerato in precedenza un nome proprio, negli ultimi anni fu riconsiderato ed è stato associato con il greco *echelaon*, 'colui che guida il popolo', attribuendogli quindi un significato analogo a quello di 'Gran Re'[138]. Forse il mondo miceneo non ebbe mai un sistema uguale a quello orientale, ma bisogna pensare ad un'unicità dei palazzi micenei, forse nella forma di una federazione (esempio moderno, gli USA, formato dai stati indipendenti, rappresentati da una sola persona)[139].

135 Cultraro, 2006
136 Thomas, 1970
137 Cultraro, 2006
138 Palaima, 1995, Mariotta, 2003
139 Vedi nota 136

Prima di continuare la discussione, per concentrarsi nella zona geografica di contatto tra Ahhijawa ed ittiti, bisogna allargare il nostro orizzonte e rivolgere lo sguardo sull'intero Mediterraneo dell'epoca. Ad Oriente le civiltà sono già da alcuni millenni organizzate politicamente e socialmente nella forma dei regni (Egitto, Babilonia, Assiri, Huritti, Ittiti)[140]. Ad occidente la situazione è completamente diversa perché le culture preistoriche europee non raggiungono ancora i livelli orientali[141]. Se accettiamo allora che Ahhijawa sia parte o l'intera Grecia micenea, possiamo permetterci di pensare che le due civiltà vicine abbiano avuto dei contatti, forse anche influenzandosi[142]. La civiltà micenea aveva un altissimo livello dello sviluppo e sarebbe illogico, quasi stupido pensare, che come tale non aveva contatti diplomatici diretti con le potenze ad essa contemporanee. Per spiegarmi meglio, riconsidererò quanto sostenuto dal prof. Benzi:

> *"As far as we know from Near Eastern and Aegean written sources, however, no Mycenaean palace is likely to have ever engaged in such a wide-ranging policy, nor is there any reason for suggesting that a Mainland kingdom may have been interested in establishing vassal states in Anatolia - many hundred miles away from its own territory -, and thus embarking in a long-lasting and unpromising dispute with the Hittites."*

E' anche possibile che non si tratti di uno stato relativo un palazzo solo, ma di una entità politica superiore di cui ancora ignoriamo la consistenza. E perché non avrebbero avuto interesse a stabilire il potere a centinaia di miglia di distanza dalla madrepatria? Poiché i micenei erano mercanti, la creazione di colonie attraverso il mare soltanto per facilitare i scambi mi sembra un ottimo motivo. La Grecia manca di alcune risorse, che potevano essere trovate altrove, sotto il controllo diretto o via scambio. I

140 Per maggior informazione, basta leggere un qualsiasi manuale di storia del vicino oriente
141 Cultraro, 2006, Peroni, 1994
142 Puhvel, 1983

micenei, per questi motivi potrebbero essersi spinti oltre la Grecia. La costa più vicina è sicuramente quella anatolica, dove sono presenti i stati organizzati (Arzawa, Seha, Mira, Wilusa...) spesso non attaccati dai micenei, che a quanto sembra preferivano farci le alleanze (Uhhaziti di Arzawa con il re di Ahhijawa, Tarhundaradu con il re di Ahhijawa etc.). Il regno ittita, che da sempre mostrava un interesse per l'Anatolia occidentale potrebbe intendere queste alleanze come un pericolo per cui doveva intervenire. I micenei erano anche guerrieri, quindi la presenza dei loro funzionari militari nell'Anatolia non è per niente una cosa strana. Come vedremmo nel caso di Troia, la via pacifica, forse, non era sempre una scelta. Tornando all'unicità del mondo miceneo, abbiamo forse un'altra provaal riguardo, da un'area che è diversa sia dagli ittiti che dai micenei. Vorrei citare Raaflaub che fa riferimento all'iscrizione di Qom-el-Hetan[143]:

> *"Another inscription, from a statue base in the temple of Amenophis III (who ruled 1390-1352) mentions a country, Danaya, with place names, including Mycenae, Thebes, Messene, Nauplia, Kythera, Elis and probably Amyklai. If the list begins with the capital, then we may have here evidence for the existence, in the fifteenth and fourteenth centuries, of a kingdom of Danaya, centered in Mycenae and controlling large parts of mainland Greece. Homer indiscrimately calls the Greeks Achaioi (Achaeans) and Danaoi. The Egyptian evidence confirms that Danaoi was a term used already in the Bronze Age."*

Questo rimane comunque soltanto un indizio perché la lista comprende altre località che non facevano parte di un eventuale regno di Danaya..

Se è vero che i micenei abbiano avuto dei contatti con gli ittiti, sporadici o meno, bisogna porre la domanda: Come funzionava la loro corrispondenza? Si, lingua micenea, protogreca e la lingua ittita

143 Raaflaub, 1998

appartengono al gruppo indoeuropeo ma tra di loro sono molto diverse. Un miceneo sicuramente non capirebbe mai un ittita e a viceversa (come oggi sia il caso p.e. tra un italiano ed un croato, entrambi parlanti delle lingue indoeuropee). Come era il caso, tra due regni, dove in uso erano lingue diverse bisognava trovare una lingua di corrispondenza (nel vicino oriente lo era l'accadico). Sicuramente l'accadico non lo era. La popolazione nella zona di incontro tra gli ittiti ed i micenei era luvia, parlante del luvio, lingua simile all'ittita. Sappiamo bene che i regni occidentali nella loro corrispondenza con la corte ittita usava scrivere in ittita. L'accadico sicuramente non era in uso nell'occidente. Lo sappiamo dalle lettere di Amarna, in cui lo scriba arzawita esplicita al suo collega egiziano di scrivergli sempre in ittita (Nu nesumnili hatreski – Scrivimi sempre in ittita). L'ittita, così rimane l'unica lingua candidata per una lingua di corrispondenza. Questo non vuol dire però che i micenei riuscivano a leggerla. I micenei no, ma gli scribi presenti in Ahhijawa\Grecia si. Cosa ci fanno, o meglio dire farebbero gli scribi anatolici in Europa? A parte che potrebbe trattarsi di uno spostamento, semplicemente volontario, dai vari documenti sappiamo che nell'Egeo circolavano anche gli schiavi[144]. Prendiamo ad esempio il caso della lettera di Tawagalawa in cui si riferisce che Piyamaradu porta con se gli ostaggi, schiavi, sudditi del re ittita. Inoltre, sembrerebbe che i lavoratori anatolici fossero impegnati anche presso i palazzi micenei[145]. I micenei avevano bisogno degli scribi, capaci di leggere e scrivere in lingue anatoliche, non necessariamente per comunicare con la corte ittita, ma per varie altre corrispondenze, di natura commerciale etc. Il discorso della presenza degli scribi 'stranieri' può essere applicata anche nella direzione contraria, presumendo la presenza degli scribi occidentali in

144 Tavolette da Pilo, serie Pylos Aa, Ab ed Ad, S. HILLER, "*ra-mi-ni-ja*: Mykenische-kleinasiatische Beziehungen und die Linear B-Texte." *ZivaAnt* 25:1–2, 1975: 388–412;

145 Bryce, 1989

Grecia[146]. Il problema arriva quando ci rendiamo conto che a parte la lettera di Tawagalawa, non abbiamo le traccie di una simile corrispondenza. La stessa lettera citata infatti dovrebbe essere una copia dell'originale scritto su un supporto ligneo, successivamente per copiato sull'argilla per l'archiviazione. Legno come ben sappiamo, è un materiale deperibile e nel clima presente nell'Egeo quasi mai conservabile lungo i secoli. L'unico esempio e la prova di quanto discusso è la nave di Ulu Burun, datata al XIV sec a.C. con le tavolette di legno conservate di cui abbiamo già discusso[147].

Affrontiamo ora un'altra questione relativa all'occidente anatolico nel periodo ittita. L'esempio singolo, perfetto ed inevitabile di una possibile interazione tra due potenze che si affacciavano sull'Egeo è quello di Troia[148].

Una serie di fatti influenza da sempre qualsiasi argomentazione su Troia. Situata ad nord-est anatolico su la crocevia del suo tempo, famosa dai tempi antichi grazie ad Omero e l'Iliade, Elena, Achille, Priamo etc. Attorno alla città di Troia, la guerra e la sua distruzione fin da sempre furono creati, miti, leggende, storie. I popoli dichiaravano la propria discendenza da Troia, come anche le famiglie reali. In poche parole, la città di Troia fu da sempre usata come un ottimi intrattenimento per le masse. L'ultimo esempio è il vergognoso film di alcuni anni fa. E' vero, l'Iliade è un bellissimo epos sull'amore, gli eroi, destino ma pur sempre un opera letteraria, con poco di propriamente storico.

Torniamo però alla realtà. L'Asia Minore, o l'Anatolia occidentale nell'Età di Bronzo può essere definita una 'periferia contrastata' (contested periphery) tra due potenze, quella ittita ad est e quella micenea ad ovest. Una zona d'interesse economico e politico per cui le due

146 L'intera discussione sul eventuale presenza dei scribi in Grecia: Bryce, 1999
147 Sul uso delle tavolette: Symington, 1991
148 Cline, 2008

potenze potrebbero essersi trovate in conflitto. La situazione della città di Troia, o per meglio dire il regno di Wilusa, corrisponde perfettamente a questo quadro. Prendiamo in esame gli indizi che abbiamo a disposizione. Le attestazioni testuali, storiche, che riguardano Troia sono poche. La prima, quella degli Annali di Tuthalija I, la menzionano soltanto tra i paesi di Assuwa. Successivamente, abbiamo notizia dei problemi concernenti Wilusa durante il regno di Muwatali II, nella lettera scritta da Manapatarhunta al re ittita. L'informazione, frammentaria, è relativa all'esercito ittita che attacca Wilusa. Poco dopo Muwatali firma il trattato con Alaksandu, che sembra essere reinstallato sul trono di Wilusa. E' possibile che prima del intervento ittita Wilusa sia stata attaccata, forse da Piyamaradu che sembra agire per conto del re di Ahhijawa. Un evento analogo si verifica forse alcuni anni dopo, nel regno di Hattusili III ed è descritto nella lettera di Tawagalawa. Un'ultima menzione dei problemi a Wilusa ci viene fornita dalla lettera di Milawata, in cui vediamo Walmu, il re di Wilusa deposto dal suo trono. Archeologicamente, come già detto, compaiono i segni di distruzione a Troia durante i periodi VI e VIIa, ma sono dovuti a fattori naturali, non umani[149]. La fine della città dell'Età di Bronzo è stata fissata alla metà del XII sec a.C., ovvero in un periodo in cui i palazzi micenei erano già in crisi e l'impero ittita era vicino alla sua fine. Dalle fonti storiche che parlano di Wilusa risulta chiaramente che esistevano degli elementi di dissidio tra gli ittiti ed Ahhijawa[150]. Non si tratta di una guerra decennale, epica, ma come dice chiaramente Cline, piuttosto di una serie di conflitti minori, aggiungerei anche abbastanza normali in tutta l'Anatolia occidentale[151]:

> *"Confusing as this may seem, it leads to the intriguing possibility that the Trojan War may not have been simply a one-time conflict. Instead,*

149 Korfmann, 2006
150 Per i dettagli maggiori: Bryce, 2006
151 Cline, 2008

it might have been the consummation of centuries-long contacts, sometimes friendly and sometimes hostile, between the Mycenaeans and the Trojans. "

L'Iliade può però essere presa come una fonte d'informazioni, filtrandone con molta cautela. Spesso, involontariamente, questo non si fa. Avevo già citato Hansen e le sue interpretazioni alquanto dubbiose[152]. Lo stesso Bryce, uno dei massimi esperti sulla questione di Troia non riesce ad allontanare la storia ed Iliade[153]. Persino Korfmann che per cosi tanto lottò per allontanare Troia dal contesto omerico spesso cede alla menzione della guerra di Troia[154]:

"At present we do not know whether all or some of these conflicts were distilled in later memory into the "Trojan War" or whether among them there was an especially memorable, single "Trojan War." However, everything currently suggests that Homer should be taken seriously, that his story of a military conflict between Greeks and the inhabitants of Troy is based on a memory of historical events--whatever these may have been."

Tutte le fonti scritte prese in considerazione sono però unilaterali, trattandosi esclusivamente dei documenti ittiti. In questa prospettiva potremmo prendere l'Iliade in esame, essendo essa l'unica fonte scritta, non proveniente dall'Anatolia che ci narra delle vicende nell'Anatolia occidentale[155]. Se è vero che gli ittiti ed i micenei hanno avuto dei contatti dovremmo trovare gli ittiti menzionati in un'opera greca. Se consideriamo l'Iliade un'opera letteraria che nella sua composizione incorpora la tradizione orale più antica che racconta delle vicende avvenute nell'occidente anatolico potremmo cercare di trovarvi anche una semplice menzione degli ittiti[156]. Considerando che la stesura dell'Iliade

152 Hansen, 1994; Hansen, 1997
153 Bryce, 2005; Bryce, 2006
154 Korfmann, 2004
155 Per la datazione dell'Iliade e le discussioni sulla storicità: Vidal-Naquet, 2002; Bryce, 2006,Latacz, 2004 Confronto linguistico tra l'ittita e la lingua dell'Iliade: Puhvel, 1983
156 Voglio far notare che personalmente sono d'accordo con il rifiuto dell'esistenza di Omero e

fu effettuata nel VIII-VII sec a.C., 400 anni o più dopo il crollo dei sistemi politici qui discussi, si tratta evidentemente di un compito difficile. La realtà è che gli ittiti nell'Iliade non sono mai menzionati, probabilmente per il fatto che i popoli che troviamo nelle varie liste degli alleati rispecchiano la realtà e le credenze contemporanee alla composizione dell'opera. Potremmo cercare allora di trovare almeno delle tracce nell'epica omerica. Sono state avanzate alcune ipotesi a tal proposito[157].

Leggendo stavolta l'Odissea troviamo menzionato il popolo dei Cetei (Keteioi o Kheteioi), guidati da Euripilo, figlio di Telephos[158]. Il loro nome assomiglia vagamente a quello di Hatti (Khatti) che corrisponde al nome del cuore dello stato ittita. Una seconda proposta è stata quella di identificare le Amazzoni con gli ittiti, ma è chiaramente infondata[159]. L'ultima proposta, forse la più valida, ma che è pur sempre un ipotesi molto dubbia, tende a riconoscere nel popolo degli Alizoni qualche traccia degli ittiti[160]:

"Li seguì la squadra
degli Alizoni d'Alibe discesi,
d'Alibe ricca dell'argentea vena."

Il nome di Alibe assomiglia a quello del fiume Halys e va sottolineata anche la menzione dell'argento. Hattusa, la capitale ittita, era spesso scritto, indicato nei testi con ^{URU}KU.BABBAR, che tradotto letteralmente 'il paese d'argento'.

Tutte queste proposte vanno però valutate criticamente. Omero, o chiunque abbia composto le opere definite 'omeriche' sicuramente non aveva conoscenza degli ittiti. L'Iliade, tra l'altro, serviva a glorificare il

considero l'Iliade un insieme dei racconti orali della tradizione più antica alla presunta composizione dell'opera.

157 Riportate tutte in: Bryce, 2006
158 Odissea, XI:521
159 Un resoconto in: Bryce, 2006
160 Iliade: libro II

passato greco ed i suoi eroi. Gli ittiti invece non esistevano più e quindi non rivestivano alcun interesse letterario.I popoli citati nel catalogo alla fine del II libro dell'Iliade rispecchiano la situazione contemporanea alla composizione dell'opera. Non si può escludere che alcune tradizioni siano potute sopravvivere nei secoli, ma bigogna procedere con cautela.

Tornando al discorso affrontato in questo capitolo, le tracce materiali che attestano i contatti tra gli ittiti ed i micenei sono molto scarse in quanto includono solo alcuni manufatti trovati nella Grecia che potrebbero essere originari dell'Anatolia oltre a pochi ritrovamenti ceramici micenei effettuati nei siti ittiti[161]. Questo non significa necessariamente la mancanza dei contatti, ma può indicare un disinteresse per gli scambi di beni. Recentemente è stato supposto un embargo imposto dagli ittiti ad Ahhijawa o ai micenei[162]. La proposta cerca di spiegare la mancanza o piuttosto la scarsità di questi ritrovamenti sulla base del trattato tra Tuthalija IV e Sausgamuwa di Amurru, in cui Tuthalija richiede al re vassallo di non permettere alle navi di Ahhijawa di accostare nei porti di Amurru[163]. Questo è l'unico testo che parla di una simile richiesta da parte degli ittiti, fatta probabilmente con lo scopo non di fermare i micenei, ma di limitare lo scambio con gli Assiri. Per questo motivo non può essere considerato un indizio per interpretare la generale mancanza di attestazioni di merci egee in Anatolia. Questo trattato ci fa pensare che gli ittiti fossero a conoscenza della presenza dei micenei e della loro rete commerciale e che quindi i due popoli avessero stabilito reciproci rapporti.

161 Cline, 1991b; Özgüç, 1980;
162 Cline, 1991
163 Traduzione in: Beckman, 1999

Conclusioni

Lo stato, regno o l'impero ittita dal suo inizio applicava la politica che possiamo paragonare a quella del Impero Romano. Pacificare i propri confini usando ogni mezzo necessario. Lo strumento con cui lo faceva era spesso la via diplomatica, in forma di sottomissione al vassallaggio delle formazioni politiche piccole, o trattati di pace con i regni 'grandi'. Spesso la via diplomatica, pacifica non portava risultati ed il regno ittita non esitava di rispondere militarmente. L'Anatolia occidentale è un ottimo esempio.

Come abbiamo mostrato l'occidente anatolico durante l'Età di bronzo dagli ittiti era considerata un pericolo, una minaccia. I piccoli regni, p. e. Wilusa, Seha, Lukka sottomessi e controllati dalle dinastie leali alla corte ittita. Il regno di Arzawa, un regno potente, attaccato e diviso in formazioni più piccole. In occidente, nella Tarda Età di Bronzo, gli ittiti incontrano un pericolo nuovo, il paese di Ahhijawa, ovvero i micenei provenienti da ovest. Un paese che con gli propri interessi, probabilmente involontariamente entra in conflitto con gli ittiti. Questi conflitti si limitano ad interventi militari ittiti contro i stati ed i loro re che violavano i trattati di vassallaggio alleandosi con l'Ahhijawa e mai contro l'Ahhijawa stessa. Mai contro l'Ahhijawa direttamente per la sua, non lontananza o potenza quanto la sua irraggiungibilità per gli ittiti non preparati per affrontare il mare. Proprio perché l'Ahhijawa era oltre il mare, fuori dalla portata ittita, rimane una constante minaccia per gli interessi ittiti, che se avessero potuto sicuramente cercherebbero di sottometterla. Si, forse dei scontri diretti c'erano, ma argomentando su quelli rimane sempre un punto interrogativo finale.

Con questo lavoro abbiamo tentato di confrontare i resti materiali, archeologici ai documenti, spesso unilaterali, scritti. Come al solito i resti

materiali, fisici sono pochi rispetto ai documenti filologici, facendo il lavoro svolto alquanto difficile e sempre aperto alle discussioni successive. Questo lavoro infatti, non cerca di concludere una lunga discussione, ma inserirsi in essa. Alcune considerazioni sono in realtà accorgimenti, fondati su istinto ed ore e ore di ragionamenti, presentati come idee di carattere personale ed individuale. Spesso, volontariamente, il tono ed il approccio scelto è troppo duro ed aggressivo e le conclusioni basate su istinto ed intuizioni. Trattando un argomento come questo, purtroppo, è inevitabile.

Come le ultime parole vorrei fare un suggerimento, anche a me stesso per il futuro. A parere mio, gli accademici oggi basano le proprie ricerche alle lunghe discussioni teoriche che non è completamente sbagliato. In mancanza dei confronti storci da entrambe le parti qui discusse bisogna però incoraggiare più le ricerche su campo perché soltanto archeologia potrebbe dare ulteriori risposte a tantissime domande ancora aperte. Si, è vero che non sia per niente facile fare uno scavo o ricognizione per una serie di motivi e fattori, ma soltanto sforzandoci a dirottare le ricerche dalla teoria al campo potremmo avvicinarci ad una realtà plausibile. L'esempio perfetto è l'attuale progetto CLAS, che riusci ad coprire un vasto territorio sorvegliato, individuando una serie di siti interessanti per l'argomento confrontato.

Bibliografia

Becker, H. et al.,1993: "Magnetische Prospektion in der Untersiedlung von Troia 1992; Studia Troica 3, pp. 117-134

Beckman G.,1999: "Hittite Diplomatic Texts";Edited by Harry A. Hoffner Jr., Society of Biblical Literature

Benzi, M.,1996: "Problems of the Mycenaen epxpansion in the southeastern Aegean"; in E. De Miro, L. Godart, and A. Sacconi (eds.), Atti e memorie del secondo congresso internazionale di micenologia [Incunabula Graeca 98] (Rome 1996) III: pp. 947-978.

Beran, V. T.,1967: "Die hethitische Glyptik von Bogazkoy"; Wissenschaftliche Veröffentlichungen der Deutschen Orient-Gesellschaft 6

Bittel, K.,1976: "Tonschale mit Ritzzeichnungen von Bogazkoy"; Revue Archeologique, pp. 9-14

Blegen, C.,1950-58: "Troy: Excavations Conducted by the University of Cincinnati, 1932–38, 4 vols."

Boehmer, R. M.,1972: "Die Kleinfunde von Bogazkoy"; (=WVDOG 87)

Boehmer, R. M.,1979: "Die Kleinfunde aus Der Unterstadt von Bogazkoy"; Bogazkoy-Hattusa X

Bossert, T.H.,1946: "Asia"; Istanbul

Bryce T. R.,1974: "Some Geographical and Political Aspects of Mursilis' Arzawan Campaign";Anatolian Studies, Vol. 24, pp 103-116

Bryce, T. R.,2002: "The Trojan War: Is There Truth behind the Legend?"; Near Eastern Archaeology, Vol. 65, pp 182-195

Bryce, T. R.,2005: "The Kingdom of the Hittites"; Oxford

University Press

Bryce, T. R. ,2006: "The Trojans and their neighbours"; Taylor & Francis, London and New York

Bryce, T. R.,1985: "A Reinterpretation of the Milawata Letter in the Light of the New Join Piece";Anatolian Studies, Vol. 35, pp. 13-23

Bryce, T. R.,1989: "Ahhiyawans and Mycenaeans – an Anatolian Viewpoint"; Oxford Journal of Archaeology 8, pp. 297-310.

Bryce, T. R.,1999: "Anatolian Scribes in Mycenaean Greece"; Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte, Vol. 48, pp. 257-264

Burke, J. G.,1991: "Cosmic Debris: Meteorites in History"; University of California Press

Büyükkolanci, M.,1998: "Prähistorische Untersuchungenin der Umgebung von Ephesos(1990-1997)"; Zeitschrift für klassische Archäologie 7

Büyükkolanci, M.,1999: "Excavation on Ayasuluk hill in Selcuk \Turkey, A contribution to the early Ephesian history"; Zeitschrift für klassische Archäologie 10

Carruba, O.,2008: "Annali del Medio Regno eteo"; Italian University Press

Cline, E. H.,1991: "A Possible Hittite Embargo against the Mycenaeans"; Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte, Vol. 40, pp. 1-9

Cline, E. H.,1991: "Hittite Objects in the Bronze Age Aegean"; Anatolian Studies, Vol. 41, pp. 133-43

Cline, E. H.,1996: "Aššuwa and the Achaeans: The 'Mycenaean' Sword at Hattušas and Its Possible

Implications";The Annual of the British School at Athens, Vol. 91, pp. 137-151

Cline, E. H.,2008: "Troy as a "Contested Periphery": Archaeological Perspectives on cross-Cultural and Cross-Disciplinary Interactions concerning Bronze Age Anatolia"; Anatolian Interfaces, Hittites, Greeks and their Neighbors, Proceedings of an International Conference on Cross-Cultural Interaction, September 17-19, 2004, Emory University, Atlanta, GA edited by Billie Jean Collins, Mary R. Bachvarova and Ian C. Rutherford, pp. 17-19

Cultraro, M.,2006 "I micenei. Archeologia, storia, società dei Greci prima di Omero";Carocci

Del Monte, G. F.,1974: "Mashuiluwa, König von Mira" ;Orientalia 43, pp. 355-68

Del Monte, G. F.,1993: "L' annalistica Ittita ";Paideia, Brescia

Del Monte, G. F.,2008: "Le gesta di Suppiluliuma / traslitterazione, traduzione e commento di Giuseppe Del Monte";Plus-Pisa university press, Pisa

Del Monte, G. F.,2010: "Iscricioni reali del vicino oriente antico"; Materiali per il corso di Storia del Vicino Oriente antico, Pisa

Easton D. F. - Hawkins J. D. - Sherratt A. G. - Sherratt E. S.,2002: "Troy in Recent Perspective";Anatolian Studies, Vol. 52, pp. 75-109

Fields N., - Delf, B.,2006: "Bronze Age War Chariots";Osprey Publishing

Forlanini, M.,1998: "L'Anatolia Occidentale e gli Hittiti: Appunti su

alcune recenti scoperta e le loro conseguenze per la geografia storica"; SMEA 40, pp 29-76

Forrer, E.,1924: "Vorhomerische Griechen in den Keilschrifttexten von Boghazköy"; MDOG 63, pp. 1-22

Gargstang J. - Gurney O. R.,1959: "The Geography of the Hittite Empire "; Occasional Publications of the British Institute of Archaeology in Ankara No 5, London

Garstang, J,1943: "Hittite Military Roads in Asia Minor: A Study in Imperial Strategy with a Map";American Journal of Archaeology 47, pp. 35-62

Goetze, A.,1933: "Die Annalen des Mursilis" ; MVAG 38, pp 18-21

Gordon, E. I.,1967: "The Meaning of the Ideogram dKASKAL.KUR = "Underground Water-Course" and Its Significance for Bronze Age Historical Geography";Journal of Cuneiform Studies, Vol. 21, pp. 70-88

Goren, Y., Finkelstein, I., Na'aman, N,2004: "Inscribed in Clay - Provenance Study of the Amarna Tablets and Other Ancient Near Eastern Texts";Sonia and Marco Nadler Institute of Archaeology, Tel Aviv University

Gorny, R. L.,1993: "The Biconvex Seals of Alişar Höyük";Anatolian Studies, Vol. 43, pp. 163-191

Grelois, J.-P.,1988: "Les Annales decennales de Mursili II (CTH 61, I)";Hethitica IX, pp. 17-145

Güterbock, H. G.,1992: "A New Look at One Ahhiyawa Text";Hittite and Other Anatolian and Near Eastern Studies in Honour of Sedat Alp, pp. 235-243

Guterbock, H.G. - M.J. Mellink, M. J. - Vermeuleunder, E.,1983: "The Hittites and the Aegean World";American Journal ofArchaeology 87, 133-143.

Haas, V.,1994: "Geschichte der hethitischen Religion";Leiden; New York;Köln: E.J. Brill

Hanfmann, G.,1962: "A "Hittite" Priest from Ephesus";American Journal of Archaeology, Vol. 66, pp. 1-4

Hansen, O.,1994: "A Mycenaean Sword from Boğazköy-Hattusa Found in 1991";The Annual of the British School at Athens, Vol. 89, pp. 213-215

Hansen, O,1997: "KUB XXII.I 13: A Possible Contemporary Bronze Age Source for the Sack of Troy";The Annual of the British School at Athens, Vol. 92, pp. 165-167

Hawkins J. D.,1995: "The Hieroglyphic Inscription of the Sacred Pool Complex at Hattusa";StBot Beicheft 3, Wiesbaden

Hawkins J. D.,1998: "Tarkasnawa King of Mira 'Tarkondemos', Boğazköy Sealings and Karabel";Anatolian Studies, Vol. 48, pp, 1-31

Hawkins, J. D.,2005: "A Hieroglyphic Luwian Inscription on a Silver Bowl in the Museum of Anatolian Civilizations, Ankara";Studia Troica 15, pp 193-204

Hawkins, J. D.,2009: "The Arzawa letters in recent perspective"; British Museum Studies in Ancient Egypt and

Sudan 14, pp.73-83

Hawkins, J. D. - Easton D. F.,1996: "A Hieroglyphic Seal from Troia"; Studia Troica 6, pp. 111-118

Heinhold-Krahmer, S.,1977: "Arzawa : Untersuchungen zu seiner Geschichte nach den hethitischen Quellen";Texte der Hethiter 8, Heidelberg

Hertel, D. - Kolb, F.,2003: "Troy in Clearer Perspective"; Anatolian Studies, Vol. 53, pp 71-88

Hoffner, H. A. Jr,1982: "The Milawata Letter Augmented and Reinterpreted"; Archiv fiir Orientforschung. Beiheft 19, pp.130-137

Houwink ten Cate, P. H.,1979: "Extended Annals";Studia Mediterranea Piero Meriggi dicata - Pavia, pp. 267-292

Jones, H. L. ed.,1924: "Strabo";The Perseus Digital Library. Tufts University

Karageorghis, V.,2003: "Early Cyprus: Crossroads of th Mediterranean"; J. Paul Getty Museum

Kolb, F.,2010: "Tatort "Troia", Geschichte - Mythen - Politik";

Korfmann, M.,1995: "Troia: A Residential and Trading City at the Dardanelles";Aegaeum 12, pp 173-183

Korfmann, M.,1998: "Troia, an Ancient Anatolian Palatial and Trading Center: Archaeological Evidence for the Period of Troia VI/VII";The Classical World, Vol. 91, pp 369-385

Korfmann, M.,2001: "Troia/Wilusa - Ausgrabungen 2000 ";Studia Troica 11, pp. 1-50

Korfmann, M.,2004: "Was There a Trojan War? ";Archaeology Magazine, vol 57,3, Archaeological Institute of America

Korfmann M. (ed.),2006: "Troia. Archäologie eines Siedlungshügels und seiner Landschaft"; Zabern; Auflage: 1

Kosak, S,1981: "'Western neighbours of the Hittites";Eretz-Israel 15, pp. 12-16

Latacz, J.,2004: "Troy and Homer: Towards a Solution of an Old Mystery";Oxford

Macqueen, J. G,1968: "Geography and History in Western Asia Minor in the Second Millennium B.C.";Anatolian Studies, Vol. 18, pp 169-185

Mariotta, G.,2003: "Struttura politica e fisco nello Stato miceneo, aspetti e problemi della storia greca delle origini";Padova

Mee, C.,1978: "Aegean Trade and Settlement in Anatolia in the Second Millennium B.C.";Anatolian Studies, Vol. 28, pp 121-156

Melchert, H. C.,2003: "The Luwians";Handbook of Oriental Studies, Leiden-Boston

Mellaart, J.,1968: "Anatolian Trade with Europe and Anatolian Geography and Culture Provinces in the Late Bronze Age";Anatolian Studies, Vol. 18, pp 187-202

Mellink, M. J.,1983: "The Hittites and the Aegean World: Part 2. Archaeological Comments on Ahhiyawa-

Achaians in Western Anatolia";American Journal of Archaeology, Vol. 87, pp. 138-141

Mountjoy, P. A.,1998: "The East Aegean-West Anatolian Interface in the Late Bronze Age: Mycenaeans and the Kingdom of Ahhiyawa";Anatolian Studies, Vol. 48, pp. 33-67

Muhly, J. D.,1974: "Hittites and Achaeans: Ahhijawā redomitus"; Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte, Vol. 23

Niemeier, B. - Niemeier, W-D.,1997: "Milet 1994-1995: Projekt 'Minoisch-mykenisches bis protogeometrisches Milet': Zielsetzung und Grabungen auf dem Stadionhügel und am Athenatempel";Archäologischer Anzeiger 112, pp 189-246

Niemeier, W.-D.,2005: "Minoans, Mycenaeans, Hittites and Ionians in Western Asia Minor: New Excavations in Bronze Age Miletus-Millawanda";Alexandra Villing (ed.), The Greeks in the East. British Museum Research Publication 157. London: The British Museum, pp. 1-36

Özgüç, T,1980: "Excavations at the Hittite Site, Maşat Höyük: Palace, Archives, Mycenaean Pottery"; American Journal of Archaeology, Vol. 84, pp 305-309

Özgünel, C.,1996: "Mykenische Keramik in Anatolien"; Asia Minor Studien 23

Palaima, T. G.,1995: "The Nature of the Mycenaean Wanax: Non-Indo-European Origins and Priestly

Functions";Aegaeum 11, pp. 119-39

Payton, R.,1991: "The Ulu Burun Writing-Board Set";Anatolian Studies, Vol. 41, pp. 99-106

Peroni, R.,1994: "Introduzione alla protostoria italiana";Laterza

Polvani, A. M.,1997: "La cometa e gli Annali di Mursili II";Studi Epigrafici e Linguistici sul Vicino Oriente Antico 14 (SEL), pp. 17-21

Popko, M.,1995: "Religions of Asia Minor";translated from Polish by Iwona Zych; Warsaw: Academic Publications Dialog

Puhvel, J.,1983: "Homeric Questions and Hittite Answers";The American Journal of Philology, Vol. 104, No. 3, pp. 217-27

Pulak, C,1988: "The Bronze Age Shipwreck at Ulu Burun, Turkey: 1985 Campaign";American Journal of Archaeology, Vol. 92, No. 1, pp. 1-37

Raaflaub, K. A.,1998: "Homer, the Trojan War, and History";The Classical World, Vol. 91, No. 5, The World of Troy, pp. 387-403

Roosevelt, C. H,2010: "Lydia Before the Lydians";The Lydians and Their World, edited by N. D. Cahill, 37–74. Yapı Kredi Kültür Sanat Yayıncılık: Istanbul.

Roosevelt, C.H. - C. Luke.,2009: "Central Lydia Archaeological Survey: 2007 Results";Araştırma Sonuçları Toplantısı 26, pp. 433–50

Roosevelt, C.H. - Luke, C.,2009b: "Central Lydia Archaeological Survey:

Documenting the Prehistoric through Iron Age periods";in: Tree-Rings, Kings, and Old World Archaeology and Environment: Papers Presented in Honor of Peter Ian Kuniholm, ed: Sturt W. Manning & Mary Jaye Bruce, Oxford and Oakville

Salvini M. - Vagnetti L.,1994: "Una spada di tipo egeo da Bogazkoy";Parola del Passato 276, pp 215-236

Sandars, N. K.,1961: "The First Aegean Swords and Their Ancestry"; American Journal of Archaeology, Vol. 65, No. 1, pp. 17–29

Seeher, J.,2004: "Die Ausgrabungen in Bogazköy/Hattusa 2003";Archäologischer Anzeiger, pp. 1-24

Simon, Z.,2009: "Die ANKARA-Silberschale und das Ende des hethitischen Reiches";Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie 99, pp 247-269

Simpson, R.,2003: "The Dodecanese and the Ahhiyawa Question";The Annual of the British School at Athens, Vol. 98

Singer, I,1983: "Western Anatolia in the Thirteenth Century B.C. According to the Hittite Sources"; Anatolian Studies, Vol. 33, Special Number in Honour of the Seventy-Fifth Birthday of Dr. Richard Barnett, pp. 205-217

Sommer, F.,1975: "Die Ahhijava-Urkunden"; Gerstenberg; Reprograph. Nachdr. d. Ausg., Munchen

Spencer, N.,1995: "Early Lesbos between East and West: A 'Grey

Area' of Aegean Archaeology";The Annual of the British School at Athens, Vol. 90, Centenary Volume, pp. 269-306

Sturtevant, E. H.,1928: "The Tawagalawaš Text";The American Journal of Semitic Languages and Literatures, Vol. 44, pp 217-231

Symington, D.,1991: "Late Bronze Age Writing-Boards and Their Uses: Textual Evidence from Anatolia and Syria";Anatolian Studies, Vol. 41, pp. 111-23

Taracha, P.,2003: "Is Tuthaliya's Sword Really Aegean?";in: G. Beckman et al. edd., Hittite Studies in Honor of Harry A. Hoffner Jr., Winona Lake, pp. 367-376

Taylour, W. Lord,1964: "The Mycenaeans";Thames & Hudson, London

Thomas, C. G.,1970: "A Mycenaean Hegemony? A Reconsideration"; The Journal of Hellenic Studies, Vol. 90, pp. 184-192

Unal, A.,1991: "Two peoples on both side of the Aegean Sea: Did the Achaeans and the Hittites know each other"; The Bulletin of the Middle Eastern Culture Center in Japan IV, The Middle Eastern Culture Center in Japan, pp. 16-44

van den Hout, T. P. J.,1995: "Tuthalija IV. und die Ikonographie hethitischer Grosskönige des 13. Jhs";Bibliotheca Orientalis 52, pp. 545-573

Vidal-Naquet, P.,2002: "Le Monde d'Homère";Perrin

Yakar, J.,1976: "Hittite Involvement in Western Anatolia";Anatolian Studies, Vol. 26, 117-128

Bibbia ,2008: "Bibbia";Conferenza Episcopale Italiana, Unione Editori

Ringraziamenti

Dal cuore, anima e corpo, alla mia famiglia: Mira, Šime e Nikola. Per tutti gli anni del supporto morale, fisico, finanziario e qualsiasi altro possa esistere. Senza di voi non ce l'avrei mai fatta. Questa tesi ed il titolo conseguito e dedicato a voi.

Ai nonni, Neda, Rosario, Mici. Agli zii, Mladen, Dada, Cvetka. Che mi hanno spinto ulteriormente nel raggiungimento del sogno della mia vita.

Agli amici d'infanzia, secondi fratelli, Vice e Tea, con le loro figlie, Nina e Rosa. Le nostre gite nei campi di Spalato e Salona furono soltanto l'inizio di questa lunga impresa.

Grazie a tutta la famiglia 'larga', quella in Slovenia e quella a Ssv. Filip Jakov. A Renato ed il suo camion, Tomo e le scarpe della polizia, prof Versic per la spinta morale. Ai Listes. Ai cinque colleghi economisti, Visky, Frfa, Cegy, Dome, Vele e tutte le bimbe....Miki, Anela..... Anche se lontani eravate sempre vicini.

A Hajduk Spalato... per tutti i nervi bruciati, le bestemmie, le risate, le urla. Hajduk vive per sempre.

Alla mia seconda famiglia, quella pisana... Cicci, Mari, Claudio, Alessio, Fabio, Lo Ste, Marta, Guido, Massi, Chiara, Giulia, Pave, Joana, Nadia, Elena, Antonio, Carmine, Ilaria. Voi e la vostra presenza, la condivisione delle risate e lacrime, scherzi, casini, feste, cene, litigi..... hanno arricchito la mia vita, quella pisana ed oltre. Voi sarete sempre parte fondamentale di essa, ovunque siamo in questo mondo. Grazie con tutto il cuore.

A tutti i 'Fascettiani' conosciuti negli anni di alloggio. Antonio, Antonella, Dario, Pasqualina, Angelo, Veronica, Cinzia, Elarby, Eleonora, Eni..... Elencare tutti i casini combinati andrebbe all'infinito. Al

'Ambaraba', la mia seconda casa.

A Pino, Rosario e Daniela che mi hanno introdotto nella vita da studente.

Alle mie 'mogli' (o almeno loro si credono cosi), Jona, Simona, Erinda. Senza le vostre rotture di scatole non ci si poteva fare. (E no, non me l'hanno data).

Ai miei colleghi, capi, compagni di studio. Roccia, Amerigo, Lorenzo, Alessio e tutto il GAV, per l'opportunità di lavorare con voi e per gli insegnamenti di cui vi sarò eternamente grato. Antonio, Francesco, Alessandro e tutti i 'benabbiti' con cui ho diviso i mesi più belli della mia vita.. sotto il sole, pioggia, nel fango e sudore, scherzi e bestemmie. A noi! Ai miei 'aggeggi', Mia, Vanessa, Pina, per non avermi ucciso per tutte le offese (l'aggeggio compreso).

A Gloria, che mi ha fatto scoprire che ho un'anima.

A prof. Graziadio, un ringraziamento speciale ed una scusa. So quanto tempo ha sprecato a correggere il mio italiano scritto. Le sono in debito.

A prof. Del Monte, che mi ha regalato la passione per l'ittitologia che non conoscevo nemmeno prima di frequentare le sue lezioni. Questa tesi è sicuramente più merito suo che mio.

Una scusa a tutti quelli che ho eventualmente dimenticato di inserire. Grazie anche a voi, tutti quanti (per elencarvi tutti ci vorebbe una tesi a parte).